

Rassegna Stampa

09/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
PRIMA PAGINA		
5	09/04/2014	CORRIERE DELLA SERA CORRIERE DELLA SERA
6	09/04/2014	IL FATTO QUOTIDIANO IL FATTO QUOTIDIANO
7	09/04/2014	IL GIORNALE IL GIORNALE
8	09/04/2014	IL MATTINO IL MATTINO
9	09/04/2014	IL MESSAGGERO IL MESSAGGERO
10	09/04/2014	IL SOLE 24 ORE IL SOLE 24 ORE
11	09/04/2014	IL TEMPO IL TEMPO
12	09/04/2014	LA REPUBBLICA LA REPUBBLICA
13	09/04/2014	LA STAMPA LA STAMPA
14	09/04/2014	LIBERO LIBERO
UNIVERSITA' E SCUOLA		
15	09/04/2014	IL MATTINO L'UNIVERSITÀ TEST. IL MINISTERO NON SFUGGE AGLI ERRORI POLEMICHE A MEDICINA
17	09/04/2014	IL MESSAGGERO MEDICINA, VIA AI TEST TRA LE POLEMICHE IL MINISTRO GIANNINI: «SE NON VA SI CAMBIA»
19	09/04/2014	IL SOLE 24 ORE PIU' ALTERNANZA SCUOLA LAVORO E SPAZIO AI DOTTORATI NELLE IMPRESE
20	09/04/2014	IL SOLE 24 ORE NELLE SCUOLE LIBRI FAI DA TE PER ABBATTERE I COSTI
OPINIONI & COMMENTI		
21	09/04/2014	AVVENIRE CHI RISPETTA L'ALTRO RISPETTA SE STESSO

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
22	09/04/2014	AVVENIRE GESÙ SEGNA LA STORIA, MA A SCUOLA NESSUNO LO DICE
23	09/04/2014	CORRIERE DELLA SERA CRITERI CHIARI E SCELTE SERIE
24	09/04/2014	IL FATTO QUOTIDIANO I MIRACOLI E LA REALTÀ
25	09/04/2014	IL GIORNALE LE FIRME DI LIBERTÀ
26	09/04/2014	IL MATTINO LA MANOVRA CHE PREPARA LE RIFORME
28	09/04/2014	IL SOLE 24 ORE PASSO AVANTI, DA VERIFICARE
29	09/04/2014	IL TEMPO ANIMALI DA CHIUDERE INGABBIA
30	09/04/2014	LA REPUBBLICA BENTORNATI NEL MONDO REALE
32	09/04/2014	LA STAMPA ORA SERVE LA PROVA DEI FATTI
33	09/04/2014	LIBERO QUANTO CI COSTERÀ LO SPETTACOLO DEL GRANDE ILLUSIONISTA
POLITICA		
35	09/04/2014	CORRIERE DELLA SERA BERSANI: IL TESTO VA CAMBIATO SERVONO CONTRAPPESI O CHI VINCE SI PRENDE TUTTO
36	09/04/2014	IL GIORNALE QUELLA TESTIMONE MAI ASCOLTATA CHE PUÒ RIAPRIRE IL CASO MEDIASET I
37	09/04/2014	IL MATTINO PRIVATIZZAZIONI, AVANTI TUTTA SPUNTA LA TASSA SULLE BANCHE
39	09/04/2014	IL MESSAGGERO RENZI: ORA AVANTI CON LO SFORBICIA-ITALIA
40	09/04/2014	IL MESSAGGERO BERLUSCONI: VOGLIO ANDARE IN TRIBUNALE
41	09/04/2014	IL TEMPO PADOAN PRUDENTE: CRESCEREMO MENO

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
42	09/04/2014	LIBERO RENZI ALZA LE TASSE PER DARCI 80 EURO
ECONOMIA		
43	09/04/2014	CORRIERE DI VITERBO TFR LUMACA: SUPPLEMENTI E PERSONALE ATA COSTRETTI AD ATTENDERE ANCHE NOVE MESI
44	09/04/2014	IL FATTO QUOTIDIANO UCCIDENDO SANITÀ E STATALI COSÌ MATTEO PAGA LA 14ESIMA
45	09/04/2014	IL MATTINO FONDI UE, SUI GRANDI PROGETTI I RISCHI MAGGIORI PER NAPOLI
47	09/04/2014	IL SOLE 24 ORE RENZI: RIFORME CONDIZIONE PER LA RIPRESA
48	09/04/2014	IL SOLE 24 ORE IL PIANO DEL GOVERNO
52	09/04/2014	LA REPUBBLICA ECCO TUTTI I TAGLI DI RENZI COLPITI BANCHE E BOIARDI L'ITALIA CE LA PUO' FARE
53	09/04/2014	LA STAMPA RENZI: NEL DEF SOLDI ANCHE AGLI INCAPIENTI
54	09/04/2014	LA STAMPA RISPETTO DELLE REGOLE UE IN CAMBIO DI FLESSIBILITÀ
ATTIVITA' ECONOMICHE		
57	09/04/2014	IL MESSAGGERO PRIVATIZZAZIONI UN BOTTINO DI 12 MILIARDI GIÀ QUEST'ANNO
58	09/04/2014	IL MESSAGGERO ENTI INUTILI VIA LE SOCIETÀ NON DI «SERVIZIO PUBBLICO»
LAVORO PUBBLICO		
59	09/04/2014	IL MESSAGGERO DIRIGENTI PA NIENTE PREMI SE IL PAESE È SENZA CRESCITA
60	09/04/2014	ITALIA OGGI NON C'È ALTERNATIVA AL LICENZIARE
61	09/04/2014	ITALIA OGGI CONTRATTI BLOCCATI FINO AL 2020 .

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63921
Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Fondato nel 1876

Servizio Clienti - Tel 02 6397510
mail: servizioclienti@corriere.it

sky ATLANTIC HD
Grandi serie, grandi storie.

Champions League

La magia di Mourinho
Il Chelsea doma il Psg

di Luca Valdiserri
alle pagine 48 e 49



La crisi ucraina

Kiev, forze speciali
contro i separatisti

di Fabrizio Dragosei
a pagina 12



Gli adolescenti

I figli che preferiscono
i genitori agli amici

di Elvira Serra
a pagina 25



sky ATLANTIC HD
Grandi serie, grandi storie.

NOMINE, IL RINNOVAMENTO NECESSARIO

CRITERI CHIARI E SCELTE SERIE

di SERGIO RIZZO

Da settimane il governo di Matteo Renzi manda un messaggio ai vertici delle grandi aziende pubbliche in vista delle nomine imminenti dopo le mandati si va a casa. Con il risultato di innescare interpretazioni curiose. Tre mandati sulla stessa poltrona, o nella medesima azienda? Ed è un principio applicabile solo alle società interamente statali, come Poste Italiane, o anche a quelle quotate in Borsa, quali Eni, Enel, Terna e Finmeccanica?

Speranze, più che domande, puntualmente rimbalzano sui giornali. Le speranze di quanti, negli ultimi anni da un decennio (e oltre) ai vertici delle imprese pubbliche, contano di poter restare ancora al loro posto a dispetto di tutto. Chi sostiene la necessità di salvaguardare continuità aziendali. Chi fa presente i rischi di un cambio in corsa. Chi poi rivendica risultati stabili. Offendo in qualche caso anche una comoda soluzione: passare dall'incarico di amministratore delegato a quello di presidente. Per affidare poi la propria poltrona ancora liepida a qualche fedelissimo, e immaginare di continuare a comandare per inopposita persona.

Stendiamo un velo pietoso sui disastrosi effetti di tali staffette. Ricordate come è andata a finire alla Finmeccanica dove nel 2011 Pier Francesco Guarguaglini, dopo tre mandati da capo azienda, venne confermato alla presidenza con un successore scelto fra tre nomi da lui indicati? Un disastro.

Il fatto è che sulle nomine Renzi si gioca un bel pezzo della propria credibilità di premier del cambiamento, forse ancor più che su certe riforme promesse. Perché il primo segnale concreto del nuovo «verso» non può che arrivare da lì. E che nelle aziende pubbliche ci sia un disperato necessità di ricambio del sangue è fuor di dubbio. Se dunque ci dovessero

un rinnovamento, che questo sia reale e radicale. Senza manovre gattopardesche che finiscono per lasciare le cose come stanno, talvolta in conflitto con gli stessi orientamenti aziendali. Basta pensare che solo un mese fa il consiglio dell'Enel ha approvato un «orientamento» (simile a quello adottato dall'Eni), regolamentare il futuro al mercato, per cui il ruolo presidente dovrebbe essere «independente all'atto della prima nomina». Caratteristica che evidentemente mal si concilia, come ha affermato anche la Commissione di Bilancio produttiva del Senato, con quella di amministratore esecutivo.

Per cambiare non è neppure necessario inventarsi regole e principi che potrebbero anche risultare incomprensibili al mercato, come ad esempio un limite al numero dei mandati. Serve soltanto il coraggio delle proposte, senza subire i soliti compromessi indigeribili con i partiti, le fazioni, le lobby. Il coraggio di affermare gli interessi dell'azionista pubblico rispetto a quelli delle filiere di potere che in tanti anni si sono stratificate intorno alle grandi imprese di Stato e dispongono di una micidiale forza di intimidazione. Ma anche il coraggio di scelte indipendenti, lecite e onestamente alla capacità e al merito. Dove per individuare s'intende dalle pressioni politiche comprese quelle irraggiungibili.

Proprio qui sta il punto. Indicare le persone che avranno il compito di gestire grandi imprese quotate in Borsa presuppone rispetto del mercato e degli investitori, tanto più nel caso di aziende come Eni, Enel e Finmeccanica che hanno una parte rilevante di azionisti stranieri. Ecco allora che questo passaggio sarà per il governo Renzi anche una impegnativa prova di maturità, ben al di là dell'immagine, dell'inflazione, e perfino dei necessari equilibri di genere.

Conti pubblici Trovate le coperture per gli 80 euro. Raddoppia il prelievo sulle quote Bankitalia, ridotta l'Irap

Come sarà il bonus in busta paga

Aumenti mensili previsti anche per chi guadagna meno di 8.000 euro l'anno. Ai dirigenti pubblici non più di 239 mila lordi. Privatizzazioni da 12 miliardi

Che cosa cambia

CUNEO FISCALE
Il taglio del cuneo fiscale (Irpef) che porterà 80 euro in più in busta paga ai lavoratori con reddito fino a 25.000 euro/anno, da maggio a dicembre, costa 6,7 miliardi. Di questi, 4,5 arriveranno dalla spending review di Cottarelli

TASSE SULLE BANCHE
Anche le banche contribuiranno all'operazione 80 euro. Il prelievo sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia negli Istituti crescerà dal 12 al 26% e i ricavi saranno destinati al taglio del cuneo fiscale

RENDITE FINANZIARIE
Dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie, che passeranno da un'aliquota del 20% a quella del 26%, saranno ricavati i due miliardi necessari alla riduzione dell'Irap

TAGLIO IRAP
Il governo vuole intervenire anche tagliando il cuneo fiscale a favore delle aziende (Irap, imposta regionale sulle attività produttive). L'obiettivo è un taglio del 10% annuo, quindi per la metà del 2014, pari al 5% (2 miliardi)

DIRIGENTI PUBBLICI
Per gli stipendi dei dirigenti pubblici il governo ha deciso che non potranno superare il tetto di 239.000 euro/anno, pari a quanto guadagna il presidente della Repubblica

PRIVATIZZAZIONI
Il governo conta di ricavare nel 2014 una cifra pari a 12 miliardi dalle privatizzazioni di aziende pubbliche. In prima fila Poste Italiane ed Enav. Gli introiti delle privatizzazioni saranno utilizzati per ridurre il debito pubblico

QUEGLI IMPEGNI DA RISPETTARE

di ENRICO MARRO

Il Def, Documento di economia e finanza, approvato ieri dal governo Renzi, è fondato sulla stessa scommessa dei precedenti, tutti purtroppo smentiti dai fatti: la ripartenza del Prodotto interno lordo, dallo 0,8% quest'anno all'1,9% nel 2018. Ma c'è da dire che questa volta lo sforzo dal lato delle misure per sostenere la domanda è più forte che in passato e si somma a quello già fatto dal governo Letta, sia sul fronte delle detrazioni fiscali in busta paga sia sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le aziende.

CONTINUA A PAGINA 41

Il premier Renzi vara il Def, il Documento di economia e finanza e assicura che «le coperture ci sono». Il decreto conterrà «una quattordicesima per chi guadagna sotto i 25 mila euro (circa 80 euro in più in busta paga). Aumenti mensili anche per chi percepisce meno di 8 mila euro. Ai dirigenti pubblici non più di 239 mila euro lordi. Privatizzazioni da 12 miliardi. Raddoppia il prelievo sulle quote Bankitalia, ridotta l'Irap.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 Baccaro Galluzzo, L. Salva, Stringa, Tamburello

L'appello

Uscire dall'euro: un'idea pericolosa

A PAGINA 41

Le strategie di Renzi

La campagna web: tu cosa taglieresti?

di ALDO CAZZULLO

«I figli sono serviti. Dicevano: non ce la fa. Invece ce l'ha fatta, e non sto fermo, appena raggiunto un obbiettivo, rilancio. Così faremo la nostra rivoluzione. Taglio gli stipendi dei dirigenti pubblici e faccio pagare un miliardo alle banche». Renzi anticipa al Corriere della Sera: «Sia per partire una campagna online: "E tu cosa taglieresti?". Chiediamo ai cittadini di segnalare al governo gli sprechi, gli enti inutili, le complessità burocratiche, i privilegi ediosi, i pasticci amministrativi».

A PAGINA 4

Parla Abdullah Abdullah, futuro presidente: le masse hanno vinto con il voto «Italiani, non lasciate l'Afghanistan Ora i talebani stanno perdendo»

di LORENZO CRIMONESTI

«In Afghanistan c'è ancora un bisogno dell'Italia. Le truppe Nato restano dopo il 2014. Sono pronto a negoziare con i talebani». Abdullah Abdullah, il candidato favorito per succedere al presidente Karzai, riassume così, in un'intervista al Corriere, le sue priorità, «se dovessi farcela». Cinque anni fa, Karzai venne riconfermato presidente per il secondo mandato nonostante sospetti di brogli e la crescita della violenza talebana. L'allora agente Abdullah, lo sfidante che contestava i risultati, rinunciò al ballottaggio - dice oggi - «per risparmiare al Paese fratture interne ancora più gravi». Ora, aggiunge, è arrivato il momento del riscatto.

Rivelazioni

Le riflessioni del cardinale sul Papa polacco



Santità di Wojtyla, le riserve di Martini
di LUIGI ACCATTOLI

A PAGINA 13

Giannelli



Il sindaco di Roma vieta la parola negli atti. «Contro le discriminazioni» Marino cancella i «nomadi». Sulla carta

di LUCA MASTRANTONIO

Una questione di termini. Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, cancella i «nomadi», almeno sulla carta. Ha chiesto infatti che nelle espressioni della comunicazione istituzionale e nella redazione degli atti amministrativi al posto del termine «nomadi» sia «più correttamente utilizzato quello di "Rom, Sinti e Camminanti"». Secondo Marino, questa proprietà di termini sarà «uno dei fattori centrali per superare le discriminazioni».

La sentenza

Detenuto suicida. Condannati il ministero e la psicologa

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 41

Clandestina da 25 anni

Una, nessuna, quaranta identità. Metamorfosi da borseggiatrice

di PAOLO DI STEFANO e MICHELE FOCARETE

A PAGINA 19

Advertisement for Sky Atlantic HD featuring the TV show 'House of Cards'. Text includes: 'sky ATLANTIC HD', 'Le grandi storie cominciano qui.', 'Da oggi un nuovo canale in esclusiva per tutti i clienti Sky.', 'Stasera alle 21.10 sul canale 110 di Sky.', 'HOUSE OF CARDS'.



Napolitano restituisce al Parlamento il testo della controriforma del Senato e precisa: "Non ho cambiato nulla". Forse non sapeva cos'altro leggere la sera



INSTANT DRINKS
ristora

il Fatto
Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

INSTANT DRINKS
ristora

Mercoledì 9 aprile 2014 - Anno 6 - n° 98
Redazione: Via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,30 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

RENZI: "HO TROVATO GLI 80 EURO" MA CRESCIAMO MENO DELLA GRECIA



I MIRACOLI E LA REALTÀ

di Stefano Feltri

In un romanzo di Gianni Rodari, il centenario barone Lamberto pagava la servitù per ripetere il suo nome tutto il giorno, perché da questo traeva vigore, ringiovaniva, addirittura resuscitava. Il premier Matteo Renzi ci costringe a commentare quotidianamente gli "80 euro in busta paga", come se bastasse questo per far apparire nel cedolino mensile, per spazzare via il clima cupo da crisi e magari far prendere qualche voto in più al Pd alle Europee. Ieri il governo ha presentato il Documento di economia e finanza che fissa i conti pubblici su cui lavorare. E Renzi, a beneficio del Tg della sera, ha scandito: "Gli italiani avranno la quattordicesima grazie a noi". A forza di sentirlo, qualcuno potrebbe pensare che il governo abbia già approvato tutti i provvedimenti necessari, che si debba solo attendere maggio per ricevere i soldi. Non è così. Le coperture sulla carta ci sono. Ma trovare 4,5 miliardi tagliando sprechi non è facile, specie se chi vive di quegli sprechi protesta e vota. Privatizzare per 12 miliardi in otto mesi è arduo, se si vuole vendere e non svendere. Oltre 2 miliardi derivano da un'altra misura incerta, il pagamento dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Certo, si può sempre spendere un po' in deficit, visto che nei numeri di ieri l'Italia resta ampiamente sotto il tetto del 3 per cento. Ma Renzi si espone a due rischi: il primo è che il mantra degli "80 euro" gli si ritorca contro a settembre, quando nella legge di stabilità emergeranno i buchi nelle coperture che l'entusiasmo di oggi consente di ignorare. E che gli elettori rivivano la farsa dell'Imu, rinata come Tasi. Secondo rischio: che anche con 80 euro in più in tasca i milioni di italiani a basso reddito si accorgano che continuiamo a crescere come la Grecia, che i tagli simbolici alla casta non spingono il Pil, che il bonus elettorale non basta. A promettere miracoli si rischia che qualcuno ci creda davvero.

Show per i Tg di Renzi che spiega dove prenderà i soldi per "dare la quattordicesima agli italiani": 4,5 miliardi di tagli (soprattutto Sanità e statali) e 2 miliardi una tantum da Iva e tasse sulle banche. I conti tornano, ma solo sulla carta: il Pil sale appena dello 0,8%, ma secondo il Fmi è troppo ottimistico. Intanto Palazzo Madama licenzia Scaroni (Eni) e Conti (Enel) per scarsi risultati. Promosso Cattaneo (Terna), ma niente rinnovo

Marra e Palombi ▶ pag. 2 - 3 - 4



Hombres horizontales

di Marco Travaglio

Siccome in Italia - come diceva Flaiano - "i fascisti sono una trascurabile maggioranza", nessun intellettuale (o quasi) riesce a comprendere l'allarme di Zagrebelsky, di Rodotà e degli altri firmatari dell'appello di Libertà e Giustizia contro la "svolta autoritaria". Infatti, dopo una settimana di ostracismo su tutti i Tg e i giornali (tranne il nostro), l'appello e i suoi firmatari sono diventati il bersaglio di attacchi concentrici, insulti plenari e scomuniche trasversali che vanno dalla destra al centro alla sinistra. "Professoroni", "tromboni", "parrucconi", "conservatori" (che - almeno a proposito della Costituzione del 1948 - è un meraviglioso complimento). Nessuno - a parte Michele Ainis sul Corriere - ha risposto nel merito alle loro obiezioni. Quasi tutti le hanno falsificate e caricature per poterle meglio ignorare e demolire. Qualcuno ha detto che è ridicolo definire "autoritaria" la riforma del Senato: infatti non è solo a quella che si riferisce l'appello, ma a un insieme di riforme scritte o annunciate che vanno tutte nella direzione di una democrazia verticale, sempre meno partecipata, dunque non più democratica. Proviamo a immaginare come sarebbe l'Italia fra qualche anno se tutto ciò che Renzi e i suoi alleati sparsi qua e là (Berlusconi, Casini, Alfano, qualche ex-M5S) hanno in mente diventasse legge. Il presidente della Repubblica sarà eletto (ancora) da un Parlamento di nominati. La Camera sarà (ancora) formata da deputati scelti da 3-4 segretari, padroni assoluti dei propri partiti con leadership sempre più personali e carismatiche, tagliando fuori qualunque minoranza che non voglia coalizzarsi e non superi l'8% o qualunque coalizione che non salti l'ostacolo del 12%. Il Senato, privo di poteri, sarà formato da governatori, consiglieri regionali, sindaci e amici del capo dello Stato, eletti per fare tutt'altro o non eletti tout court. Il premier sarà il boss dell'unico ramo del Parlamento che ancora può impensierirlo grazie a un premio di maggioranza mostruoso, che regola il 53% dei deputati anche se il partito-guida della coalizione vincente ha solo il 20% dei voti validi (cioè il 12-13% degli elettori), e incasserà entro 60 giorni il via libera obbligatorio a qualunque suo disegno di legge. Le province cambieranno soltanto nome e, a loro volta, non saranno più elettive, ma nominate dai soliti noiri.

Poi, se tutto va bene, si provvederà a rafforzare viepiù i poteri del premier, consentendogli di sfiduciare i ministri quando pare a lui. Uno commanderà e gli altri eseguiranno, in un sistema mostruoso dove il potere sarà concentrato in pochissime mani (perlopiù due) e diventerà difficilmente scalabile e contendibile. Cosa resterà dei checks and balances, cioè dei pesi e dei contrappesi previsti dai testi sacri della democrazia liberale, dove i poteri sono separati e si controllano e si bilanciano l'uno con l'altro? Poco o nulla. Chi cita i sistemi presidenzialisti francese o americano non sa quel che dice: il può addirittura capitare che il primo ministro o il presidente si ritrovino un Parlamento di colore opposto al loro. Cosa che in Italia sarebbe impensabile. Ma l'allarme sulla "svolta autoritaria" insita in questo accrocchio di controriforme cade nel vuoto proprio perché l'Italia è già dominata da culture autoritarie: l'intelligenza è cortigiana dal Rinascimento (anche se al posto di Lorenzo il Magnifico ci sono Renzi, la Boschi e Verdini). La democrazia verticale, per affermarsi, necessita di intellettuali orizzontali. L'anno scorso stuoli di giuristi di corte accorsero festosi alla chiamata di Napolitano & Letta per arruolarsi in comitati di "saggi" incaricati di devastare la Costituzione: e a nessuno venne in mente che quello scapicollarsi a Palazzo era la negazione del ruolo dell'intellettuale. Infatti Zagrebelsky, Rodotà & C. vengono scomunicati dai "colleghi" proprio perché non s'intruppano al servizio del potere, non sono abbastanza governativi. "Un giorno - per dirla ancora con Flaiano - il fascismo sarà curato con la psicoanalisi".

▶ **SERVIZI SOCIALI** ▶ Le indicazioni dell'Ufficio per le esecuzioni penali

Assistere gli anziani disabili sarà la pena di Berlusconi



Prigionieri in Iraq

"Noi soldati italiani torturatori a Nassiriya"

La missione del 2003: "Tutto avveniva in una stanza buia, si sentiva un odore impressionante di escrementi e urina con tracce di sangue sparse dappertutto"

Lillo ▶ pag. 10



Intanto Strasburgo respinge la richiesta per la sua candidatura alle Europee. E il Caimano è costretto a rinviare il vertice con il premier a data da destinarsi

Tecce e Vecchi ▶ pag. 7

RIFORME

Senato, fronda Pd per scaricare la legge Renzusconi e allearsi con M5S

De Carolis ▶ pag. 6

Così De Benedetti voleva comprarsi il Monte dei Paschi

Meletti ▶ pag. 11 - 14



SALOTTO BUONO

Ribaltone Corriere fuori De Bortoli Calabresi direttore e Cazzullo suo vice

Conti e Pacelli ▶ pag. 8

IL DOSSIER

Brasile, Vietnam e Kenya: il macabro tour dei pedofili

Luzzi ▶ pag. 17



LA DUCU-FICTION

"Come Bibbia comanda"? Che vita impossibile

Daino ▶ pag. 18



LA CATTIVERIA

Il ministro Madia ha parlorio. È la riforma di aprile

www.forum.spinoza.it



il Giornale^{40°}



MERCOLEDÌ 9 APRILE 2014

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XLI - Numero 84 - 1,30 euro*



www.ilgiornale.it

L'ITALIA NON SI ARRENDE LE FIRME DI LIBERTÀ

Migliaia di cittadini chiedono l'agibilità politica di Berlusconi
Ma l'ultima doccia fredda arriva da Strasburgo: niente candidatura

di Alessandro Sallusti

C'è una bella differenza tra eseguire una sentenza ed eseguire una sentenza ingiusta. E non è cosa trascurabile farlo a poche ore dall'inizio di una difficile campagna elettorale nella quale si giocano gli equilibri dell'Italia e dell'Europa intera.

Togliere di mezzo con la forza e con l'inganno il leader dell'opposizione non è cosa da Paese civile. È peggio che accanirsi contro un primo ministro in carica e ricorda certi metodi in voga anni fa nei regimi sudamericani. È una vergogna che ci porteremo appresso per sempre. Lo sanno bene attori e comparse di questo complotto, tutti protesi a minimizzare o peggio a tacere. O a negare l'evidente urgenza di fermarsi a riflettere come ha fatto l'Europa.

Passi il silenzio del capo dello Stato, che di questa operazione è probabilmente il regista. Più assordante è quello del giovane premier, che di Berlusconi è l'antagonista politico. Giocare contro avversari benedati non è da campioni, ma da vili. Stare cinque ore al giorno in televisione a fare campagna elettorale mentre l'unico che potrebbe batterti non può neppure

dire una parola al vicino di casa è imbroglare.

Mancano davvero poche ore prima che sia davvero troppo tardi per ripristinare un minimo di garanzie. Le decine di migliaia di firme che abbiamo raccolto in queste settimane, e che continuano ad arrivare, perché si conceda a Berlusconi l'agibilità politica sono lo specchio dell'Italia che non si vuole arrendere alla prepotenza della magistratura e della politica. Io non ho dubbi: sono le firme dell'Italia libera e migliore. Chi non vuole vederle non fa un torto a Berlusconi, ma a questi milioni di cittadini.

Ieri, persino Antonio Padellaro, direttore de *Il Fatto Quotidiano* e acerrimo nemico di Berlusconi, ha sostenuto durante una diretta a *Radio24* che impedire a Berlusconi di fare la campagna elettorale sarebbe una porcata. Padellaro è persona onesta e di buon senso, quello che manca al nostro presidente della Repubblica accettato da un odio storico.

Oggi pubblichiamo all'interno sette pagine firmate di nomi e cognomi di lettori indignati. Altre decine attendono il loro turno. Mi auguro che chi può evitare l'onta per il Paese gli dia uno sguardo e ci rifletta.

Cramer, de Feo, Fazzo, Greco e Villa
alle pagine 2-3 e 4



email: berlusconi.candidato@ilgiornale.it
fax: 02/72.02.38.59 - 06/678.68.26

INTERVISTA AL «MEDICO DI PALAZZO»
«Stress e zero movimento
I politici stanno da cani»

di Stefano Zurlo

a pagina 8

OLTRE 65MILA STUDENTI
Caos al test di medicina
«Quiz come un sudoku»

di Enza Cusmai

a pagina 17

IL PIANO ECONOMICO
Il Def di Renzi
è il solito
libro dei sogni

di Nicola Porro

Tutti i presidenti del Consiglio si presentano in conferenza stampa e con l'arietta compunta dicono: questo documento economico e finanziario è una cosa seria e rigorosa. Il Def in effetti si prende sul serio e gli euroburocrati lo prendono sul serio. E i giornali e i giornalisti economici lo prendono sul serio. E le tabelle sono cose serie. E gli economisti lo prendono sul serio. Nulla è più serio del Def o di come diavolo si chiamava prima, cioè Dpef o quello che preferite. È talmente serio che delle persone serie, che da domani guadagnano non più del presidente della Repubblica, ci lavorano giorno e notte per mesi e non contenti a metà dell'anno gli fanno un po' di manutenzione. Il Def è la cornice in cui è contenuto il dipinto dell'economia italiana. Le imprese assumono, vendono e comprano, ma il Def lo sa: tanto che nella sua tabella, ingegnere in un bel-azzurro tendente al verde, calcola minuziosamente il contributo delle imprese private alla ricchezza nazionale per l'anno in corso e per i due a seguire. Il Def, se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. Crea più posti di lavoro e commenti di una media fabbrica in Europa.

Ma ha un piccolo, insormontabile e ormai sperimentato difetto. Le cifre fondamentali che esso contiene sono seriamente e puntualmente fasulle. Boiate. Sogni. Stupidaggini. Se le scrivesse vostro figlio, ma quello piccolo, forse rischierebbero di essere meno simili ai vecchi gettoni. E non dipende dalla qualità della classe politica: dipende dalla folle, marxiana, deterministica idea europea di raccontare il futuro attraverso numeri che non valgono (...)

segue a pagina 7
servizi alle pagine 6-7

ESPROPRI A MILANO

Se Pisapia cancella
la proprietà privata

di Fabrizio De Pasquale

capogruppo comunale FI

a pagina 12

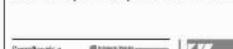
Cedimenti nelle fondazioni?

**PALI O RESINE:**

la soluzione più adatta per il consolidamento



Sorvegliare e
prevenirlo oggi!
800 40 36 40
info@kappazeta.it www.kappazeta.it



/ Rivoluzione in vista /

IL «CORRIERE» CAMBIA DIRETTORE. MA ANDRÀ MEGLIO?

di Vittorio Feltri

Perdoni il lettore se comincio questo pezzo con una notizia: al *Corriere della Sera* c'è maretta. Peggio, burrasca. Le liti in via Solferino sono endemiche, ma quella di ieri - sviluppatasi e trattata nell'assemblea dei giornalisti - è più importante delle solite. E, in qualche misura, ha coinvolto il signor direttore bis Ferruccio de Bortoli, il quale non ne può più distare seduto sulla poltrona: numero uno e cerca in ogni modo di farsi buttare giù, ma non gratis. Fara-

gione. Al suo posto farei lo stesso. E direi: vi sto sullo stomaco? Arrangiatevi. Milicenziate, mi pagate, anzi strapagate, e io tolgo il disturbo senza fiatare. Se aspettate che mi dimetta di mia sponte, senza l'incentivo del grano, andate a farvi benedire.

Oddio, Ferruccio non è il tipo da parlare così schiettamente, ma la sostanza del suo comportamento non muterà: egli vuole la «liquidità», che è l'unica arma di difesa e di offesa (...)

segue a pagina 11

FINO A DOMENICA

Salone del mobile,
palestra di creativi
in tempo di crisi

Caldera, Dell'Orto e Verlicchi
alle pagine 18-19

Anche il tuo

Sogno

saprà trasformarsi

in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911
immobiledream.it
www.immobiledream.it



immobiledream
con te, oggi me, domani casa



IL MATTINO



9 aprile 2014
Mercoledì

Fondato nel 1892



€ 1,20 ANNO CXXII N. 98

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - RTT 2. COM. 20/11. 02/10

Mille euro in più fino a 25mila euro e aiuti agli incapienti: benefici per 14 milioni. Manager pubblici, tetto a 238mila euro

Irpef, così aumentano i tagli

Il Def di Renzi: più tasse sulle banche e 4,5 miliardi di risparmi sulla spesa

Il commento

La manovra che prepara le riforme

Oscar Giannino

Vadettosubito: l'accoppiata Def-Piano delle riforme blindata da Renzi e Padoa-Schioppa è davvero una svolta. Per almeno tre ragioni. La prima riguarda la forma. La seconda la cautela, cioè la serietà nelle proiezioni. La terza - ma questo era pressoché obbligato - sul punto che tanti interrogativi aveva suscitato a fronte delle molte promesse, cioè le coperture finanziarie. La forma, innanzitutto. Padoa ha fatto una scelta essenziale: è il dettaglio e organico piano dell'erogazione, il vero architrave dell'azione che si ripromette il governo, e che illustrerà in Europa per un cambio anche delle regole cooperative di convergenza, durante il semestre europeo. Fino ad oggi, ad avere la prevalenza erano le tabelle del Def, su deficit e debito pubblico che si faticava a fronteggiare se non con nuove tasse. Ora il Def è invece giustamente articolato e conseguente, rispetto a ciò che rappresenta la priorità: cioè le riforme. È una novità conseguente a questa impostazione è altrettanto importante: questa volta non siamo all'annuncio di una manovra fatta soprattutto di imposte e accise. Al contrario, siamo a un'anti-manovra. Perché il più viene da importanti tagli strutturali e permanenti alla spesa, che vengono confermati in quasi 5 miliardi e via aggiungendo di anno in anno fino ai 32 miliardi complessivi nel 2016. Come vengono anche confermati gli importanti incassi da cessazioni pubbliche, 12 miliardi l'anno a cominciare da quello in corso (e siamo già ad aprile). Secondo, va dato atto al governoche, questa volta, si è tenuto un apprezzabile rigore nella stima degli andamenti economico-finanziari.

> Segue a pag. 50



Alessandra Chello

Ecco il Def secondo Renzi. Sul tavolo c'è il piatto forte delle riforme. Più tasse sulle banche e 4,5 miliardi di risparmi sulla spesa. Dieci miliardi di tagli, scure sui manager e risorse dall'Iva. Mille euro in più fino a 25mila euro e aiuti agli incapienti: benefici per 14 milioni.

> Servizi alle pagg. 2 e 3 con Bassi

ifocus del Mattino

I superstipendi a pioggia di Palazzo Chigi

Antonio Galdo

Quest'anno la macchina di palazzo Chigi, senza i tagli in arrivo, costerà tre miliardi e 117 milioni di euro, che comprendono la spesa per la bellezza di 119 dirigenti apicali (capi dipartimento, segretari generali e dirigenti di prima fascia) pagati ciascuno, in media, 218mila euro l'anno. Più che la cifra dello stipendio, lascia in particolare stupefatti il numero delle persone che lo incassano.

> A pag. 4

Progetti bloccati così il Sud perde i fondi europei

Nando Santonastaso

Non fa quasi più notizia il ritardo dell'Italia e delle Regioni del cosiddetto «obiettivo convergenza» (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) sull'assorbimento dei fondi Ue. Anche l'ultimo report, relativo alla certificazione della spesa dei fondi 2007-2013 al 28 febbraio scorso, conferma quello che è noto da tempo. La media Ue è al 66,29%, l'Italia si attesta al 49,63%. Peggio fanno solo Malta, Romania e Croazia.

> A pag. 5

La città metropolitana

Grande Napoli votano in 1822

I consiglieri quasi tutti maschi



Marco Esposito

Le Province sono ridotte a scatole vuote, vero. Ma intanto avanzano le Città metropolitane. Per le quali vanno organizzate le elezioni entro il 30 settembre 2014. Con regole particolarissime. Ad avere diritto di voto saranno soltanto i sindaci e i consiglieri comunali, a Napoli 1822 persone, quasi tutti maschi. È novità assoluta, il voto non è eguale ma «speso». Ai cittadini un ente simile apparirà lontanissimo. Ma possono consiglieri eletti in tale modo imporre tasse a 3 milioni di persone? La Città metropolitana infatti potrà aumentare le imposte, per esempio sulla Rc auto.

> A pag. 6

Università Prove al via per 64mila studenti, la Cultura scompare tra i quiz



Vuoi fare il medico? Parlami di Chomsky

Giorgio Israel

Se si facesse un sondaggio sulla figura del medico ideale si raggiungerebbe facilmente l'unanimità. Chi non vorrebbe che un buon medico sia appassionato alla sua disciplina e dedito ad approfondirne continuamente i molteplici aspetti? Chi non pensa che un buon medico debba essere soprattutto una persona riflessiva, che

ascolta, medita e compone i tanti aspetti delicati che interverranno nella formulazione di una buona diagnosi e di una terapia efficace? Chi potrebbe non desiderare che il proprio medico sia una persona colta e consapevole di operare nell'ambito forse più complesso che esista, in cui intervergono disparate forme di conoscenza scientifica, capacità pratiche e psicologiche e doti umane?

> Segue a pag. 50, Carbone e servizi pagg. 10 e 11

Servizi sociali a Milano, un giorno alla settimana

Berlusconi assisterà gli anziani e i disabili

I Sassi di Marassi



Claudia Guasco

Una casa di cura per anziani e disabili nell'hinterland di Milano, da frequentare una volta alla settimana. Questo l'aver socialmente utile indicato dagli esperti dell'Ufficio esecuzioni penali esterne, per Berlusconi.

> A pag. 7

Il retroscena

«Voglio guardare i giudici negli occhi»

Mario Ajello

Silvio: voglio andare in aula e guardare i giudici negli occhi. Ma i suoi legali lo frenano.

> A pag. 7

Il verdetto Oggi la decisione sull'eterologa, ma è già polemica Fecondazione, il divieto divide la Consulta

Gaty Seppe

Prende tempo la Corte Costituzionale, per decidere su una legge che ha diviso il Paese almeno quanto quelle sul divorzio e sull'interruzione di gravidanza. Una sentenza che si annuncia rivoluzionaria. La Consulta è chiamata oggi a valutare la legittimità del divieto a ricorrere alla fecondazione eterologa - donazione di uno solo o di entrambi i gameti, ovocita o spermatozoo, da parte di persone estranee alla coppia - sancito dalla legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Una sentenza che, nel caso cadesse il divieto, potrebbe avere una portata rivoluzionaria assestando un colpo all'ultimo cardine di una legge comunque storica.

> Segue con Autismo a pag. 9

Il giallo L'audio choc dell'uomo morto a Firenze durante l'arresto L'urlo di Riccardo nella notte: mi uccidono

Maurizio de Giovanni

C'è qualcosa di agghiacciante nella colonna sonora di un'agonia registrata da un telefonino, e resa pubblica ieri. I fatti sono questi: nella notte tra il due e il tre marzo, a Borgo San Frediano a Firenze, la quiete viene squarciata dalle urla disperate di un uomo. Si tratta di Riccardo Magherini, 40 anni, un ex calciatore delle giovanili della Fiorentina, un meraviglioso futuro dietro le spalle, come si dice. Vagava in stato confusionale per strada, chissà quali sostanze ha in corpo, chissà a quale punto della sua discesa all'inferno è arrivato. Le testimonianze raccontano di quattro carabinieri che lo fermarono, lo bloccarono, lo ammanettarono.

> Segue a pag. 51

L'intervista



Bianchi: Rafa come me vince al secondo anno

> Rossi a pag. 21

CAPSULE E PONTI STACCATI? PONTIFIX
KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CAPSULE

PRONTO INTERVENTO DENTALE **PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO**

DA FIMO IN FARMACIA



Il Messaggero



€1,20 ANNO 136 N° 97 ITALIA

Mercoledì 9 Aprile 2014 • S. Demetrio

IL GIORNALE DEL

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

L'intervista
Heinz Beck:
«Ecco i piatti che fanno bene alla salute»
Filippi a pag. 21



Cinema
Ricky Memphis e il matrimonio nel nuovo film di Vanzina
Satta a pag. 24



Ucraina
Kiev contrattacca a Donetsk
Botte da orbi in Parlamento
D'Amato a pag. 11

ALCOTT
Dove, quando e come vuoi
Sfoglia **Il Messaggero** dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Meno Irpef, più tasse sulle banche

► Varato il Def: sgravi fiscali anche per i redditi più bassi. Raddoppia l'importo per le quote Bankitalia
► Tagli da 4,5 miliardi. Dall'Iva un maggior gettito per un miliardo. Dalle privatizzazioni 12 miliardi

Svolta con incognite
Le riforme per dire addio alla manovra

Oscar Giannino

Va detto subito: l'accoppiata Def-Piano delle riforme blindata da Renzi e Padoan è davvero una svolta. Per almeno tre ragioni. La prima riguarda la forma. La seconda la cautela, cioè la serietà nelle proiezioni. La terza - ma questo era pressoché obbligato - sul punto che tanti interrogativi aveva suscitato a fronte delle molte promesse, cioè le coperture finanziarie.

La forma, innanzitutto. Padoan ha fatto una scelta essenziale: è il dettagliato e organico piano delle riforme, il vero architrave dell'azione che si ripromette il governo, e che illustrerà in Europa per un cambio anche delle regole cooperative di convergenza, durante il semestre europeo. Fino ad oggi, ad avere la prevalenza erano le tabelle del Def, su deficit e debito pubblico che si faticava a fronteggiare se non con nuove tasse. Ora il Def è invece giustamente ancillare e conseguente, rispetto a ciò che rappresenta la priorità: cioè le riforme.

E una novità conseguente a questa impostazione è altrettanto importante: questa volta non siamo all'annuncio di una manovra fatta soprattutto di imposte e caccie.

Continua a pag. 22

ROMA Via libera del governo al Def. In arrivo meno Irpef e più tasse sulle banche. Sono previsti inoltre tagli per 4,5 miliardi: è questa la cifra che risulterà dalla revisione della spesa per il 2014. Per arrivare ai 6,7 miliardi necessari a ridurre le tasse sulle buste paga, il governo conta sul maggior gettito Iva dovuto ai pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione e sul raddoppio dell'importo per le quote Bankitalia.

Amoroso, Cifoni e Franzese alle pag. 2 e 3

Il premier
Renzi: «Comincia a pagare chi non ha mai pagato prima»

Alberto Gentili

«**D**levate che non gliela facevo, invece ecco i soldi per dare 80 euro in più al mese a chi guadagna poco».

A pag. 5

Il retroscena
Nomine, quote rosa e limite di 3 mandati duello sui presidenti

Andrea Bassi

Il vertice di Palazzo Chigi di ieri sulle nomine nelle società di Stato è stato interludio.

A pag. 4

Domani l'udienza
Sfida di Berlusconi: sarò in tribunale
Verso l'assistenza ai disabili anziani

Mario Ajello



È un braccio di ferro. Tra lui e gli avvocati. «Voglio andare in aula, per guardare i giudici negli occhi», è il forte desiderio di Silvio Berlusconi.

A pag. 7

Il caso. L'attaccante della Roma punito per il colpo ad Astori



Moviola del giorno dopo
Destro, 4 turni di stop

Massimo Caputi

Prima di qualsiasi considerazione è bene chiarire che Destro meritava l'espulsione in campo e, fatta la scelta di

prendere in esame le immagini tv, è stato giustamente squalificato. Detto ciò, la vicenda legata all'attaccante della Roma è destinata a lasciare un segno profondo.

Nello Sport



Università, è caos ai test di medicina Quiz sotto accusa

► Tra le domande Chomsky e Costituzione
► Il ministro Giannini: se non va si cambia

ROMA Al via tra polemiche e proteste i test d'ingresso a medicina, con domande anche su Chomsky e sulla costituzione. Ieri in 64 mila si sono contesi i 10.551 posti disponibili. «Si devono cambiare le cose quando non funzionano. Se ci renderemo conto che i risultati non sono quelli attesi allora ci muoveremo», ha detto il ministro dell'Istruzione Giannini.

De Cicco e Mattioli alle pag. 12 e 13

L'inchiesta

Gli eurofunzionari con super stipendi

Super stipendi per gli eurofunzionari. Un direttore generale può guadagnare fino a 18.370 euro al mese.

Carretta a pag. 9

ACTIVTRADES
Online Broker del 2007
Il tuo Broker di Fiducia
✓ Add-on esclusivi ✓ Webinar gratuiti
✓ Regolamentati FCA ✓ Programma fedeltà
www.activtrades.it
italiadesth@activtrades.com / 02-92758616

Immigrazione, allarme sbarchi vertice nella notte al Viminale

ROMA Vertice nella notte al Viminale sull'allarme sbarchi. Nella sola giornata di ieri, infatti, 16 richieste di aiuto sono partite dai telefoni satellitari usati dagli scafisti e negli ultimi due giorni si sono contati circa duemila sbarchi. Con il bel tempo e il mare calmo la situazione è degenerata più rapidamente del previsto, per questo ieri il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha convocato una riunione con la Marina militare e la Capitaneria di porto. «Noi ci batteremo - ha detto Alfano - affinché l'Europa difenda le frontiere. Lo strumento c'è, si chiama Frontex, va potenziato».

Mangani a pag. 15

SAGITTARIO, UN NUOVO EQUILIBRIO

Buongiorno, Sagittario! Non male questo periodo che precede Pasqua, illuminato dal Sole e Mercurio in Ariete, scie della vostra fortuna. Non è facile mantenere in equilibrio i doveri professionali con la vita affettiva, però si può quando uno possiede un late fuoco passionale, che brucia dentro.

L'oroscopo a pag. 31

VUOI IL MIO NUMERO?
PRENDI NOTA, DAI IL TUO 5x1000 A FISM.
Codice Fiscale FISM: 95051730109

FRUTTUOSO & DOLCIFICANTI

ristora

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

CAFFÈ & GINSENG

ristora

Mercoledì 9 Aprile 2014

€ 1,00*

S. Demetrio
Anno LXX - Numero 98

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8859
* Abbonamenti: Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Oggi € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it



Vergogna Destro, 4 giornate

Il giudice cambia le regole sulla prova tv e castiga il romanista

Austini, Carmellini, Ciccognani e Lenzi → alle pagine 41, 42 e 43

Raid nella sede dei gruppi politici di Roma Prove tecniche di scontri. Paura per sabato



→ L'editoriale

ANIMALI DA CHIUDERE IN GABBIA

di Gian Marco Chiocci

Edesso, singor sindaco, che si fa? Aspettiamo il morto o ci diamo una regolata con la tolleranza a questi animali politicizzati, spesso incappucciati, mestieranti della violenza con la scusa delle lotte per la casa? A forza di giustificare gli intoccabili squatter irrispettosi di regole, concittadini, divise e monumenti si rischia di offrire sponde pericolose a iniziative tipo quella di ieri nelle sedi dei gruppi consiglieri del Pd, Sel e Scelta Civica. La situazione dell'ordine pubblico, convertita, a Roma si sta facendo maledettamente seria. Cresce l'escalation di atti vandalici e intimidatori, per sabato la giornata si preannuncia esplosiva. Sarebbe bello vederla ricoprire l'incarico di primo cittadino senza per forza difendere ogni volta gli abusivi dei centri sociali, gli sfrattati dalla polizia, i professionisti dei corse arrestati per gravi reati. Di fronte alle devastazioni degli uffici e alla caccia all'uomo dei funzionari di partito, anziché dare un segnale forte e voltare pagina una volta per tutte, ieri s'è appellato al prefetto e al questore chiedendo il «massimo sostegno» per il fine settimana di fuoco. Ben venga l'appello. Ma se qualche esuberante manifestante sabato dovesse finire per prenderlo dai calcini, non corra a solidarizzare. Dire grazie alle forze dell'ordine o stare dalla parte della gente per bene non è cosa di destra e nemmeno di sinistra. È una cosa normale.

Gli occupy-idioti assaltano il Pd

■ La sinistra «scopre» i violenti della lotta per la casa, che ieri hanno reagito alle dichiarazioni pro-sgombero di alcuni consiglieri assaltando la sede del Pd e i dipendenti. Cresce il timore per la manifestazione prevista sabato a Roma.

Caletti, Dellapasqua e Musacchio → alle pagine 2 e 3

La circolare di Marino «Vietato chiamarli nomadi Si a rom, sinti o caminanti»

Poggi → a pagina 17

Il governo approva il Def Renzi Robin Hood Tasse alle banche e più soldi ai poveri



Frasoa → a pagina 7

Il sondaggio Datamedia Matteo inseguito da M5S Ncd e Udc se la «cavano»

Mieli → a pagina 9

Il futuro dell'ex premier Berlusconi assisterà gli anziani disabili

Solimene → a pagina 5

La Gdf chiude le indagini Le assunzioni di Ingroia sono costate due milioni

Parboni → a pagina 11

SMA
Servizi Medici Aziendali

Medicina, igiene e sicurezza sul lavoro

- AZIENDA CERTIFICATA
- FORMAZIONE
- ISO 9001:2008
- MEDICINA DEL LAVORO
- SICUREZZA E SALUTE
- SICUREZZA DEGLI ALIMENTI
- RICERCA SCIENTIFICA
- CONSULENZE SANITARIE

Sma Servizi Medici Aziendali e sistemi sanitari s.r.l.
Via Solario, 300 - 00199 ROMA - Tel 06-85337901 - Fax 06-85337900
Info@servizi.medici.aziendali.it - www.servizi.medici.aziendali.it

→ Mobilità nella Capitale

I bus notturni da record
A pezzi e con milioni di km

Bisbiglia → a pagina 13

www.lipu.it

5 PER MILLE LIPU

Dichiara il tuo amore alla Natura.

80032350482
Scegli la LIPU per il tuo 5 per mille.

sky ATLANTIC HD
Grandi serie, grandi storie.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

sky ATLANTIC HD
Grandi serie, grandi storie.

MERCOLEDI 9 APRILE 2014

PO-1F www.repubblica.it
ANNO 39 - N. 84 IN ITALIA € 1,30

R2/IL PROTAGONISTA

Addio Braibanti, l'amore gay condannato con la scusa del plagio

FILIPPO CECCARELLI



ALLE 21.30 "FISCHIA IL VENTO" SU REPUBBLICA.IT E LAEFFE L'INCHIESTA DI GAD LERNER SULL'EUROPA VERSO IL VOTO

R2/LA CULTURA

Gao, il Nobel cinese in esilio: sogno un'altra rivoluzione culturale

WINSTON MANRIQUE SABOGAL

Stangata su banche e manager Spending review da 4,5 miliardi

> Renzi: con il Def mantengo gli impegni. Il Fondo monetario: l'Italia cresce meno della Grecia

BENTORNATI NEL MONDO REALE

MASSIMO GIANNINI

STAVOLTA, a Palazzo Chigi, niente sfilate e pesciolini rossi. Il Def è un documento cruciale. Impegna il governo non solo di fronte al Paese e al Parlamento, ma anche e soprattutto di fronte alla Commissione Europea e poi all'Ecofin, che dovranno esaminarlo, approvarlo o correggerlo nel prossimo mese di giugno. Per questo, in attesa di leggere il testo definitivo varato dal governo, la prima e la più importante valutazione da fare è che la fase delle televendite è conclusa, o quanto meno sospesa. Matteo Renzi rinuncia ad usare le sue abituali "armi di persuasione di massa".

SEGUE A PAGINA 26

L'ANALISI

Gli spazi bianchi tra righe e numeri

FEDERICO FUBINI

IL DIFFICILE inizia adesso. Il governo ieri ha presentato uno scheletro di grandezza di bilancio astratte e poche sorprese, di cui quella di un debito che sale sempre di più verso quota 135% del Pil. Ora però gli spazi bianchi fra le righe dei numeri, quello schelero di intenzioni, vanno riempiti con una materia di cui si parla attentamente molto poco.

SEGUE A PAGINA 6

IL PERSONAGGIO

"Io, la ragazza che voleva avere un figlio da sua madre"

CATERINA PASOLINI

ROMA L'UTERO in affitto non l'avrei scelto mai. So cosa vuol dire separarsi da chi ha portato in grembo. Ma ho una mamma straordinaria: quando mi hanno tolto l'utero si è offerta lei di fare da madre surrogata». Novella, ostetrica napoletana, racconta la sua storia.

A PAGINA 19

IL CASO



Auto impacchettate ai dipendenti
"Non hai una Fiat ci spezzi il cuore"

ANDRUETTO A PAGINA 21

L'INTERVISTA

"Mio fratello Quattrocchi ucciso due volte"

MASSIMO CALANDRI

GENOVA Vorrei solo che lo ricordassero come un italiano vero». Dice Graziella Quattrocchi che lunedì sarà «un giorno speciale». Saranno dieci anni che è morto Fabrizio, il fratello, in Iraq. E al cimitero di Staglieno si ritroveranno i protagonisti di allora.

A PAGINA 20

ROMA. Un Consiglio dei ministri lampo ha approvato ieri il Def. Un pacchetto di provvedimenti «precondizione per la crescita» che fissa il quadro entro cui svilupperà la politica economica italiana e che il premier definisce «un'operazione di giustizia sociale». Gli 80 euro in busta paga ai redditi bassi, promessi entro fine

maggio, arriveranno da spending review. Iva e quote di Bankitalia, la cui tassa raddoppia dando un gettito di 2,4 miliardi. Il taglio alle spese "cuba" 4,5 miliardi. Il Fondo monetario avverte: l'Italia sta crescendo meno della Grecia, la ripresa è fragile.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

L'INCHIESTA DEL PREMIO PULITZER SEYMOUR HERSH



Un bambino siriano estratto vivo da un edificio bombardato nella città di Aleppo

FOTO: AFP/KUHATIB

Siria, tutti i segreti della guerra chimica

SEYMOUR M. HERSH

IL 21 agosto in Siria un attacco chimico provocò una strage che sconvolse il mondo. Obama decise di "punire" Assad. Il raid fu sottoposto all'approvazione del Congresso, infine annullato dopo la rinuncia del presidente siriano all'arsenale chimico, concordata dalla Russia. Perché gli Usa si sono

tirati indietro? I militari americani erano convinti che la guerra fosse ingiustificata e potenzialmente disastrosa. Il ripensamento si fonda sulle analisi condotte nel laboratorio della Difesa britannica su un campione di sarin usato in quell'attacco.

A PAGINA 28

SEGUE A PAGINA 27

sky ATLANTIC HD
Le grandi storie cominciano qui.

Da oggi un nuovo canale in esclusiva per tutti i clienti Sky.

Stasera alle 21.10 sul canale 110 di Sky.

HOUSE OF CARDS



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 9 APRILE 2014 • ANNO 148 N. 98 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DGB - TO www.lastampa.it

* Domani in edicola con La Stampa *



Una visita storica

L'ex capo dell'Ira a cena dalla Regina

Il vice premier dell'Ulster McGuinness, ex comandante dei repubblicani, a Windsor col presidente irlandese
Vittorio Sabin A PAGINA 15



La Corte di giustizia Ue

«Conservare i dati viola la privacy»

Roccia la direttiva di Bruxelles che obbliga gli operatori a custodire per 2 anni le telefonate degli utenti
Giuseppe Bottero A PAGINA 13



L'appello degli scienziati

«Nessun pericolo dai campi Ogm»

La senatrice Cattaneo e Nicolais: la coltivazione non minaccia sicurezza e qualità degli alimenti
Stefano Rizzato A PAGINA 17

Il valore delle elezioni

DA KABUL UN VOTO DI SPERANZA

ROBERTO TOSCANO

Passerà ancora almeno una settimana prima che si conoscano i primi risultati delle elezioni che si sono svolte in Afghanistan domenica scorsa, mentre quelli definitivi saranno resi noti non prima del 26 aprile.

Eppure queste elezioni un risultato politico lo hanno già prodotto: quello di dimostrare senza possibilità di dubbio non solo l'aspirazione della maggioranza degli afgani a vivere in un Paese dove la politica è un'alternativa alla guerra, e non una continuazione della guerra con altri mezzi, ma anche il loro coraggio personale nel recarsi alle urne.

I talebani avevano infatti diffuso un pesante messaggio minatorio contro la partecipazione alle elezioni, e nelle ultime settimane erano riusciti a portare a segno una serie di attentati da cui risultava evidente la loro capacità di colpire anche nella capitale e in altre zone in cui non esercitano, come in alcune parti del Paese, un vero controllo del territorio.

E' stato commovente vedere le immagini delle lunghe file di elettori in attesa, e soprattutto di constatare la forte presenza di donne. In queste elezioni le donne afgane hanno rivendicato con forza, e anche con toni di sfida, la propria partecipazione politica nella consapevolezza che si tratti di un passaggio fondamentale per il superamento delle discriminazioni che vengono loro imposte, e purtroppo non solo nelle zone controllate dai talebani.

Tra i luoghi comuni che dominano il discorso sull'Afghanistan il primo è che i talebani abbiano già vinto, e che torneranno trionfanti a Kabul non appena i contingenti militari occidentali si saranno ritirati.

CONTINUA A PAGINA 29

Ok al Def: 17 miliardi da privatizzazioni e risparmi, raddoppia il prelievo sulle plusvalenze delle quote Bankitalia. Protestano gli istituti

Taglio Irpef, banche più tassate

Via libera agli 80 euro in busta paga. Bonus anche per chi è esente dalle imposte

RETROSCENA

Renzi alla fine accontenta un po' tutti gli elettorati

Sinistra, destra e «indignati»: il filo rosso del suo discorso porta alle Europee

Fabio Martini A PAGINA 2

IPROVVEDIMENTI

In arrivo altri 13 miliardi di ossigeno alle imprese

Rimborseranno i crediti con lo Stato All'edilizia scolastica 3,7 miliardi

Alessandro Barbera A PAGINA 5

* **Il piano.** Più tasse per le banche e sulle rendite finanziarie, meno imposte per cittadini e imprese. Il Consiglio dei ministri approva il Documento economico finanziario: 17 miliardi arriveranno da privatizzazioni e risparmi, raddoppia il prelievo sulle plusvalenze delle quote Bankitalia.

* **I numeri.** Le stime di crescita sono confermate: Pil 2014 allo 0,8%, +1,3% nel 2015 e deficit entro il 2,6%, come prevedono i parametri Ue. Via libera ai 10 miliardi in busta paga.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

ORA SERVE LA PROVA DEI FATTI

STEFANO LEPRI

Per cambiare l'Europa occorre la fiducia reciproca tra i Paesi, dunque intanto occorre che ciascuno rispetti gli impegni. Questa è la strada che il governo italiano dichiara di avere scelto dopo le iniziali dichiarazioni di sfida; ed è la più sensata.

CONTINUA A PAGINA 29

A CACCIA DEI DETRITI DEL BOEING MALESE AL LARGO DELLE COSTE AUSTRALIANE

Maschera e pinne, così si cerca l'aereo



Il subacqueo Michael Arnold mentre perlustra un tratto di Oceano Indiano del Sud, dove si presume sia affondato il volo della Malaysian Airlines MH370, in cerca di detriti. Un lavoro che prepara le ricerche affidate a un Rov, un veicolo sottomarino a controllo remoto che sarà impiegato da giovedì.

AUSTRIAN AIRWAYS PHOTO BY BENEFIT

La richiesta del pg. Domani la decisione

«Berlusconi assista anziani e disabili»

Europee, altro no alla candidatura

* **La condanna.** Silvio Berlusconi potrebbe passare nove mesi in una struttura per anziani e disabili. A proporre la misura sono stati i servizi sociali penitenziari con una relazione già inoltrata al Tribunale di sorveglianza di Milano. Il verdetto è atteso per domani.

* **Le elezioni.** La Corte europea di Strasburgo ha respinto l'istanza che chiedeva di esaminare con «urgenza» il ricorso del Cavaliere per sospendere gli effetti della sentenza relativa al processo sui diritti tv Mediaset.

Colonnello, Feltri e Festuccia ALLE PAGINE 8 E 9

IL CONTRAPPASSO DELL'ETERNO GIOVANE

MARCO BELLINOLTI

Berlusconi alla Baggina? Se è vero che il leader di Forza Italia dovrà scontare la sua pena occupandosi d'anziani disabili, non c'è dubbio che si tratta di un evidente contrappasso per chi ha fatto del corpo lo strumento principale della propria ascesa politica, il simbolo incarnato di una giovinezza senza età e senza mercede.

CONTINUA A PAGINA 8

MANUALE DI CICLOESCURSIONISMO

Colifagina PRO
IN FARMACIA
Regolarizza
la flora batterica intestinale
FARMACI 2013

Un parlamentare polacco sceglie di vivere senza mezzi per una settimana a Londra

Il deputato diventa povero per studiare la felicità

ALESSANDRA RIZZO LONDRA

È arrivato a Londra dalla Polonia su un volo low cost, con cento sterline in tasca per una settimana, senza un lavoro o un posto in cui dormire. Potrebbe essere uno dei tanti cittadini polacchi che da anni giungono nella capitale inglese in cerca di fortuna, ma è un deputato del Parlamento determinato a capire di più di immigrazione. Artur Debski ha passato la notte dividendo una stanza alla periferia Sud-Ovest di Londra con un concittadino, costo 10 sterline. «Va bene



Artur Debski

costo», racconta al Daily Mail. «Sono a Londra da due giorni e non ho un lavoro. Non è facile ma è importante che io sia qui. Il sistema in Polonia è rotto, ma in Gran Bretagna funziona. Voglio vedere perché». Da quando la Polonia è entrata nell'Ue, il flusso di immigrati è stato costante: secondo un censimento del 2011, sono quasi 580.000 i polacchi nel Regno Unito. Come i suoi concittadini, Debski non ha paura di sporcarsi le mani, almeno per una settimana. «Sarei felice di lavorare in cucina, o di fare le pulizie», dice. Ma non gli basta. «Voglio capire perché le persone in Gran Bretagna sono felici e noi polacchi no».

VOUOI IL TUO NUMERO?
Con la tua firma sul tuo documento con codice a barre, il tuo numero è sicuro e protetto dalla Protezione Civile. Contatta il 112.
PRENDI NOTA, DAI IL TUO 5X1000 A FISM.
Codice Fiscale FISM: 04091750108

CAFFÈ GIMOKA visita il nuovo sito www.gimoka.it e www.gimokashop.it



FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI
ristora

OPZIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizioni in abbonamento postale

QUOTIDIANO

Libero

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

GINSENG
COFFEE
West End

D.L. 283/2003 conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1, D.C.M. Milano

ANNO XLIX NUMERO 84 EURO 1,30

Le buone idee
che fanno guadagnare

Il panettone salato rende dolci i conti

Il pasticcere Loison ha sfondato con web e inglese. E Uvet benedice un affare saltato

di CARLO CAMBI e NINO SUNSERI a pagina 23

IL FMI VEDE NERO PER L'ITALIA, MA...

RENZI SI FA IL SALVAFIRENZE

Nel decreto scritto per Roma, inserito un emendamento che sana sperperi per 50 milioni avvenuti nel capoluogo toscano dal 2007 al 2012. Beffata la Corte dei conti, che aveva messo sotto accusa 25 tra dirigenti e sindacalisti. Ecco il Def col trucco: per dare 80 euro in busta paga il governo aumenta le tasse

Mancano le coperture
QUANTOCI COSTERÀ
LO SPETTACOLO
DEL GRANDE ILLUSIONISTA

di MAURIZIO BELPIETRO

Come aveva annunciato, Matteo Renzi nel mese di maggio metterà 80 euro nella busta paga di alcuni milioni di italiani, forse dieci o forse meno, e ciò ha consentito ieri al presidente del Consiglio di cantare vittoria durante la presentazione del Documento di economia e finanza, cioè del cosiddetto bilancio di previsione del prossimo anno. Obiettivo centrato dunque? Sì, ma per quanto ci riguarda non abbiamo mai dubitato delle parole del premier, convinti che l'ex Rottamatore avrebbe trovato il modo di far fronte agli impegni entro le scadenze concordate. Il problema per noi non era se Matteo Renzi avrebbe trovato o meno i soldi per liquidare gli 80 euro in busta paga, ma quando questi soldi se li farà restituire dagli italiani.

A differenza di quanto ha giurato e spergiurato il capo del governo, le coperture per tagliare l'Irpef ai lavoratori che percepiscono un reddito lordo annuo inferiore ai 25 mila euro non c'erano e non ci sono. Altro che «abbiamo trovato il doppio delle coperture»: da quanto ci risulta non esiste nemmeno la metà di quei fondi. Il presidente del Consiglio sta onorando sì la parola data, ma lo fa impegnando gli ultimi denari rimasti in cassa. E lo fa come un vero e proprio giocatore d'azzardo.

Ricordate? All'inizio (...)

segue a pagina 3

Schiaffo del ministro alla paralizzata dallo stalker

di FRANCO BECHIS

Il suo nome è Filomena. Viene da Stornarella, cinquemila abitanti in provincia di Foggia. Una ragazza di provincia, un fidanzato conosciuto in casa, una grinta rara. Decide di andare all'Università, a Roma. Studia e si laurea in psicologia in tempo record. Ma la sua passione è una sola: (...)

segue a pagina 14



Roberta Pinotti
[In alto: economica]

di GIACOMO AMADORI

La pietra nello stagno l'ha gettata il capogruppo alla Camera di Forza Italia Renato Brunetta, il quale su Twitter ha scritto due giorni fa: (...)

segue a pagina 5

«Colpa di Berlusconi»
Monti torna in tv
e spara balle
sul Fiscal compact

di MARTINO CERVO

L'agnizione vien di notte, su La7. A «Piazzapulita» sono le 0.20 circa quando Corrado Formigli dà la parola all'ex premier Mario Monti, che interviene al telefono perché ci tiene a chiarire (...)

segue a pagina 12

Mezzo partito pronto a silurare le riforme
Le avance di Grillo sul Senato mandano in tilt i democratici

di MARCO GORRA

Se l'obiettivo del Movimento cinque stelle era di mandare in crisi il Partito democratico, lo

scopo può dirsi raggiunto. È bastato che i grillini manifestassero la propria disponibilità a concorrere al sabotaggio (...)

segue a pagina 6

Domani la decisione sui servizi sociali
Silvio in mano a tre donne: farà il badante agli anziani?

di SALVATORE DAMA

Ogni giorno ha la sua pena. Quella di ieri era metaforica. Ed arrivava da Strasburgo. Dove la

Corte dei diritti umani ha respinto la richiesta di sospensione della legge Severino per permettere a Silvio Berlusconi (...)

segue a pagina 9

È incredibile come ogni riforma nuova, da noi, serva solo a rendere inequivoca l'applicazione della riforma vecchia. Non è vero che da 25 anni inseguiamo una riforma della giustizia: inseguiamo il tentativo di far rispettare la riforma del 1989 (notifica) e di metterla al riparo dall'interpretazione di legge, dalla prassi, da chi quella riforma ha sistematicamente stravolto: i magistrati. La riforma della custodia cautelare che andrà presto in discussione, per esempio, fa maggior chiarezza su un principio che in passato era implicito: non si può arrestare una per-

APPUNTO
di FILIPPO FACCI

No galera no party

sona per un reato che non prevede il carcere. Ovvio. Se un indagato - sempre che lo condannino - andrà probabilmente incontro a una pena sospesa, cioè la condizionale, il carcere preventivo è quasi sempre ingiusto. Logico. Peccato che la regola sia stata regolarmente stravolta, peccato che buona parte di Mani

pulite sia stata basata su questo principio: tanto che in fase preliminare finivano tutti in galera - ricorderete - ma dopo i processi non ci finì quasi nessuno. Ora, dato il tentativo di esplicitare la regola, non mancano lestate di scudi ovviamente di alcuni magistrati: Raffaele Cantone ha parlato di «scelta troppo rigorosa e anche pericolosa», chissà perché. I giornalisti forcaioli sono tutti scandalizzati e prevedono sfracelli. Fanno sempre così, lo dissero anche nei primi anni Novanta: «Non finirà in cella più nessuno». Sappiamo com'è andata.

BORGHESE



Diretta SKY 897 lunedì ore 21-22

Già bacchetta anche un Nobel
Il concorso universitario che indigna il mondo

di PIERANGELO MAURIZIO

Potremmo riassumere così: la beffa del merito. Ovvero come far uscire dalla porta le baronie, il potere accademico basato sulle preferenze ad personam, e farli rientrare dalla finestra degli atenei.

La riforma dell'ex ministro Maria Stella Gelmini per restituire valore alle competenze aveva posto due pilastri. (...)

segue a pagina 15

OGNI GIORNO IN OMAGGIO CON **Libero**

DUE SANTI AL SOGLIO PONTIFICO

PER INFORMAZIONI **800-984824**

Prezzo all'estero: GH - Fr 3.00 / MC & F - €2.00 / SLD - €2.00

L'Università

Test, il ministero non sfugge agli errori polemiche a Medicina

Sviste nei quesiti, prove contestate Giannini: riflessione sulla tempistica

Marco Esposito

Un secolo dura cento anni. I test di medicina cento minuti, un tempo breve. Ma anche un secolo può essere «breve», come adesso fanno tutti i 64mila ragazzi che ieri hanno partecipato ai test per l'accesso alle facoltà di medicina, quelli che hanno risposto esattamente e quelli che si sono buttati su Michel Foucault, Giovanni Sabatucci, Max Weber o Ernesto Galli della Loggia. A definire il XX secolo un «secolo breve» è stato lo storico britannico Eric J. Hobsbawm. Adesso lo sa anche il consulente del ministero dell'Università che ha preparato il test, il quale nel formulario ha scritto «Hobsbawm», con la "n" finale invece della "m". Chissà se non ci sono gli estremi per l'annullamento della domanda.

Ma più che le polemiche sui quiz, quest'anno l'ha fatta da padrona la tempistica: ad aprile invece del tradizionale settembre. Per alcuni è un vantaggio, perché almeno dopo l'esame di maturità ci saranno le sospirate e meritate vacanze. Per altri la sovrapposizione fra preparazione degli esami e dei test impedisce di fare entrambe le cose al meglio. Il ministro Stefania Giannini, intervenuta a calendari già fissati, sta riflettendo: «Si devono cambiare le cose quando non funzionano. Se ci renderemo conto che i risultati non sono quelli attesi allora ci muoveremo», ha detto in occasione degli Stati

generali della salute, aggiungendo, tuttavia, che l'anticipo ad aprile «dovrebbe servire a dare agli studenti più possibilità di programmazione, oltre ad allineare l'Italia all'Europa».

L'Europa, però, non offre un modello univoco. Per esempio la Francia consente a tutti di iscriversi a medicina e rimanda la selezione alla fine del primo anno, in base agli esami superati e all'effettivo rendimento dello studente. Una selezione che il test, nessun test, può dare.

Quest'anno la ripartizione del numero di domande è stata modificata in favore del numero dei quesiti delle materie disciplinari. Soltanto quattro dunque le domande di cultura generale, tra le quali la più difficile è stata valutata quella su Noam Chomsky (sono riportate nel grafico, con le risposte esatte). Ven-

titrati i quesiti di logica e poi le domande di Matematica e Fisica (8), Chimica (10) e Biologia (15). Per quanto riguarda le domande di Logica, 8 sulle 23 previste, avevano grosso modo lo stesso impianto: un brano piuttosto lungo di cui fare l'analisi del testo o associazioni di significato; tra gli argomenti offerti alla riflessione degli studenti un testo sulla valutazione della scuola e un altro sugli integratori alimentari. In altri quiz si chiedeva di individuare, rispetto a uno scritto, parole contrarie tra loro ma coerenti con il contesto. E ancora domande che ri-

chiedevano un ragionamento logico-matematico sconfinanti nella geometria. Per quanto riguarda le materie scolastiche, sono stati proposti problemi legati al programma ordinariamente svolto nelle scuole superiori: triangolo rettangolo isoscele e alcune espressioni da semplificare per Matematica; resistenza elettrica, moto rettilineo accelerato, lavoro e potenza, conversione di unità di misura, per Fisica. Quesiti un po' più complessi per Biologia: dagli enzimi termostatici all'anatomia umana (funzionamento di reni, apparato cardio-circolatorio, cervello...).

A Milano gli studenti di Link hanno riassunto su uno striscione esposto all'ingresso del Policlinico i «danni» prodotti dal numero chiuso («Uno studente non ammesso è un medico in meno domani. In 10 anni mancheranno 10mila medici») - su 3.812 iscritti si sono presentati alla prova in 3.359. Scompiglio a Bari, l'ateneo con la maggiore pressione d'iscritti (undici per ogni posto) per l'arrivo di un plico in più. Dopo una telefonata al ministero da parte del rettore, Antonio Uricchio, il caso è stato però risolto: il plico in più giunto a Bari era quello che mancava in un'altra sede.

Conclusi i test sono arrivate le denunce di irregolarità. Lo riferiscono Udu e Rete degli studenti che hanno predisposto App e mail ad hoc: «In particolare le prime segnalazioni riguardano la distribuzione dei posti all'interno delle aule; verificheremo

se saranno confermate presenteremo i ricorsi necessari».

Oggi, intanto, si fa il bis con Veterinaria e giovedì 10 toccherà ad Architettura. I risultati dei test saranno pubblicati il 22 aprile per Medicina e Chirurgia-Odontoiatria, il 23 per Veterinaria e il 24 per Architettura mentre le graduatorie di merito nazionali saranno pubblicate il 12 maggio.

Medicina, via ai test tra le polemiche

Il ministro Giannini: «Se non va si cambia»

► Si presentano 64mila aspiranti per 10mila posti disponibili
Proteste contro il numero chiuso negli Atenei di mezza Italia

LA PROVA

ROMA Sarà colpa della data anticipata ad aprile o della sfiducia generalizzata nel futuro. Fatto sta che gli studenti hanno risposto con una grande fuga alla chiamata per i test che aprono le porte delle Facoltà a numero chiuso. Oltre diecimila domande in meno rispetto allo scorso anno. E anche ieri, nel giorno che faceva da apripista con le prove per l'ingresso a Medicina e Odontoiatria (oggi è la volta di Veterinaria e domani di Architettura), un altro cospicuo gruppetto ha dato forfait.

Tra polemiche, proteste e tanti dubbi, ci si comincia quindi a chiedere se non sia il caso di modificare il meccanismo di selezione. «Si devono cambiare le cose quando non funzionano. Se ci renderemo conto che i risultati non sono quelli attesi allora ci muoveremo», ha detto il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, facendo intravedere la possibilità che dal prossimo anno qualcosa cambi.

Ma ieri in 64mila si sono cimentati con il vecchio metodo: test a risposta multipla per rincorrere il sogno del camice bianco, contendendosi i 10.551 posti negli

atenei italiani.

IL TEST

Cento i minuti a disposizione per rispondere a 60 domande a scelta multipla (ciascuna con 5 opzioni di risposta) suddivise in tre sezioni: cultura generale, discipline di riferimento e logica. Quest'anno la ripartizione del numero di domande è stata modificata in favore del numero dei quesiti delle materie "disciplinari". Soltanto quattro le domande di cultura generale, spaziando da Chomsky al "secolo breve" (sui nomi proposti su chi avesse coniato l'espressione, è stato scritto erroneamente Eric J. Hobsbawm con la n finale). Ventitré i quesiti di logica e poi le domande di Matematica e Fisica (8), Chimica (10) e Biologia (15).

Fra le domande più curiose che hanno colpito i ragazzi, una sull'ossidazione delle cellule e un'altra sui tempi della chemioterapia. Ma anche uno sulla velocità con cui girano le pale eoliche. A conti fatti, comunque, il test è stato giudicato fattibile «a patto di aver studiato».

LE PROTESTE

In concomitanza con l'inizio dei test tanti gli studenti che si sono mobilitati in diversi atenei per denunciare le conseguenze devastanti del numero chiuso. A Roma, Milano, Padova, Bologna e Torino con presidi e blitz i giovani hanno ribadito la propria contrarietà a un sistema di selezione «discriminante e sbagliato che mette sotto scacco il futuro di un'intera

generazione e quello del Paese tutto».

A Milano, gli studenti di Link hanno riassunto su uno striscione esposto all'ingresso del Policlinico i "danni" prodotti dal numero chiuso: «Uno studente non ammesso è un medico in meno domani. In 10 anni mancheranno 10mila medici».

I DISAGI

Tanti i disagi provocati dall'esercizio di future matricole che ha invaso le grandi città. Traffico in tilt a Napoli per la concentrazione di oltre 7.800 candidati che ha provocato ingorghi in tutta Fuorigrotta. Scompiglio a Bari, dove sono scesi in campo in tremila per aggiudicarsi uno dei 273 posti disponibili. Momenti di agitazione nel capoluogo pugliese dove è stato consegnato un plico in più contenente le domande dei test. Dopo una telefonata al ministero da parte del rettore dell'Università di Bari, Antonio Uricchio, il caso è stato risolto: il plico in più era quello che mancava in un'altra sede. Per cui il ministero ha autorizzato a procedere, scongiurando il rischio che i test d'ingresso saltassero in tutta Italia. A Milano fin dalle prime ore del mattino i ragazzi si sono messi in coda davanti all'ingresso delle quattro sedi delle prove, ma più di un candidato su 10 non si è presentato (hanno sostenuto la prova in 3.359, su un totale di 3.802 domande). A Firenze

hanno sostenuto la prova 2.150 candidati sui 2.193 che avevano presentato domanda. Circa ottomila, invece, i candidati a Roma, di cui 5.800 alla Sapienza e 1.917 all'Università di Tor Vergata.

In attesa dei risultati previsti per il 22 aprile per Medicina (il 23 Veterinaria e il 24 Architettura) e delle graduatorie definitive che saranno pubblicate il 12 maggio, i ragazzi pensano a possibili escamotage: università private o corsi di studio all'estero. «Un'alternativa solo per chi può permetterselo - denunciano le associazioni studentesche - perché questa "scappatoia" può costare fino a 50mila euro. Ennesima beffa di un sistema che non funziona».

Laura Mattioli

ISTRUZIONE E RICERCA

*Più alternanza scuola-lavoro
e spazio ai dottorati nelle imprese*

Una volta adeguato l'hardware delle scuole italiane grazie al piano di riqualificazione degli edifici da 2 miliardi, il governo investirà sul software. Cioè sugli strumenti che serviranno a migliorare il nostro capitale umano. E lo farà in ognuno dei tre pilastri di competenza del Miur. Per l'istruzione, da un lato, verranno rafforzati i percorsi di alternanza scuola-lavoro con un occhio di riguardo per gli istituti tecnici e gli Its. E, dall'altro, si rimetterà mano al sistema di valutazione con l'obiettivo di rendere comparabili i risultati dei test

Invalsi (e i relativi miglioramenti) nei singoli istituti. Valutazione e maggiore collegamento con il mondo delle imprese rappresenteranno la parola d'ordine anche per l'università e la ricerca. Il credito di imposta in R&S da 600 milioni potrebbe infatti essere destinato (in tutto o in parte) alla stipula di dottorati industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In aula. Le linee guida per e-book condivisi

Nelle scuole libri fai-da-te per abbattere i costi

**Francesca Milano
Claudio Tucci**

Via i vincoli sulle adozioni dei **libri di testo** per accelerare la transizione verso il digitale. Le scuole potranno elaborare direttamente materiali e strumenti didattici e dal prossimo anno scolastico, il 2014-2015, giù subito i tetti di spesa del 10% per le famiglie degli alunni che frequenteranno la prima media e le classi prime e terze delle superiori (quelle in cui la dotazione libraria viene cambiata per intero) se tutti i testi scelti saranno di nuova adozione e realizzati nella versione mista (parte cartacea, parte multimediale). Se nelle stesse classi si adotteranno invece libri digitali, il tetto di spesa sarà ridotto del 30 per cento.

Il ministero dell'Istruzione invierà oggi alle scuole la circolare sui libri di testo per l'anno scolastico 2014-2015. Viene definito anche un cronoprogramma per disciplinare l'arrivo dei libri digitali fatti "in casa" dalle scuole: entro luglio arriveranno le linee guida ministeriali; gli istituti avranno tempo fino ad agosto 2015 per produrre i propri "e-book" che poi saranno inviati al Miur e condivisi, gratuitamente,

anche con le altre scuole.

La circolare conferma l'abrogazione (operata da Francesco Profumo) del vincolo pluriennale di adozione dei libri (cinque anni per la primaria, sei anni per le secondarie di primo e secondo grado) introdotto da Mariastella Gelmini: i collegi dei docenti potranno confermare i testi già in uso, oppure procedere con nuove adozioni di libri per

RISPARMIO

Dal 2014-2015 in caso di rinnovo totale dei testi i tetti di spesa per le famiglie dovranno ridursi del 10 o del 30 per cento

le classi prime e quarte della scuola primaria; le prime della scuola secondaria di primo grado; le prime e terze e, per le sole specifiche discipline, per le classi quinte della scuola secondaria di secondo grado. Nel caso in cui il collegio dei docenti decida di rinnovare i testi si specifica però che i nuovi libri dovranno essere in versione digitale o mista, ossia in versione cartacea o digitale accompagnata da contenuti digitali integrativi (per limi-

tare l'esborso delle famiglie). Oltre al vincolo di adozione, viene abolito anche quello di immutabilità dei contenuti.

I collegi docenti dovranno deliberare l'adozione dei libri di testo nella seconda decade di maggio. Sono consentiti sforamenti dei tetti di spesa per le scuole medie e superiori (che verranno definiti entro aprile) entro un limite massimo del 10% (ma le delibere vanno motivate e approvate dal consiglio d'istituto). Novità anche sui testi consigliati (che di solito fanno lievitare le spese). Il Miur chiarisce che possono essere indicati «solo nel caso in cui rivestano carattere monografico o di approfondimento delle discipline di riferimento».

La circolare ricorda che dal prossimo anno i libri che saranno adottati nelle scuole primarie e secondarie di primo grado dovranno rispettare le indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo previste dal decreto ministeriale 245/2012.

E sempre il tema di istruzione, ieri è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il Dl n. 58/2014 sulle nomine di presidi e personale Ata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A proposito di cattolici e di concorsi universitari

CHI RISPETTA L'ALTRO RISPETTA SE STESSO



di Luciano Corradini*

Caro direttore, mi ricollego all'editoriale di Giuseppe Dalla Torre «La pretesa del silenzio. Incredibile attacco ai docenti cattolici» del 2 aprile, sulla questione dei concorsi universitari. Vorrei portare una testimonianza e fare una riflessione.

Un amico mi disse una volta, con cinico sconforto, che, in sede di concorsi universitari, il peggiore dei *nostri* è da ritenersi migliore del migliore dei *loro*. In questa prospettiva i *nostri* possono essere quelli della nostra facoltà, o del nostro gruppo di ricerca, della nostra fede, del nostro partito. E i *loro*, tutti gli altri. L'esperienza che ho fatto come candidato e che avrei poi fatto diverse volte come commissario, testimonia invece che, a pensar male, non sempre s'indovina. Per questo mi sembra importante riflettere sulla deontologia della professione docente, sulla scorta della "etica ternaria" di Paul Ricoeur.

Di fronte all'*altro* dell'amicizia vale la *sollecitudine*, così come la si vive nei rapporti diretti, faccia a faccia. Valgono in questo caso la compassione o semplicemente l'attenzione per il più debole e la reciprocità dell'amicizia. C'è però anche un altro aspetto sotto il quale si deve considerare l'altro: è l'aspetto del ciascuno o del *chiunque*: chiunque si trovi in una certa condizione e debba essere trattato con giustizia, ossia come tutti gli altri. Quando si fanno le leggi e le regole, e quando si è chiamati ad applicarle, quando si valutano gli imputati in un processo e i candidati in un concorso, bisogna tener conto delle persone in quanto ugualmente portatrici di diritti e di doveri d'essere valutati nel merito delle questioni e in base al merito acquisito. In questo caso non si deve guardare in faccia a nessuno.

Nello stesso tempo, precisa Ricoeur, non si separano i due aspetti dell'alterità, perché l'etica richiede che ci si impegni sia nella cura diretta e personale dell'altro, sia nella cura delle *istituzioni*, che sono a servizio di tutti. La premessa di questi due distinti e collegati rapporti di "cura" verso l'altro in quanto *amico* e in quanto *soggetto di diritto*, è data dalla *cura di sé*, come soggetto meritevole di autostima, come capace di agire intenzionalmente, secondo ragioni e criteri e non solo secondo istinti e interessi personali o di gruppo. Chi non si stima come libero o chi si sopravvaluta, come potente o competente, può cadere vittima di altri (bullismo, mafie) e dell'indifferenza verso le istituzioni e il bene comune. In sintesi: cura di sé, cura dell'altro, cura delle istituzioni. Questo lo scheletro dell'*etica ternaria*: singolarmente chiarificatrice e feconda per mettere ordine nelle relazioni umane, soprattutto per evitare le confusioni fra *privato* e *pubblico*, con particolare riferimento ai *rapporti fra docenti e studenti*.

L'altro non è solo il diverso da me: altro sono anch'io. Se sono fedele e leale nella relazione d'aiuto, ma non omertoso, se rispetto le leggi e cerco di aiutare le istituzioni ad essere giuste, in qualche modo lavoro anche per me e per i miei amici.

*presidente emerito dell'*Aidu*,
associazione italiana docenti universitari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gesù segna la storia, ma a scuola nessuno lo dice



parole
perdute

di Andrea Monda

«Gesù è nato nell'anno 0 a Nazareth ed è morto a Betlemme nel 33 dopo Cristo». Perfetto, una bella serie di errori. Né il dove né il quando, niente da fare, non gli entra in testa: di Gesù si sono perse le tracce, ci deve essere stata qualche interruzione lungo la linea. Sto correggendo i compiti dati in modo estemporaneo a un paio di classi ginnasiali, e questo di Stefano è uno degli errori più ricorrenti. Gesù è nato a Nazareth, di Betlemme solo alcuni hanno un vago ricordo.

Provo a parlare loro del presepe, ma anche questa è una parola perduta, del resto, l'episodio di dicembre, della rimozione forzata del presepe in sosta vietata nei corridoi della scuola statale, è fin troppo eloquente. Non sanno dove è nato né dove è morto e protestano: «Ma allora perché lo chiamano "di Nazareth"?», chiede Massimo e mi fa venire in mente Paolo VI, il quale osservava come non vi fosse solo una storia della salvezza, ma anche una "geografia della salvezza", ma è proprio qui, sulla storia e la geografia, che emergono le carenze più vistose.

E sulla categoria "tempo" la situazione è anche peggiore. In molti sono fissati con questa "nozione" del cosiddetto "anno zero". Ne parlano con una sicurezza adamantina. Solo Pietro ad un certo punto viene assalito da un dubbio, deve essere una qualità insita nel nome, e dice, un po' a bassa voce: «Ma no, non è l'anno zero, perché è nato a dicembre, è l'anno prima...». Prendo al volo l'occasione e dico a tutti: «Ecco, scusate un attimo, allora l'anno prima della nascita di Gesù come si definisce, l'anno "meno uno"?». Qualche risata c'è ma è stentata, perché vedo che i più brancolano nel buio. Bisogna ridere con gli studenti, però non ridere di loro, sorridere senza deridere, sarebbe la crisi del rapporto educativo. È il caso quindi di provare a recuperare insieme quel terreno che è stato perso, smarrito non so quando, forse durante gli anni delle medie, e che vede nella materia della storia la principale vittima.

«Qual era il sistema di datazione ai tempi in cui è nato Gesù?», chiedo per indizzarli, ma pochi ci arrivano. Faccio presente che oggi, ogni volta che un uomo, a prescindere dalla fede professata, scrive la data del giorno, fa riferimento a Ge-

sù nel momento preciso in cui indica l'anno 2014, ma prima ovviamente non era così e chiedo loro, studenti del classico, di dirmi qual era il punto di riferimento da cui si partiva.

Finalmente Laura arriva al punto: «Dalla fondazione di Roma». Altri ancora protestano: «Ma non è giusto! Perché i Romani e poi i cristiani hanno imposto a tutti gli altri il loro sistema?». Già, perché? Si dovrà ripartire da qui, dal fascino di quel personaggio che ha spaccato in due la storia.

NOMINE, IL RINNOVAMENTO NECESSARIO

CRITERI CHIARI
E SCELTE SERIE

di SERGIO RIZZO

Da settimane il governo di Matteo Renzi manda un messaggio ai vertici delle grandi aziende pubbliche in vista delle nomine imminenti: dopo tre mandati si va a casa. Con il risultato di innescare interpretazioni curiose. Tre mandati sulla stessa poltrona, o nella medesima azienda? Ed è un principio applicabile solo alle società interamente statali, come Poste Italiane, o anche a quelle quotate in Borsa, quali Eni, Enel, Terna e Finmeccanica?

Speranze, più che domande, puntualmente rimbalzate sui giornali. Le speranze di quanti, insediati ormai da un decennio (e oltre) ai vertici delle imprese pubbliche, contano di poter restare ancora al loro posto a dispetto di tutto. Chi sostiene la necessità di salvaguardare continuità aziendali. Chi fa presente i rischi di un cambio in corsa. Chi poi rivendica risultati strabilianti. Offrendo in qualche caso anche una comoda soluzione: passare dall'incarico di amministratore delegato a quello di presidente. Per affidare poi la propria poltrona ancora tiepida a qualche fedelissimo, e immaginare di continuare a comandare per interposta persona.

Stendiamo un velo pietoso sui disastrosi effetti di tali staffette. Ricordate com'è andata a finire alla Finmeccanica dove nel 2011 Pier Francesco Guarguaglini, dopo tre mandati da capo azienda, venne confermato alla presidenza con un successore scelto fra tre nomi da lui indicati? Un disastro.

Il fatto è che sulle nomine Renzi si gioca un bel pezzo della propria credibilità di premier del cambiamento, forse ancor più che su certe riforme promesse. Perché il primo segnale concreto del nuovo «verso» non può che

arrivare da lì. E che nelle aziende pubbliche ci sia una disperata necessità di ricambio del sangue è fuor di dubbio. Se dunque ci dev'essere

un rinnovamento, che questo sia reale e radicale. Senza manovre gattopardesche che finiscono per lasciare le cose come stanno, talvolta in conflitto con gli stessi «orientamenti» aziendali. Basta pensare che solo un mese fa il consiglio dell'Enel ha approvato un «orientamento» (simile a quello adottato dall'Eni), regolarmente comunicato al mercato, per cui il futuro presidente dovrebbe essere «indipendente all'atto della prima nomina». Caratteristica che evidentemente mal si concilia, come ha affermato anche la Commissione attività produttive del Senato, con quella di amministratore esecutivo.

Per cambiare non è neppure necessario inventarsi regole e principi che potrebbero anche risultare incomprensibili al mercato, come ad esempio un limite al numero dei mandati. Serve soltanto il coraggio delle proprie azioni, senza subire i soliti compromessi indigeribili con i partiti, le fazioni, le lobby. Il coraggio di affermare gli interessi dell'azionista pubblico rispetto a quelli delle filiere di potere che in tanti anni si sono stratificate intorno alle grandi imprese di Stato e dispongono di una micidiale forza di interdizione. Ma anche il coraggio di scelte indipendenti, legate esclusivamente alle capacità e al merito. Dove per indipendenti s'intende dalle pressioni politiche: comprese quelle travestite.

Proprio qui sta il punto. Indicare le persone che avranno il compito di gestire grandi imprese quotate in Borsa presuppone rispetto del mercato e degli investitori, tanto più nel caso di aziende come Eni, Enel e Finmeccanica che hanno una parte rilevante di azioni-

sti stranieri. Ecco allora che questo passaggio sarà per il governo Renzi anche una impegnativa prova di maturità. Ben al di là dell'immagine, dell'anagrafe, e perfino dei necessari equilibri di genere.



I MIRACOLI E LA REALTÀ

di Stefano Feltri

In un romanzo di Gianni Rodari, il centenario barone Lambertino pagava la servitù per ripetere il suo nome tutto il giorno, perché da questo traeva vigore, ringiovaniva, addirittura resuscitava. Il premier Matteo Renzi ci costringe a commentare quotidianamente gli “80 euro in busta paga”, come se bastasse questo per farli apparire nel cedolino mensile, per spazzare via il clima cupo da crisi e magari far prendere

qualche voto in più al Pd alle Europee. Ieri il governo ha presentato il Documento di economia e finanza che fissa i conti pubblici su cui lavorare. E Renzi, a beneficio dei tg della sera, ha scandito: “Gli italiani avranno la quattordicesima grazie a noi”. A forza di sentirlo, qualcuno potrebbe pensare che il governo abbia già approvato tutti i provvedimenti necessari, che si debba solo attendere maggio per ricevere i soldi. Non è così. Le coperture sulla carta ci sono. Ma trovare 4,5 miliardi

tagliando sprechi non è facile, specie se chi vive di quegli sprechi protesta e vota. Privatizzare per 12 miliardi in otto mesi è arduo, se si vuole vendere e non svendere. Oltre 2 miliardi derivano da un'altra misura incerta, il pagamento dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Certo, si può sempre spendere un po' in deficit, visto che nei numeri di ieri l'Italia resta ampiamente sotto il tetto del 3 per cento. Ma Renzi si espone a due rischi: il primo è che il mantra degli “80 euro” gli si ritorca

contro a settembre, quando nella legge di stabilità emergeranno i buchi nelle coperture che l'entusiasmo di oggi consente di ignorare. E che gli elettori rivivano la farsa dell'Imu, rinata come Tasi. Secondo rischio: che anche con 80 euro in più in tasca i milioni di italiani a basso reddito si accorgano che continuiamo a crescere come la Grecia, che i tagli simbolici alla casta non spingono il Pil, che il bonus elettorale non basta. A promettere miracoli si rischia che qualcuno ci creda davvero.

L'ITALIA NON SI ARRENDE

LE FIRME DI LIBERTÀ

*Migliaia di cittadini chiedono l'agibilità politica di Berlusconi
Ma l'ultima doccia fredda arriva da Strasburgo: niente candidatura*

di **Alessandro Sallusti**

C'è una bella differenza tra eseguire una sentenza ed eseguire una sentenza ingiusta. E non è cosa trascurabile farlo a poche ore dall'inizio di una difficile campagna elettorale nella quale si giocano gli equilibri dell'Italia e dell'Europa intera.

Togliere di mezzo con la forza e con l'inganno il leader dell'opposizione non è cosa da Paese civile. È peggio che accanirsi contro un primo ministro in carica e ricorda certi metodi in voga anni fa nei regimi sudamericani. È

una vergogna che ci porteremmo appresso per sempre. Lo sanno bene attori e comparse di questo complotto, tutti protesi a minimizzare o peggio a tacere. O a negare l'evidente urgenza di fermarsi a riflettere come ha fatto ieri l'Europa.

Passi il silenzio del capo dello Stato, che di questa operazione è probabilmente il regista. Più assordante è quello del giovane premier, che di Berlusconi è l'antagonista politico. Giocare contro avversari bendati non è da campioni, ma da vili. Stare cinque ore al giorno in televisione a fare campagna elettorale mentre l'unico che potreb-

be batterti non può neppure dire una parola al vicino di casa è imbrogliare.

Mancano davvero poche ore prima che sia davvero troppo tardi per ripristinare un minimo di garanzie. Le decine di migliaia di firme che abbiamo raccolto in queste settimane, e che continuano ad arrivare, perché si conceda a Berlusconi l'agibilità politica sono lo specchio dell'Italia che non si vuole arrendere alla prepotenza della magistratura e della politica. Io non ho dubbi: sono le firme dell'Italia libera e migliore. Chi non vuole vederle non fa un torto a Berlusconi, ma a questi

milioni di cittadini.

Ieri, persino Antonio Padellaro, direttore de *Il Fatto Quotidiano* e acerrimo nemico di Berlusconi, ha sostenuto durante una diretta a *Radio24* che impedire a Berlusconi di fare la campagna elettorale sarebbe una porcata. Padellaro è persona onesta e di buon senso, quello che manca al nostro presidente della Repubblica accecato da un odio storico.

Oggi pubblichiamo all'interno sette pagine fitte di nomi e cognomi di lettori indignati. Altre decine attendono il loro turno. Mi auguro che chi può evitare l'onta per il Paese gli dia uno sguardo e ci rifletta.

Il commento

La manovra che prepara le riforme

Oscar Giannino

Va detto subito: l'accoppiata Def-Piano delle riforme blindata da Renzi e Padoan è davvero una svolta. Per almeno tre ragioni. La prima riguarda la forma. La seconda la cautela, cioè la serietà nelle proiezioni. La terza - ma questo era pressoché obbligato - sul punto che tanti interrogativi aveva suscitato a fronte delle molte promesse, cioè le coperture finanziarie. La forma, innanzitutto. Padoan ha fatto una scelta essenziale: è il dettagliato e organico piano delle riforme, il vero architrave dell'azione che si ripromette il governo, e che illustrerà in Europa per un cambio anche delle regole cooperative di convergenza, durante il semestre europeo. Fino ad oggi, ad avere la prevalenza erano le tabelle del Def, su deficit e debito pubblico che si faticava a fronteggiare se non con nuove tasse. Ora il Def è invece giustamente ancillare e conseguente, rispetto a ciò che rappresenta la priorità: cioè le riforme. E una novità conseguente a questa impostazione è altrettanto importante: questa volta non siamo all'annuncio di una manovra fatta soprattutto di imposte e accise. Al contrario, siamo a un'anti-manovra. Perché il più viene da importanti tagli strutturali e permanenti alla spesa, che vengono confermati in quasi 5 miliardi e via aggiungendo di anno in anno fino ai 32 miliardi complessivi nel 2016. Come vengono anche confermati gli importanti incassi da cessioni pubbliche, 12 miliardi ogni anno a cominciare da quello in corso (e siamo già ad aprile). Secondo, va dato atto al governo che, questa volta, si è attenuto a un apprezzabile rigore nella stima degli andamenti economico-finanziari.

La vecchia tradizione dei Dpef raccontava scenari mirabolanti, tassi di crescita stellari e deficit puntualmente sottovalu-

tati. Una prassi che ci ha abbondantemente compromessi nei fori internazionali e in Europa. Ora, invece, ci si atterrà rigorosamente al 2,6% di deficit sul Pil nel 2014, senza venir meno agli impegni europei, e con una stima di crescita limata verso il basso allo 0,8%. Gli effetti della pur impressionante lista di riforme sono contenuti in un realistico più 0,3% di Pil quest'anno, e sommando gli effetti fino al 2018 si resta entro un pur sperabile più 2,1%. Si scrive correttamente che il debito pubblico continuerà ad aumentare fino a fine 2015, per andare incontro a un modesto rientro del meno 1,8%. Padoan si è solo en passant limitato a un'osservazione marginale, sul fatto che l'andamento del Pil nominale non aiuta a ridurre il debito, per causa dell'inflazione troppo bassa: perché questo attiene alla svolta attesa nelle politiche di intervento della Bce sui mercati, e ha fatto bene Padoan a citare l'argomento senza farne una richiesta esplicita. Quel che conta è che i numeri dell'Italia, questa volta, appaiono più realistici del solito. Terzo, le coperture ci sono. Dove i conti non tornavano, il governo ci ha riservato sorprese, ma positive. Il miliardo che mancava alla copertura delle detrazioni Irpef verrà dall'aumento del prelievo sulle plusvalenze realizzate dalle banche azioniste di Bankitalia. A nostro giudizio una misura giusta, che sana fondate obiezioni - anche europee - al vantaggio che si era determinato per gli istituti di credito attraverso la frettolosa rivalutazione delle quote decisa a fine dicembre dal governo Letta.

In più, Renzi è andato avanti come un treno sui tagli alla spesa e alla dirigenza pubblica. Prescrivere un limite da 239mila euro lordi, quelli attribuiti al capo dello Stato, come retribuzione veramente invalicabile fuori dalle società quotate pubbliche, per direttori generali e capi di gabinetto che oggi incassano anche 70 mila euro in più, o per magistrati che alla Corte costituzionale arrivano a lambire il mezzo milione, è una svolta davvero epocale. Sulla quale bisognerà sorvegliare, perché com'è noto il diavolo sta nei dettagli e a scrivere i decreti attuativi saranno coloro i cui stipendi devono scendere.

Scendiamo ora per i rami delle diverse riforme, con considerazioni che non possono che essere iper sintetiche. Della

conferma degli 80 euro mensili in più al mese per chi sta sotto 25 mila euro lordi di reddito si è detto, ma la novità è che la settimana prossima il governo dirà entro che misura e come estendere l'iniezione di cassa ai cosiddetti «incapienti» che non ne beneficerebbero attraverso detrazioni Irpef visto che sono sotto la soglia dalla quale si inizia a pagare l'im-

posta. Purtroppo, invece, la discesa dell'Irap per le imprese non è andata oltre quanto Renzi aveva detto, cioè il 5% quest'anno e il 10% dal 2015, finanziata con le entrate aggiuntive dovute al ritocco al 26% dell'aliquota su risparmio e titoli esclusi quelli pubblici. È un aggravio sbagliato e regressivo, l'unica brutta macchia del Pnr. Mentre molto promettente è la parte di semplificazione fiscale, attuativa della delega votata in Parlamento: vedremo se davvero il governo riuscirà a modificare criteri organizzativi e adempimenti richiesti dall'Agenzia delle entrate. Quanto alla vera iniezione di liquidità per le imprese, il pagamento di tutta la parte restante del debito commerciale pubblico dovuto alle imprese fornitrici, il lungo paragrafo esplicativo fa capire che ancora qualche problema tecnico c'è: ma l'impegno è ribadito. Come quello alla riduzione del 10% della bolletta energetica, tagliando costi impropri oggi sussidiati in bolletta.

Sul lavoro è per intero rispiegata la somma del decreto Poletti già emanato sul tempo indeterminato e apprendistato - senza concessioni a richieste di modifiche - e della delega che darà corpo al Jobs Act. E a proposito di Pa, è confermata la discutibile proposta della «staffetta generazionale» lanciata dal ministro Madia: vedremo se

Renzi davvero si esporrà ai fischi che i lavoratori privati riserverebbero ai prepensionamenti in deroga a favore dei dipendenti pubblici, o se si limiterà ad aprire qualche finestra nel blocco al turnover pubblico. Quel che conta è che nei paragrafi di alcune riforme si colgono elementi mai prima visti. Si parla di separazione verticale totale delle diverse attività della holding Ferrovie dello Stato. Si esprime l'intenzione di dotarsi degli strumenti - vedi il riformato Titolo Quinto della Costituzione - per ridisegnare profondamente l'intero oceano delle 7.700 società pubbliche controllate dalle autonomie. Senza escludere nessuna vacca sacra, dall'acqua all'energia al trasporto pubblico locale. Ovviamente, un'importanza fondamentale nell'elenco di riforme è attribuita a quelle istituzionali, a cominciare da quella del Senato. Padoan ha giustamente insistito. In Europa la nostra richiesta di prenderci un anno in più per azzerare il deficit in cambio di riforme che alzano il prodotto potenziale - la famosa «clausola delle riforme» - avrà ancor più ascolto quanto più energicamente cambiamo le nostre istituzioni e la Pa.

È proprio così. È un governo di sinistra ma realista e alieno da tentazioni antieuropeiste, quello guidato da Renzi. E se un difetto essenziale ha il suo piano di riforme è che richiede un passo bersagliere per essere adottato nei tempi e nei modi in cui il governo ieri l'ha definito. Ma a questo punto è del Pd, il problema. Se una parte del partito di Renzi pensa davvero che sia un disegno autoritario da bloccare, allora inizi pure a frenare come ieri ha cominciato a fare sulla riforma del Senato. Poi non si lamenti, però, se le urne premieranno Grillo.

DEF TRA RIGORE E AMBIZIONE

Passo avanti, da verificare

di **Fabrizio Forquet**

Nella valutazione del piano delle riforme e della finanza pubblica può essere utile partire da una vicenda che solo in apparenza non c'entra. La spaccatura del Pd che ieri si è consumata sul superamento del Senato è infatti la cartina di tornasole di un certo ceto politico che vive con sofferenza le riforme. Nel giorno in cui il Governo approva la strategia economica su cui l'Italia, con i suoi lavoratori e le sue imprese, si gioca parte del proprio destino, mezzo partito del premier non trova di meglio che ventilare maggioranze alternative all'insegna del sacro principio dell'eleggibilità diretta dei senatori (che poi è praticata in uno solo tra i 15 Paesi dell'Europa occidentale).

Anche per questi senatori, nell'entrare nel merito dell'analisi del Documento di economia e finanza, vale la pena riassumere i termini della questione che abbiamo davanti. Primo: dopo un ventennio di immobilismo e sette anni di durissima crisi economica l'Italia ha un inderogabile bisogno di riforme strutturali, istituzionali ed economiche. Secondo: queste riforme hanno per la prima volta il consenso della stragrande maggioranza degli italiani, che non ne possono più dei distinguo dei tanti frenatori interessati. Terzo: l'Europa, Germania compresa, guarda con favore a questi interventi e subordina alla loro realizzazione, rigorosa, la possibile apertura a un allentamento dei vincoli di bilancio per il nostro Paese.

È in questo contesto che si misura l'arretratezza del dibattito sulle riforme, sempre ostaggio della logora e provinciale cultura giuridica nostrana, ed è in questo contesto che vanno misurati il Def e il Piano di riforma approvati ieri in Consiglio dei ministri.

Va allora detto subito che il disegno complessivo punta ad essere allo stesso tempo rigoroso e ambizioso. C'è Renzi, ma c'è anche molto Padoan. E questo ibrido può essere virtuoso. Anche se restano i dubbi su una certa indeterminatezza di molte delle misure annunciate. Aspettare il nero su bianco dei decreti e delle leggi - e delle coperture - non è disfattismo, è un atto dovuto verso un paese che in passato è stato spesso preso in giro da chi lo ha governato.

Il rigore di questo Def è innanzitutto nell'aver scelto di indicare come deficit il 2,6% senza utilizzare il margine fino al 3%. Farlo avrebbe significato dare un messaggio sbagliato all'Europa, oltre ad esporre il Paese nel caso di qualunque difficoltà di bilancio nel corso dell'anno. Dopo le elezioni europee si può aprire una fase nuova della politica continentale, ma conviene arrivarci con il massimo dell'affidabilità evitando false partenze.

Restano, in questo senso, le perplessità sulla scelta di destinare la dote per i tagli fiscali quasi interamente all'Irpef. I famosi 80 euro in più in busta paga. Se ci fosse la sicurezza che si tradurranno automaticamente in consumi sarebbero benvenuti. Ma l'unica sicurezza, per ora, è quella di un total tax rate che pesa sulle imprese per il 65%, riducendone al minimo la potenzialità competitiva e quindi la possibilità di creare posti di lavoro.

Le stesse tabelle preparatorie del governo, d'altra parte, indicano che la spinta al Pil, nel saldo tra il taglio all'Irpef e gli effetti della spending review, produrranno per quest'anno e l'anno prossimo solo un decimale di Pil in più. Davvero poca roba, tanto da lasciare la sensazione di una manovra sulle buste paga dalle motivazioni soprattutto elettorali.

Così come una traccia di demagogia si ritrova nel prelievo fiscale che a sorpresa è spuntato sulle banche. Le banche sono tra i soggetti oggi meno popolari in Italia (e non senza ragioni) ma va detto che, in una situazione già difficile, questa stretta rischia di tradursi in minor credito per le imprese e l'economia reale. Scelta comprensibile di consenso, dunque, ma pericolosa.

È anche vero che le profonde riforme annunciate

nel Pnr, dal fisco alla pubblica amministrazione, hanno bisogno proprio di un grande consenso per essere realizzate. È un piano importante quello prospettato, che dalla carta dei documenti programmatici ora deve trasformarsi in fatti concreti. E il consenso è l'arma in più di cui dispone Matteo

Renzi rispetto a chi lo ha preceduto. La sua popolarità potrebbe consentirgli di arrivare là dove nessuno dei suoi predecessori, tecnicamente più attrezzati di lui, è potuto arrivare.

Lo si è potuto verificare già in queste settimane, con il decreto sul lavoro che ha liberalizzato i contratti a termine senza incappare nei tradizionali veti a sinistra. Ma questo è solo un assaggio. È nei prossimi mesi che Renzi dovrà dimostrare che il suo metodo, fatto di carisma e poca sistematicità, sarà in grado di cambiare davvero l'Italia.

Si comincerà tra una settimana proprio dai tagli di spesa, il nucleo di questo Def. Rispetto al passato, per la prima volta si è entrati nel merito: tagli sugli stipendi dei dirigenti pubblici per 500 milioni, interventi sulla sanità per un miliardo, tagli al funzionamento della politica, una sforbiciata per tutto l'arcipelago delle società controllate dal settore pubblico. Tutti tabù fino ad oggi aggirati e mai davvero attaccati.

Sarà il vero banco di prova per Renzi. Poi verranno le montagne da scalare delle riforme del fisco e della pubblica amministrazione. E verranno soprattutto le elezioni europee, dove il premier si giocherà gran parte del suo destino. Il cammino tra il "venditore" delle slide e il premier delle riforme è agli inizi. Tutto è ancora da dimostrare. Ma questo Def è un passo avanti.

→ **L'editoriale**

ANIMALI DA CHIUDERE IN GABBIA

di **Gian Marco Chiocci**

E adesso, singor sindaco, che si fa? Aspettiamo il morto o ci diamo una regolata con la tolleranza a questi animali politicizzati, spesso incappucciati, mestieranti della violenza con la scusa delle lotte per la casa? A forza di giustificare gli intoccabili squatter irrispettosi di regole, concittadini, divise e monumenti si rischia di offrire sponde pericolose a iniziative tipo quella di ieri nelle sedi dei gruppi consiliari del Pd, Sel e Scelta Civica. La situazione dell'ordine pubblico, converrà, a Roma si sta facendo maledettamente seria. Cresce l'escalation di atti vandalici e intimidatori, per sabato la giornata si preannuncia esplosiva. Sarebbe bello vederla ricoprire l'incarico di primo cittadino senza per forza difendere ogni volta gli abusivi dei centri sociali, gli sfrattati dalla polizia, i professionisti dei cortei arrestati per gravi reati. Di fronte alle devastazioni degli uffici e alla caccia all'uomo dei funzionari di partito, anziché dare un segnale forte e voltare pagina una volta per tutte, ieri s'è appellato al prefetto e al questore chiedendo il «massimo sostegno» per il fine settimana di fuoco. Ben venga l'appello. Ma se qualche esuberante manifestante sabato dovesse finire per prenderle dai celurini, non corra a solidarizzare. Dire grazie alle forze dell'ordine o stare dalla parte della gente per bene non è cosa di destra e nemmeno di sinistra. È una cosa normale.

BENTORNATI NEL MONDO REALE

MASSIMO GIANNINI

STAVOLTA, a Palazzo Chigi, niente slide e pesciolini rossi. Il Def è un documento cruciale. Impegna il governo non solo di fronte al Paese e al Parlamento, ma anche e soprattutto di fronte alla Commissione Europea e poi all'Ecofin, che dovranno esaminarlo, approvarlo o correggerlo nel prossimo mese di giugno. Per questo, in attesa di leggere il testo definitivo varato dal governo, la prima e la più importante valutazione da fare è che la fase delle televendite è conclusa, o quanto meno sospesa. Matteo Renzi rinuncia ad usare le sue abituali "armi di persuasione di massa".

PIER Carlo Padoan comincia ad usare le sue essenziali "strategie di contenimento". Il risultato è un Documento di Economia e Finanza ancora denso di zone d'ombra, ma sufficientemente credibile sul piano numerico, e sostanzialmente condivisibile sul piano politico.

Il roboante esordio nella stanza dei bottoni e l'ubriacante tour nelle capitali europee ci avevano restituito un presidente del Consiglio fin troppo convinto che «l'Europa cambia verso» e che l'Italia può «forzare» la griglia degli impegni comunitari. La conferenza stampa di ieri, volitiva ma non certo pirotecnica come la precedente, ci restituisce invece un premier che per fortuna ha imparato a fare qualche conto con la realtà. E la realtà, purtroppo, è che non siamo in condizione di sottrarci ai vincoli di bilancio che abbiamo volontariamente sottoscritto.

Li rispetteremo, ora è nero su bianco. E questa è già un'ottima notizia, che ci mette al riparo dai pericolosi avventurismi e dai penosi velleitarismi delle ultime settimane. Questo non significa morire di austerità. La scommessa del Def è raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica non solo attraverso le manovre di contenimento del deficit e del debito, ma soprattutto attraverso la crescita del Pil sostenuta dalle riforme strutturali da approvare nel frattempo.

Nessuno, nemmeno Renzi-Mandrake che gioca al «rullo compressore» e Padoan-Lothar che fa il severo controllore, può escludere che il piano di riforme fallisca. Ma obiettivamente, in attesa di convincere la signora Merkel e l'intera Eurozona a rivedere le basi economiche della sua convivenza, questo è l'unico modo per disinnescare la gigantesca mannaia del Fiscal Compact e del Six Pack, che dal 2016 ci obbligherebbero a rientrare di un ventesimo l'anno della parte di debito che eccede il 60% del Pil. Vuol dire stangate da 50 miliardi l'anno per i prossimi 15 anni. Cioè la pura e semplice macelleria sociale.

Viceversa, come ha spiegato Padoan, ci basterebbe ottenere di qui ai prossimi tre anni una crescita nominale del 3%, di cui un 1% di aumento del Pil e un 2% di aumento dell'inflazione, e la ghiottina ci sarebbe risparmiata, perché il debito si ridurrebbe in automatico per il solo effetto della crescita del Prodotto lordo. La scommessa è tutta qui. Ricorda quella che fecero Prodi e Ciampi sugli spread tra il '96 e il '99, quando l'ingresso nell'euro senza uccidere l'economia nazionale fu assicurato dall'enorme risparmio di spesa per interessi e dall'avanzo primario cumulato in quegli anni: grazie alla «cura» e alla credibilità di quel governo, il differenziale con i tassi tedeschi scese in due anni da 600 a zero punti.

La storia non si ripete mai due volte. E quando lo fa o è tragedia o è farsa. Tuttavia, nelle condizioni date, è l'unico azzardo che si può tentare. Tutto ruota intorno alle riforme, alla loro prati-

cabilità e alla loro incisività. I chiaroscuri sono ancora tanti, e Renzi non li ha affatto illuminati. Non è chiaro come sarà articolato il taglio del cuneo fiscale nella busta paga di maggio, e come sarà applicato ai cosiddetti «incapienti». Non è chiaro dove calerà la scure della Spending Review che rischia di riprodurre il nefasto schema tremontiano dei tagli lineari. Non è chiaro quando la riduzione dell'Irap, e dunque il contestuale aumento dell'imposta sulle rendite finanziarie. Non è chiaro quanto e quando saranno saldati i crediti dello Stato verso le imprese. E nulla si sa ancora di come saranno davvero riformati il fisco, la Pubblica Amministrazione e il mercato del lavoro.

Nell'immediato restano due cose buone, purché non si rivelino una tantum. Gli 80 euro mensili di sgravio Irpef, che Renzi chiama la «quattordicesima nelle tasche degli italiani», è una bella boccata d'ossigeno per molte famiglie. Il miliardo in più di tassazione sulle banche, per le plusvalenze realizzate con la rivalutazione delle quote di Bankitalia, è una scelta di equità che riequilibra il prelievo tra chi ha molto e chi ha poco. Se a questo si aggiungono il tetto agli stipendi dei manager e il rilancio dei tagli a tutte le caste, viene fuori un pacchetto di misure dal forte sapore elettorale. Riflettono quella vena di «populismo dolce» di cui Renzi è obiettivamente portatore. Ma incrociano un sentimento fortemente radicato nella società italiana.

Per questo il premier cresce nell'indice di fiducia e il Pd vola nei sondaggi. Ogni giorno che passa - tra la battaglia sul Senato e questo stesso Def - diventa sempre più evidente che il voto europeo del 25 maggio sarà lo snodo esiziale della legislatura. Renzi cerca lì il suo «lavacro», per purificarsi del peccato originale commesso ai danni di Enrico Letta. Ce la può fare, con Grillo fiaccato dalle risse tra «cittadini» e Berlusconi affidato ai servizi sociali. Ma dal 26 maggio la stagione delle promesse deve finire. Bentornati nel mondo reale.

m.giannini@repubblica.it

ORA SERVE LA PROVA DEI FATTI

STEFANO LEPRI

Per cambiare l'Europa occorre la fiducia reciproca tra i Paesi, dunque intanto occorre che ciascuno rispetti gli impegni. Questa è la strada che il governo italiano dichiara di avere scelto dopo le iniziali dichiarazioni di sfida; ed è la più sensata.

In realtà un allentamento dei traguardi per i prossimi anni c'è: in misura modesta, probabilmente accettabile agli altri governi.

Un'alleanza con la Francia per «battere il pugno sul tavolo» non è mai stata davvero possibile. Non conviene né a Parigi né a Roma unirsi, perché le urgenze sono diverse e gli effetti di un'offensiva comune sarebbero più che dubbi. Né deve illudere più di tanto la fase di «ritorno al rischio» in cui si trovano i mercati finanziari; al momento trovano buon credito anche Stati molto screditati.

Il documento approvato ieri, ovvero il Def (un tempo Dpef), merita attenzione proprio perché tecnico: poiché deve risultare credibile ai tecnici, contiene sotto forma di gergo specialistico una dose maggiore di verità rispetto ai discorsi televisivi. Almeno per il futuro prossimo, si intende; perché più si va in là nel tempo e più anche agli economisti è permesso cullarsi nelle speranze.

Questa volta calcolare la dose di azzardo, la distanza delle promesse dalla realtà, è particolarmente importante. Il momento è favorevole, sia perché nell'economia del mondo - come ha detto ieri il Fmi - l'ottimismo sta prevalendo, sia per le attese positive di cui il governo italiano si trova a godere tra gli operatori economici, tra i governi, nelle organizzazioni internazionali.

Ma l'occasione può essere presto perduta. Per questo è essenziale che ci sia un nesso fra gli scopi elettorali

a breve termine e le riforme vere che servono al futuro. Nelle parole pronunciate ieri nell'impianto del documento questo c'è; ma solo la sequenza effettiva delle decisioni potrà dare certezza che non si miri solo al 25 maggio per poi soffrire di amnesie dopo.

Nel concreto, quattro miliardi e mezzo di tagli alle spese pubbliche in otto mesi sono un traguardo ambiziosissimo. Ridurre le spese, tolti la parte facile delle auto blu e degli stipendi d'oro, comporta decisioni parecchio impopolari, ardue in campagna elettorale. Più si rinviava le scelte a dopo il 25 maggio più si rischia di non raggiungere l'obiettivo.

Il Def giustamente riconosce che la misura di popolarità immediata, gli sgravi Irpef ai redditi bassi, non produrrà grandi risultati economici nei primi mesi. Occorre che si faccia anche tutto il resto, comprese le riforme politiche che, come ha detto Piercarlo Padoan, possono dare un impulso «molto più profondo di quanto si pensi» seppur impossibile da cifrare con gli strumenti dei tecnici.

La contraddizione tra il breve e il lungo periodo è visibile al massimo nella questione del lavoro. Il decreto che allarga le maglie dei contratti a termine è pensato in chiave di effetti immediati; ma per restituire speranze ai giovani ci si dovrà poi muovere in una direzione quasi opposta, quella del contratto unico.

Ovviamente le ambizioni del semestre italiano di presidenza dell'Unione cadrebbero miseramente se dopo l'estate ci si trovasse con i tagli alle spese in ritardo. Se tutto il paese capirà che si tratta dell'occasione di costruire uno Stato più efficace e meno corrotto, sarà possibile avanzare; altrimenti no.

A dispetto delle invettive contro la rigidità delle regole europee, il documento approvato ieri segna la quarta volta che gli obiettivi vengono revisionati, dal terribile autunno 2011. Il pareggio di bilancio «strutturale» che all'origine doveva essere raggiunto l'anno scorso, slitta ancora, al 2016. Meglio così. La rincorsa demagogica a dar la colpa all'Europa ha forse perso altro fiato.

Mancano le coperture

QUANTO CI COSTERÀ LO SPETTACOLO DEL GRANDE ILLUSIONISTA

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Come aveva annunciato, Matteo Renzi nel mese di maggio metterà 80 euro nella busta paga di alcuni milioni di italiani, forse dieci o forse meno, e ciò ha consentito ieri al presidente del Consiglio di cantare vittoria durante la presentazione del Documento di economia e finanza, cioè del cosiddetto bilancio di previsione del prossimo anno. Obiettivo centrato dunque? Sì, ma per quanto ci riguarda non abbiamo mai dubitato delle parole del premier, convinti che l'ex Rottamatore avrebbe trovato il modo di far fronte agli impegni entro le scadenze concordate. Il problema per noi non era se Matteo Renzi avrebbe trovato o meno i soldi per liquidare gli 80 euro in busta paga, ma quando questi soldi se li farà restituire dagli italiani.

A differenza di quanto ha giurato e spergiurato il capo del governo, le coperture per tagliare l'Irpef ai lavoratori che percepiscono un reddito lordo annuo inferiore ai 25 mila euro non c'erano e non ci sono. Altro che «abbiamo trovato il doppio delle coperture»: da quanto ci risulta non esiste nemmeno la metà di quei fondi. Il presidente del Consiglio sta onorando sì la parola data, ma lo fa impegnando gli ultimi denari rimasti in cassa. E lo fa come un vero e proprio giocatore d'azzardo.

Ricordate? All'inizio (...)

(...) il premier aveva parlato di usare il margine fra il 2,6 e il 3 per cento di deficit, avvicinandosi pericolosamente alla soglia che avrebbe fatto scattare la procedura d'infrazione dell'Europa. Ma non avendo trovato molte aperture da parte di Bruxelles e dei partner comunitari, Renzi è stato costretto a cambiare idea. Pure i famosi fondi strutturali europei che parevano un tesoretto a portata di mano, alla fine sono evaporati come neve al sole, perché gli occhianti controllori dei nostri conti hanno fatto sapere che quei soldi non avrebbero potuto essere impiegati per ridurre l'Irpef, ma semmai per investimenti.

Risultato, in queste settimane i tecnici del ministero dell'Economia hanno fatto e rifatto i conti (dagli annunci con le slide ad oggi è passato più di un mese) per arrivare alla conclusione che i quattrini non ci sono e l'unica possibilità per mettere 80 euro in busta paga agli italiani consisteva nell'iscrivere a bilancio risparmi e tagli che ancora non ci sono. Fidarsi insom-

ma delle parole più che dei soldi, nella speranza che poi le parole si traducano in qualcosa di concreto e spendibile. Le coperture dei tagli in pratica sono appese alla riduzione della spesa pubblica, cioè alla missione quasi impossibile affidata a Carlo Cottarelli. Perché impossibile? Perché molte delle sforbicate annunciate sono solo virtuali. Si prenda il caso del Senato, che per alcuni dovrebbe lasciare nelle casse dello Stato circa mezzo miliardo. In realtà la riforma in discussione in queste ore non farà risparmiare quella cifra ma probabilmente un decimo, in quanto rimanendo Palazzo Madama in servizio anche se non esisteranno più i senatori, i soldi non spesi saranno limitati agli emolumenti dei rappresentanti del popolo, vale a dire cento milioni. Somma però destinata a dimezzarsi perché chi sostituirà i senatori eletti non si sposterà certo gratis ma pretenderà un congruo rimborso spese e magari anche un assistente nella Capitale. Risultato: da cento è probabile che i milioni risparmiati scendano a cinquanta.

Il Senato naturalmente è un esempio, ma i conti si potrebbero fare pari pari per le Province, ufficialmente abolite ma pronte a risorgere. Del resto, i primi a esprimere dubbi sulle promesse di risparmio sono stati i giudici della magistratura contabile. Vedremo poi se gli annunciati tagli agli stipendi di burocrati e manager corrisponderanno al vero o se, come qualcuno sospetta, la riduzione sarà virtuale, compensata cioè da premi o sotterfugi vari. Il consuntivo della spending review è cioè tutto da verificare, ma per intanto Renzi ha deciso di spendere, con rischio di dovere a fine anno tappare un buco di alcuni miliardi.

Stessa copertura teorica con i risparmi derivanti dallo spread. Che il micidiale tasso sia sceso è fuor di dubbio, ma che continui a rimanere basso è per ora una speranza. Ciò nonostante il presidente del Consiglio ha deciso di mettere a bilancio anche la speranza. In altri tempi e in altri giornali, i signori commentatori avrebbero a questo punto parlato di finanza creativa. Ma, non essendo Renzi un Tremonti qualsiasi, a lui invece che critiche riservano saliva.

Per quanto ci riguarda, auspichiamo solo che il premier non si riprenda con gli interessi ciò che ora dona. Anche perché, a differenza di quanto è accaduto a Firenze negli anni scorsi e che raccontiamo nelle pagine interne, in questo caso non è possibile alcuna sanatoria. Lì, per risarcire il Comune dei soldi regalati ai dipendenti, arriverà il salva Firenze benedetto

dal governo guidato dall'ex sindaco di Firenze.
Ma nel nostro caso il conto lo dovranno pagare gli italiani.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Bersani: il testo va cambiato Servono contrappesi o chi vince si prende tutto

ROMA — «Io sono leale, responsabile e voglio bene alla ditta. Ma prima di tutto, viene l'Italia. Le riforme facciamo, però senza pasticci. Perché qui c'è in gioco la democrazia». Pier Luigi Bersani è appena sceso dal Colle, dove è stato ricevuto dal capo dello Stato. Approda nel Transatlantico di Montecitorio, incassa complimenti per la cravatta rosso-quirinalizio e si vede subito che ha voglia di parlare: «Ho salvato il cervello e non intendo consegnarlo». L'ex segretario del Pd, pienamente ristabilito dopo l'intervento, ce l'ha con la riforma costituzionale e le sue parole puntano dritto a Palazzo Chigi: «Il combinato disposto tra Italicum e Senato delle autonomie è inaccettabile. Se c'è il monocomeralismo bisogna prevedere dei contrappesi. Non è possibile che chi vince prende tutto, governo, presidente della Repubblica, nomine...».

Con i senatori democratici divisi in due blocchi, renziani da una parte e neo riformisti dall'altra, Bersani sposta il suo peso sul secondo piatto della bilancia: quello del disegno di legge di Vannino Chiti, sottoscritto da una robusta fronda di 22 senatori. «Va bene andare avanti, ma prendiamoci una serata per discutere e pensare a un progetto per il futuro dei figli, che sia democratico e che regga negli anni. Non facciamo l'errore del Titolo V, per poi ritrovarci tra cinque anni con un bel pasticcio. Parliamone e sono sicuro che una soluzione la troviamo». Linea dura. Ma il punto non sono i tempi, è il merito. Renzi vuole arrivare al 25 maggio con la riforma approvata in prima lettura: «Va bene anche piantare la bandierina entro le Europee, perché vincere è importante, ma non possiamo sbagliare. Adesso va di moda risparmiare e quindi facciamo pure il Senato non elettivo, però con i necessari contrappesi». E la Camera? Ha un senso che restino 630 deputati men-

Al Colle

La visita

ieri Pier Luigi Bersani è stato ricevuto al Quirinale dal capo dello Stato Giorgio Napolitano



Proposta

Bersani sostiene il modello contenuto nel ddl di Vannino Chiti, che prevede una riduzione degli eletti superiore a quella in discussione: «Il combinato tra Italicum e nuovo Senato non è accettabile»

tre i senatori scendono da 315 a 148? «No, con 630 deputati non può funzionare e potremmo averne di meno anche qui. Un Senato di nominati è inaccettabile». Ha ragione chi insiste nel voler eleggere i senatori? «Aspettiamo il testo base e poi presenteremo i nostri emendamenti. Qualche correzione sarà indispensabile».

E qui Bersani si lancia in un ragionamento che non aveva mai fatto prima. Ricorda che lui, dopo le Politiche del 2013, si affrettò a dichiarare di non aver vinto: «Invece il ventennio berlusconiano è finito e il Pd si è preso tutto. Adesso tocca a noi. Ma c'è un aspetto che non

possiamo sottovalutare, il Pd si chiama democratico perché abbiamo a cuore la democrazia». Lo preoccupa la legge elettorale, con quella soglia «inaccettabile» per i partiti coaliz-

zati: «Stiamo attenti a non inserire nel sistema un elemento corrottivo, perché liste e listine di pensionati, vedove o via elencando, che senza ottenere un solo parlamentare concorrono a far vincere il premio, provocano un rischio di corruzione altissimo. Se con il 25% il tuo partito prende tutto, Parlamento, governo, Quirinale e Corte costituzionale, qualcosa in cambio gli devi dare, giusto? Soldi, nomine, ricompense...». La sirena di Montecitorio richiama i deputati e Bersani saluta per infilarsi in Aula: «Vado a votare». Un'ultima domanda, onorevole. Le è tornata la voglia di riprendersi la ditta? «Ma no, abbiamo già dato — allarga le braccia Bersani — guidare il Pd è faticoso!».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quella testimone mai ascoltata che può riaprire il caso Mediaset

In una deposizione Dominique Appleby ha fatto luce sul ruolo di Frank Agrama: «Berlusconi era una sua vittima». Ma i pm milanesi non l'hanno mai interrogata

il caso

di **Luca Fazzo**
Milano

Strani soci, Silvio e Frank. Uno aspetta nella sua villa di Arcore la sentenza che lo potrebbe mettere agli arresti. L'altro, questo arabo di 84 anni, vive in America, al riparo dalle sentenze italiane ma non dalla leucemia: e comunque in attesa che la Corte europea dei diritti dell'Uomo esamini il suo ricorso. La sostanza è che la condanna di entrambi è ormai definitiva. E, anche se può sembrare una fatica fuori tempo massimo, è interessante andare a scavarci su come i giudici hanno ritenuto provati i rapporti tra questi due anziani signori. Perché se davvero sta per realizzarsi il fatto inedito di un ex premier che finisce agli arresti, tutto nasce dali: dalla teoria investigativa del «socio occulto». Tre sentenze di tribunale, d'appello e Cassazione hanno stabilito che

dietro il valzer di intermediazioni che governava l'acquisto dei film da parte di Mediaset c'erano i rapporti sotterranei tra Berlusconi e Agrama, che d'accordo gonfiavano i prezzi e si spartivano la cresta. Il processo per i diritti tv, in fondo, è tutto qui.

Ma che prove ci sono della spartizione dei soldi? Sentenza d'appello, pagina 52, capitolo dedicato ad Agrama: «Quanto alla mancanza di prova in merito alle retrocessione di denaro, si è già detto in precedenza, potendosi solo qui ribadire che la sua ritenuta qualificazione di socio occulto (e comunque di falso intermediario autonomo) di Berlusconi presuppone come logica ed inevitabile la restituzione di una larga parte degli importi indebitamente ricevuti». Non è il passaggio di soldi tra Agrama e Berlusconi a dimostrare che sono compari, ma è il fatto che siano soci a dimostrare che si siano spartiti il bottino.

È necessario allora fare un passo indietro. Cosa dimostra

che sono soci? La prova chiave è un verbale di Bruce Gordon, manager Paramount, interrogato durante le indagini preliminari ma non in aula (ed è uno dei motivi del ricorso di Agrama a Strasburgo). «Per noi Agrama era un agente per Berlusconi. Era il rappresentante Fininvest», dice Gordon ai pm. Berlusconi ha sempre negato sia in pubblico che in udienza (il 2 maggio 2011 davanti al giudice preliminare di un processo-gemello, l'affare Mediatrade: e andò a finire che il giudice lo assolse) di avere avuto rapporti anomali con Agrama, che per lui era il più importante mediatore di diritti Paramount. Ma Berlusconi è parte in causa, e non spiega perché mai Bruce Gordon dovrebbe avere mentito. Però il 20 novembre scorso in California, una signora di nome Dominique Appleby, mai interrogata dai pm milanesi nonostante fosse stata per anni il braccio destro di Agrama, offre una ricostruzione non priva di verosimiglianza: Gordon men-

te perché il vero socio occulto di Agrama era lui, e i due facevano la cresta sui film con la complicità interessata di Daniele Lorenzano, manager del Biscione. I tre avrebbero organizzato una specie di gioco delle tre tavole fregando sia Paramount che Mediaset: «Le persone di Paramount pensavano che Agrama rappresentasse Mediaset, mentre le persone di Mediaset pensavano che Agrama rappresentasse Paramount. Questo consentiva a Agrama di fare decine di milioni di dollari di profitti, che poi divideva con Gordon e Lorenzano». E ancora: «In ripetute occasioni, Agrama e Gordon ripetevano la storia di come si erano incontrati, lo schema che avevano messo in atto, e i milioni di dollari che entrambi avevano ricavato. Ridevano di quanto ricchi stessero diventando». È anche sulla base della Appleby che Berlusconi chiederà di rifare il suo processo. Ma l'esecuzione della pena non si ferma.

Il governo

Privatizzazioni, avanti tutta spunta la tassa sulle banche Ok al Def, Renzi: 80 euro in busta paga, sconto-incapienti

Alessandra Chello

È il debutto dei numeri prudenti. Comeli chiama il premier. Tetti, tagli e date sul calendario: il Def secondo Renzi è servito. Sul tavolo c'è il piatto forte delle riforme. Il decreto sull'Irpef pronto il 18 aprile e la carica contro gli sprechi. «Matteo manidiforbice» è pronto. E giura che il suo asso nella manica sarà proprio lo sforbicchia-Italia. Poi per la pubblica amministrazione intona il si salvi chi può. Enti e vertici dei consigli saranno passati al setaccio. Via quelli inutili e costosi: operazione giustizia sociale. E insomma, quando il vento sopra il Paese gira male, bisogna adeguarsi. Basta con i soliti stipendi d'oro mentre il resto dell'Italia stringe la cinghia. Il 10% in più ai manager? Solo l'economia va. E sempre nel rispetto di un limite che non può sfiorare i 238.000 euro.

Poi tocca ai senatori. Segni particolari: quelli che non vogliono mollare le indennità. Cinque Stelle inclusi. Ai quali riserva una stoccata: «I grillini mi sorprendono - attacca - avevo capito che erano nati per altro e non per difendere le province o l'assegno dei senatori».

Giri di vite, privatizzazioni e risparmi, eccola la terapia d'urto del presidente del Consiglio. Ma non fatevi illusioni: la ripresa assumerà vigore solo negli anni futuri. Poi, la doccia gelata sul lavoro. Il calo della disoccupazione sotto la soglia del 12%? Scordatevelo. Non prima del 2017.

Riforme. Riforme. E ancora riforme. Renzi sembra un disco rotto quando ripete che senza non si va da nessuna parte e dice chiaro e tondo che i margini di trattativa sono limitati: «Non ci possiamo permettere di ricominciare ogni volta da capo dopo trenta anni di dibattiti». Poi annuncia che il 25 ci sarà il primo ok sulla riforma del Senato e del Titolo quinto.

Una scena per due. Renzi-Padoan. Con tanto di siparietto: «Pier-

carlo - dice Renzi - ha vissuto la giornata con grandissima difficoltà per la squalifica di Destro, visto

Il siparietto

Il premier scherza con Padoan «Se lo chiamate laziale si dimette»

teorema delle istruzioni per l'uso: più tasse sulle banche e sulle rendite finanziarie, meno imposte per cittadini e imprese. E anche per gli incapienti, cioè guadagna talmente poco da essere esente dall'Irpef. La manovra prende forma nel rispetto di Bruxelles. E questo - promettono i due - servirà anche a cambiare le regole europee a partire dal semestre a guida italiana. Poi di nuovo le riforme per le quali la copertura è già da tempo individuata con l'aumento della tassazione sulle rendite dal 20 al 26%. E, sorpresa, con il ritocco alle imposte che le banche pagano sulle loro quote (rivalutate) della Banca d'Italia. Ora (con l'aliquota al 12%) l'incasso per il quale dovrebbero mettere mano al portafoglio sarebbe di 1,2 miliardi. Si arriverebbe circa al doppio sia di aliquota sia di incasso. Serviranno ad integrare le coperture che saranno pari a 6,7 miliardi: 4,5 miliardi dalla spending review, 1,2 dalle quote di via Nazionale, 1,0 dai maggiori incassi Iva che derivano dal pagamento dei debiti statali. E ci saranno tutti i 6,7 miliardi necessari per gli 8 mesi del 2014 per garantire i soldi promessi in più in busta paga a 10 milioni di italiani.

Anche sul fronte dei «beneficiari» ci sono novità. Rimane lo sconto Irpef per chi ha meno di 25.000 euro, gli 80 euro mensili che «equi-

valgono ad una tredicesima» dice Renzi. Ma non saranno abbandonati anche i più poveri, quelli che non pagano Irpef, i cosiddetti incapienti. Per loro è stata individuata una soluzione (probabilmente un bonus) Per scoprire tutto bisognerà attendere ancora 10 giorni. E arriviamo al taglio ai manager pubblici. Con un tetto vicino a quanto prende Napolitano. La sua esperienza internazionale spinge Padoan alla prudenza che si vede poi nelle proiezioni sull'andamento delle macro cifre. Innanzitutto il Pil che crescerà dello 0,8%, meno dell'1,1% previsto nella nota di aggiornamento del precedente governo. Insomma, una stima «ragionevole» - dice il ministro - accompagnata da un percorso di aggiustamento della finanza pubblica che prevede un deficit al 2,6%. Comunque «la nostra finanza pubblica è a posto». Quindi per ridurre il debito basterebbe avere un livello soddisfacente di «crescita nominale», ovvero un'inflazione vicina al 2% e un Pil in aumento di circa l'1%. Questo farebbe ridurre il debito in modo automatico.

Gomito a gomito sul futuro. Padoan spiega il

Ma i dati del Def fanno vedere un rallentamento nel calo del debito che quest'anno salirà ancora al 134,9% del Pil un record assoluto e che scenderà a quota 120% solo nel 2018, con un anno di ritardo. L'Italia rispetta le regole, dice ancora Padoan. E - aggiunge Renzi - essendo un Paese «forte» potrà chiedere all'Europa di cambiare passo. Anche perché - spiega il ministro - ha avuto un picco di debito proprio per rispettare le regole europee e dar corso agli impegni presi. Dunque a questo si punterà: conti a posto, più crescita e più lavoro. Intanto le privatizzazioni continueranno. La discesa del debito-Pil inizierà a vedersi presto e accelererà via via che la crescita prenderà forza perché sostenere la crescita - conclude - è il modo migliore per

abbattere il debito. Dismissioni, avanti tutta. Enav e Poste sono in fase avanzata. Continueremo su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

+0,8%

La crescita del Pil

Questa la stima del governo a fronte dell'1% precedente nel 2015 sarà 1,3% 1,6 per cento nel 2016

12,8%

Più disoccupati

Stima in aumento per il 2014 per poi calare al 12,5% per 2015 e al 12,2 fra almeno due anni

2,6%

Il debito italiano

Il rapporto con il Pil si attesterà intorno a questa cifra per poi calare al 2% secondo il governo

6,7mld

Le coperture Irpef

Le risorse necessarie per gli 80 euro in più in busta paga inserite nel decreto di venerdì 18 aprile

2,2mld

Maggiore gettito

Deriverà dall'Iva e dall'aumento graduale che verrà applicato alla tassazione

Renzi: ora avanti con lo sforbicia-Italia

► Il capo dell'esecutivo dopo il Cdm: noi facciamo pagare chi non ha mai pagato, siamo quelli che danno al Paese la quattordicesima ► «Voglio far cambiare verso anche all'Ue e lo farò con il semestre di presidenza, ma prima rispetto gli impegni per essere credibile»

IL PROTAGONISTA

ROMA «Dicevate che non gliela facevo, invece ecco i soldi per dare 80 euro in più al mese a chi guadagna poco. Noi siamo quelli che danno agli italiani la quattordicesima». Niente slide, niente effetti speciali. Ma Matteo Renzi, dopo aver varato il Documento economico finanziario (Def) in un Consiglio dei ministri aperto e chiuso senza alcun battibecco (di tagli si parlerà venerdì Santo, quando verranno messe nero su bianco le proposte di Carlo Cottarelli, mister spending review), scende in sala stampa con il piglio di chi ha appena vinto la finale di Champions. E con in testa il prossimo target: la lotta alla burocrazia e ai privilegi dei manager pubblici. «Confermo l'impegno a procedere con lo "Sforbicia-Italia". Snelliremo le strutture della pubblica amministrazione, cancelleremo le municipalizzate, ridurremo il numero dei consiglieri d'amministrazione», promette. In estrema sintesi: «È una rivoluzione sistematica con un percorso scandito dal metronomo. E io confermo tutti gli impegni presi. Tutti».

Renzi sbarca in sala stampa accompagnato dai ministri Pier Carlo Padoan e Graziano Delrio alle 19.30 in punto, come promesso. Comincia scherzando con Padoan per la sua fede romanista. Poi si fa serio: «Fissiamo la crescita per il 2014 allo 0,8%, spero d'essere smentito in positivo. Ma tutti gli interventi sono stati analizzati con estrema prudenza, nessuno potrà parlare di numeri ballerini». Ed ecco il primo slogan: «Facciamo le riforme, perché le riforme sono strategiche, sono la preconditione per la crescita economica». Ecco l'altolà a chi vuole fare saltare la riforma del Senato e l'abolizione del Cnel: «La nostra riforma si farà, con qualche modifica se necessaria, ma si farà. Senza senatori eletti e stipendiati». Non manca una bordata con-

**AFFONDO SU M5S
«MI SORPRENDONO
AVEVO CAPITO
CHE NON ERANO NATI
PER DIFENDERE
SENATO E PROVINCE»**

tro i grillini: «Mi sorprendono, avevo capito che erano nati per altro e non per difendere Province e indennità dei senatori. Qualcuno vuole salvare il Cnel? Il Cnel è stata un'occasione persa e non credo che a casa le famiglie siano terrorizzate per la sua abolizione».

C'è poi da illustrare il taglio dell'Irpef. Renzi assicura che ci «sarà una soluzione tecnica» anche per gli incapienti. Dice che il decreto per stanziare 80 euro mensili per «i dieci milioni di italiani che percepiscono meno di 1.500 euro netti al mese» sarà varato il 18 aprile. I soldi? «Ci serviranno 6,7 miliardi, 4,5 arriveranno dalla revisione della spesa e 2,2 da un aumento del gettito Iva e della tassazione legata alla rivalutazione delle quote di Bankitalia».

LA NUOVA FRONTIERA

Renzi parla di «giustizia sociale». Sostiene «che inizia a pagare chi non ha mai pagato e a riscuotere chi non ha mai riscosso. In questi anni alcuni hanno preso troppo, come i manager pubblici». Ed è questa la nuova frontiera del Rotamatore, il core business della «rivoluzione»: «Nessuno potrà prendere di più del presidente della Repubblica, 238 mila euro annui sono una cifra più che sufficiente. Il doppio di quanto guadagno io». I risparmi? «Cottarelli parla di 350-400 milioni, ma quello che è importante è il valore simbolico. Basta privilegi. Ad esempio il premio di merito dei dirigenti, il 10 per cento della loro retribuzione, dovrà scattare solo se il Paese va bene. Spero che anche gli organi costituzionali accettino il taglio degli stipendi, mi suona strano che il segretario generale della Camera guadagni di più del presidente della Repubblica». Infine una promessa e una previsione: «Non ci saranno tagli lineari e in prospettiva, visto che l'Italia invecchia, per la Sanità spenderemo di più».

Rispetto ai vecchi impegni, stride solo il rispetto ortodosso dei parametri europei. Compreso il rapporto deficit-Pil al 2,6%. Renzi spiega la frenata così: «Non ho cambiato idea, voglio far cambiare verso all'Europa, ma prima rispetto gli impegni per essere credibile e titolato a imporre la svolta».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: voglio andare in tribunale

►Il leader insiste per essere all'udienza di domani sull'affido in prova. Gli avvocati lo sconsigliano, ma lui: potrò vedere i giudici negli occhi
►No di Strasburgo al nuovo ricorso per candidarsi alle europee. Liste ancora in alto mare: «Tutta colpa dei media, ci massacrano»

IL CASO

ROMA E' un braccio di ferro. Tra lui e gli avvocati. «Voglio andare in aula, per guardare i giudici negli occhi», è il forte desiderio di Silvio Berlusconi. «No, e sarebbe un errore grave. I giudici si sentirebbero sfidati ed è meglio evitare la loro reazione», replicano Ghedini, Longo e soprattutto l'avvocato Coppi. «Avete ragione», incalza l'ex Cavaliere, «ma tanto il giudizio dei giudici milanesi è sempre peggiore delle peggiori aspettative. Vedrete che mi arresteranno». Addirittura? Ovviamente, no. Anzi Berlusconi avrà un affidamento blando ai servizi sociali, ma lui è pessimista al massimo grado quando si tratta di questioni giudiziarie che lo riguardano.

TIRA E MOLLA

E comunque, «voglio andare», «no, presidente, non deve andare in aula»: ecco il tira e molla tra lui e i legali, alla vigilia del D-Day in cui il tribunale di Milano - domani - deciderà che tipo di pena dovrà scontare il Cavaliere per la condanna nel processo Mediaset. Alla fine vincerà lui o vinceranno i suoi avvocati? Di solito, obtorto collo, l'ex Cavaliere obbedisce alla fine alle pressioni dei suoi difensori. I quali stanno facendo di tutto perché la giornata di domani non diventi il remake reale dell'ultima scena del «Caimano» di Nanni Moretti in cui i forzisti danno l'assalto ai giudici milanesi. «Sono prevenuti contro di me, come sempre», dice del collegio tribunale Berlusconi. La decisione dei giudici, più che domani, potrebbe arrivare dopodomani. Proprio nel giorno in cui Berlusconi vorrebbe incontrare Renzi, per il famoso nuovo summit sulle riforme che potrebbe tenersi - oppure no - a Palazzo Chigi ma chissà. Renzi non ha fretta di farlo, Berlusconi ha una fretta notevolissima e una necessità urgentissima. Intanto, come su tutto, anche sull'opportunità che Berlusconi vada o non vada in aula domani Forza Italia è divisa.

LA CORRETTEZZA

I falchi che spingono anche per la

rottura del patto sulle riforme con Renzi lo vorrebbero vedere -

turgido e combat - di fronte ai giudici e impegnato a rintuzzare, colpo su colpo, le loro «falsità». Lui è su questa linea: «Sono stanco di tacere, ormai sono come il sacco dei pugili su cui chiunque passa tira un pugno. I giudici mi vogliono rieducare? Ma io non vado rieducato, perchè non ho mai fatto nulla di male in vita mia. Mi devo pentire? Ma di che cosa dovrei pentirmi?». Non è pentito, ma sul tema è molto tormentato, a proposito del patto sulle riforme con Renzi. «Matteo - dice con aria paterna il leader forzista - è l'unico a sinistra che non mi demonizza». Ma i dubbi su come comportarsi con lui agiscono da rovello interiore. Denis Verdini, che oggi con Romani e Brunetta sarà ad Arcore per un summit sulle euro-candidature ma fioccano i no degli esterni a entrare in lista: «Colpa del massacro mediatico contro Forza Italia», è la giustificazione dell'ex Cavaliere - non fa che ripetergli: «Ma se rompi con Renzi, qual è il vantaggio che ne deriverebbe per le tue sorti personali e per quelle del partito?».

LA DELEGAZIONE

Una delegazione di azzurri, alla vigilia del D-Day milanese, intanto si è recata a Strasburgo per presentare stamane al Consiglio d'Europa - di cui la Corte europea per i diritti dell'uomo è una diretta emanazione - la petizione in favore dell'agibilità politica e della candidatura alle Europee dell'ex Cavaliere. Il ricorso è presentato dall'avvocata Ana Palacio, che è stata ministra degli Esteri del governo spagnolo di Aznar, ma la Corte di Strasburgo ha già più volte rigettato istanze di questo tipo in favore dell'ex premier. Il quale in queste ore di vigilia ha ripreso ad esclamare rivolto alla fidanzata Francesca e agli altri della corte di Arcore: «Mi porterete le arance in carcere?». Non ce ne sarà bisogno.

Mario Aiello

Il Documento 12 miliardi dalle dismissioni

Padoan prudente: cresceremo meno

Le previsioni Approvato il Def, la disoccupazione salirà ancora quest'anno per poi scendere nel 2015 «Il taglio del cuneo fiscale non avrà effetti immediati sullo sviluppo». Confermate le privatizzazioni

Gianni Di Capua

■ Il pil italiano crescerà dello 0,8% nel 2014, +1,3% 2015 e +1,6% 2016. Il tasso di disoccupazione salirà ancora, al 12,8% nel 2014 (nel 2013 è indicata al 12,2%) per poi scendere al 12,5% nel 2015 e al 12,5% nel 2016. Nel 2017 il tasso di disoccupazione scenderà sotto il 12% e si dovrebbe attestare all'11,6%. Sono questi i dati salienti del Def, il documento di economia e finanza, approvato ieri dal consiglio dei ministri.

Il governo si tiene dunque sostanzialmente prudente. Al punto che nel Def arriva a confessare che l'impatto delle riforme sarà "debole" nel 2014 e via via più consistente negli anni successivi. «Il quadro che emerge - si legge nel Documento - suggerisce come l'effetto espansivo delle riforme si manifesti debolmente nel corso del 2014 per poi risultare via via più pronunciato nel corso degli anni successivi. A seguito del piano di riforme il pil risulterebbe maggiore di 0,3 punti percentuali nel 2014 rispetto allo scenario di base per raggiungere gradualmen-

te nel 2018 un livello di 2,2 punti percentuali più elevati rispetto allo scenario di base».

Nel testo del governo si legge che un taglio dell'Irpef per circa 10 miliardi a regime attraverso coperture con la revisione della spesa. I lavoratori dipendenti sotto i 25 mila euro di reddito lordi, circa 10 milioni di persone, avranno in busta paga un ammontare di circa 1.000 euro netti annui a persona. Previsto anche un taglio dell'Irap per le aziende di almeno il 10% attraverso il contemporaneo aumento della tassazione sulle rendite finanziarie.

C'è poi un'altra novità importante. Il governo non torna indietro sul piano delle dismissioni. Infatti, del Documento c'è scritto chiaro e tondo che il piano di privatizzazioni produrrà introiti attorno a 0,7 punti percentuali di Pil all'anno, circa 12 miliardi, dal 2014 e per i tre anni successivi. Sembrano così smentite le indiscrezioni dei giorni scorsi secondo cui Renzi stesse immaginando una frenata sul piano delle privatizzazioni.

Siva avanti sulla strada delle riforme che, a giudizio del governo, avranno un effetto ma-

croeconomico crescente. Le misure prese in considerazione sono la riduzione del carico fiscale per le famiglie e le imprese, mediante una riduzione di tipo selettivo dell'imposizione Irpef e una diminuzione dell'Irap, gli interventi selettivi di contenimento della spesa pubblica, il pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione, gli interventi programmati in materia di mercato del lavoro e mercati dei prodotti (Jobs Act, liberalizzazioni e semplificazioni).

«Il quadro che emerge - si legge nel Def - suggerisce come l'effetto espansivo delle riforme si manifesti debolmente nel corso del 2014 per poi risultare via via più pronunciato nel corso degli anni successivi. In particolare, a seguito del piano di riforme, il Pil risulterebbe maggiore di 0,3 punti percentuali nel 2014 rispetto allo scenario di base, per raggiungere gradualmente nel 2018 un livello di 2,1 punti percentuali più elevato rispetto allo scenario di base». Più nel dettaglio la maggiore crescita del Pil sarà dello 0,9% nel 2015, dell'1,3% nel 2016 e dell'1,7% nel 2017. Quanto all'evoluzio-

ne degli aggregati di finanza pubblica, il piano di riforme per il rilancio dell'economia, si legge nel Def, «è disegnato in modo da prevedere interventi che garantiscano la piena copertura finanziaria delle misure espansive. A partire dal 2015 il rapporto indebitamento-Pil mostra invece un progressivo miglioramento rispetto allo scenario di base via via crescente nel corso degli anni successivi fino a risultare pari a 0,4 punti percentuali nel 2018». Riguardo al rapporto debito-Pil, «nel 2014 e 2015 si registra un deterioramento rispetto allo scenario di base ascrivibile alle riforme e un suo progressivo miglioramento negli anni successivi che raggiunge, nel 2018, 1,9 punti percentuali rispetto allo scenario in assenza delle riforme». Considerando il debito pubblico (in rapporto al Pil) al netto dei debiti commerciali della Pa, «vi sarebbe un miglioramento rispetto allo scenario di base già dal 2014 e risulterebbe negli anni successivi di entità più pronunciata, pari a 3 punti percentuali nel 2018».

Renzi alza le tasse per darci 80 euro

Via libera al Def: per abbassare l'Irpef ai lavoratori il governo aumenta le imposte che le banche pagano per le quote di Bankitalia. La pressione fiscale passa dal 43,8 al 44%. Tagli alla spesa per 4,5 miliardi

■■■ Arriva il taglio delle stime di crescita per il 2014: dall'ambizioso 1,1% lasciato in eredità dal governo di Enrico Letta si passa allo 0,8%. È il dato chiave del Documento di economia e finanza approvato ieri dal consiglio dei ministri: il primo Def dell'esecutivo guidato da Matteo Renzi, tuttavia, è passato in secondo piano. Perché a palazzo Chigi hanno tenuto banco più i provvedimenti fiscali che i documenti programmatici. A cominciare dal decreto sugli «80 euro» che sarà licenziato nei prossimi giorni. Uno sgravio tributario che, però, non farà calare la pressione fiscale che aumenterà dal 43,8% dello scorso anno: il peso del fisco salirà al 44% nel 2014 e 2015, per poi scendere al 43,7% nel 2016 e al 43,5% nel 2017.

La revisione al ribasso del pil era attesa: del resto la Commissione europea prevede lo 0,6% e quindi il governo si è dovuto adeguare. «Estrema prudenza» si è giustificato l'ex sindaco di Firenze che nella conferenza stampa dopo il cdm ha sfoggiato le solite battute con tanto di citazione di Maurizio Crozza. Quanto ai numeri del Def, calerà, invece, più lentamente il deficit: il disavanzo sarà al 2,6% quest'anno per arrivare al 2% l'anno prossimo e all'1,5% nel 2016. Ancora limitato, almento per quest'anno, l'impatto delle riforme che dovrebbe far aumentare il Pil di 0,3 punti percentuali per poi raggiungere gradualmente nel 2018 un livello di 2,2 punti percentuali più elevati rispetto allo scenario di base.

I conti pubblici soffrono - con tut-

to quello che ne consegue sul versante della trattativa a Bruxelles per eventuali sconti sui vincoli di bilancio - e anche sul fronte della disoccupazione non arrivano segnali incoraggianti: il tasso a fine anno dovrebbe scendere al 12,8% dal 13% di febbraio, ma le regressioni saranno lente. Palazzo Chigi la stima al 12,2% nel 2016, mentre solo pochi giorni fa Renzi aveva fissato l'obiettivo al 10% entro la fine del 2018. Il presidente del consiglio ha affrontato anche il nodo della sanità, al centro delle polemiche in questi giorni col ministro Beatrice Lorenzin che ha puntato i piedi contro le ipotesi di tagli. «In prospettiva spendere di più» ha spiegato Renzi perché si stanno allungando le aspettative di vita e «la gente invecchia».

Uno dei documenti più attesi era quello sui tagli alla spesa pubblica dal quale si aspettano almeno 6 miliardi per finanziare il taglio del cuneo fiscale e rilanciare i consumi nel Paese. L'esecutivo conta di recuperare nuove risorse grazie alle privatizzazioni che secondo il Pnr, piano nazionale per le riforme, porteranno nelle casse dello Stato 40-48 miliardi di euro fino al 2017. La revisione della spesa pubblica attraverso la *spending review* porterà a 6 miliardi di risparmi nel 2014, a 17 nel 2015 e a 32 nel 2016. C'è un'altra novità: «saranno le banche a pagare», ha tenuto a precisare il premier, il taglio dell'Irpef ha tenuto a precisare il premier alla fine una parte dello sconto fiscale per i lavoratori. Raddoppia infatti al 26% l'imposta sulle plusvalenze delle quote

Bankitalia: di fatto l'asso del governo per raggiungere i 6,6 miliardi per tagliare il cuneo. La misura, non è contenuta nel Def, ma sarà inserita nel decreto «80 euro». Si tratta dell'inasprimento dell'imposta che era stata decisa con il decreto del governo Letta volto a ridisegnare l'azionariato di via Nazionale. Inizialmente la tassazione era prevista al 16%, ma dopo un'aspra discussione parlamentare si era arrivati ad un'imposta del 12%. Livello che avrebbe reso circa 1,2 miliardi. Ora Renzi punta ad aumentare l'imposta tra il 24-26% raddoppiando di fatto l'incasso che arriverebbe a 2,4 miliardi. Stangata che non piace all'Abi, col direttore generale Giovanni Sabatini che parla di «ipotesi ingiusta e illogica», ma che per Renzi vale più di un punto di popolarità. Anzitutto perché colpisce uno dei settori, quello degli istituti di credito, oggetto delle critiche di tutto il Paese. Non solo. Con il giro di vite sulle banche, il premier di fatto strizza l'occhio al Movimento 5 Stelle che in Parlamento aveva portato avanti una lunghissima battaglia, in particolare contro il presidente della Camera, Laura Boldrini, accusata dai grillini di aver blindato l'ok al discusso decreto grazie all'utilizzo della cosiddetta «tagliola».

Il governo conferma così la promessa di un abbassamento dell'imposta sui redditi (fino a 25 mila euro) per 10 miliardi a regime mentre l'Irap dovrebbe scendere del 10% attraverso l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. Una parte dei 6,7 miliardi necessari a coprire il

taglio Irpef per quest'anno sarà legato anche a un aumento del gettito Iva. Anche per questo motivo, così, la pressione fiscale aumenterà dal 43,8% dello scorso anno. Secondo il Def il peso del fisco salirà al 44% nel 2014 e 2015, per poi scendere al 43,7% nel 2016 e al 43,5% nel 2017. «Spero i numeri siano smentiti in positivo» ha osservato il premier aggiungendo che con l'operazione sugli 80 euro «inizia a pagare chi non ha mai pagato e a riscuotere chi non ha mai riscosso».

Dati e numeri che da oggi saranno al vaglio dell'Unione europea. Oggi la Commissione Ue darà solo un primo commento generico, mentre la valutazione completa arriverà solo il 7 maggio quando saranno pubblicate le nuove previsioni economiche europee. Bruxelles cercherà di capire se le coperture delle riforme, come il taglio del cuneo, sono credibili, e se il taglio della spesa andrà ad aggredire il debito oppure sarà usato tutto per finanziare le misure in arrivo. Il punto su cui Ue e Italia hanno visioni differenti è proprio questo, cioè l'utilizzo dei risparmi: Bruxelles vuole assolutamente vedere una riduzione del debito, attraverso la riduzione del deficit strutturale che stando alle sue previsioni è dato in aumento per il prossimo anno. Dallo 0,6% di quest'anno al -0,8% del 2015, quando invece dovrebbe tendere allo zero, cioè al pareggio previsto dal Fiscal Compact e scritto nella nostra Costituzione.

F.D.D.

Scuola *Sott'accusa i ritardi dell'Inps e dell'ufficio del Tesoro nel disbrigo delle pratiche*

Tfr lumaca: supplenti e personale Ata costretti ad attendere anche nove mesi

Decine i lavoratori viterbesi interessati che chiedono aiuto ai sindacati

► VITERBO

Da un lato l'accumulo delle pratiche presso la ragioneria dello Stato, dall'altro i ritardi dell'Inps che, dopo la soppressione dell'Inpdap, si è visto aumentare la mole di lavoro da sbrigare. Un combinato disposto che sta dilatando a dismisura i tempi di attesa di supplenti e personale Ata (ausiliare, tecnico e amministrativo) delle scuole nel vedersi liquidare il trattamento di fine rapporto.

Sono decine i lavoratori della Tuscia coinvolti. Parliamo naturalmente di categorie deboli, come docenti con contratti

a termine oppure operatori precari, i quali contano proprio sul trattamento di fine rapporto per ammortizzare i periodi di inattività tra un contratto e l'altro.

Tra i 23 uffici Inps segnalati nella lista "nera" dei ritardatari c'è anche quello di Viterbo. In alcuni casi l'attesa arriva addirittura a nove mesi: "In 9 mesi si completa una gravidanza ma ci sono numerosi uffici ex Inpdap dell'Inps che, a distanza di nove mesi dalla fine dei contratti di supplenza, non hanno completato le pratiche burocratiche e non hanno ancora erogato le indenni-

tà di fine rapporto a molti supplenti temporanei". È la denuncia che appare sul sito Orizzonte docenti. Eppure il diritto alla normale retribuzione per il lavoro svolto è sancito dalla Costituzione all'art. 36. Per non parlare dell'art. 97, che recita: "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione". Buon andamento che in questi casi va a farsi benedire, come la pazienza dei lavoratori interessati i quali, non sapendo a che santo votarsi, bussano alle porte dei sindacati. Alla Cisl scuola di Viterbo confermano: "Giusto stamattina ci ha

contattato una operatrice scolastica, lamentando proprio il mancato pagamento del Tfr a distanza di mesi dall'interruzione del rapporto. Il problema è che gli uffici del Tesoro di Viterbo sono sottodimensionati e il personale non riesce a sbrigare le pratiche in tempi accettabili". La stessa cosa che, a quanto pare, succede all'Inps, che ha ereditato le pratiche dei dipendenti pubblici dall'Inpdap. "La speranza - si legge sempre sul sito di Orizzonte docenti - è che le direzioni regionali competenti diano una mano all'evasione delle pratiche. Vogliamo sperare fortemente in un 'parto naturale' prima delle festività di Pasqua".

UCCIDENDO SANITÀ E STATALI COSÌ MATTEO PAGA LA 14ESIMA

SUBITO TAGLI PER 4,5 MILIARDI, IL RESTO UNA TANTUM. NEL DEF IL FUTURO È IN ROSA

di Marco Palombi

Secundo Matteo Renzi chiamarla "manovra elettorale" è impreciso, forse addirittura malevolente, eppure non c'è modo di chiamarla altrimenti. Gli obiettivi scelti, le parole usate, i numeri sottostanti il Documento di economia e finanza (Def) approvato ieri altro non sono che un piccolo manuale di comunicazione politica: i pensionati non si possono colpire, mentre le banche (giustamente), la Sanità (che fa rima con sprechi) e il pubblico impiego sì (e non solo i manager, come vedremo); si dice che la riduzione dell'Irpef per chi guadagna meno di 25mila euro è "strutturale" come le coperture che la finanziano e non è vero; si fanno previsioni per il futuro che solo con un eufemismo possono essere definite rosee (e infatti il Fmi le ha già bocciate) e questo proprio mentre si dà il via ad una operazione recessiva che taglia stipendi e domanda pubblica diretta per dare la 14esima elettorale entro maggio agli elettori (già cittadini). Un breve riassunto per punti.

GLI 80 EURO. I soldi ci sono, il decreto arriverà venerdì prossimo (il 18 aprile), in tempo per le buste paga di maggio. Costa per gli otto mesi del 2014 circa 6,6 miliardi, 10 l'anno a regime. Le coperture, però, al momento sono indicabili solo da qui a dicembre: per 4,5 miliardi saranno strutturali e arriveranno dai tagli della *spending review*, un altro miliardo dall'aumento dell'aliquota sulle plusvalenze delle banche dovute alla rivaluta-

zione delle aliquote di Bankitalia, il resto dai maggiori introiti Iva generati dal pagamento di circa 40 miliardi di debiti commerciali della Pubblica amministrazione. È la quattordicesima che il governo di Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan paga agli italiani in vista delle elezioni europee per tutto il 2014. Come abbiamo già scritto, per rendere il provvedimento valido strutturalmente servirà la legge di Stabilità con la formalizzazione dei tagli del commissario Cottarelli.

IL MASSACRO DEI TAGLI. Ottenere 4,5 miliardi di risparmi in otto mesi è un'operazione difficile e dolorosa. Il menu, checché ne dica il premier, non è deciso, ma si sa che a dare la maggior parte delle risorse saranno Sanità e pubblico impiego: il Servizio sanitario nazionale dovrà sopportare tagli tra uno e due miliardi; gli stipendi degli statali - e non solo quelli dei manager, ma dalle simulazioni in corso anche quelli da 60-70mila euro l'anno - verranno colpiti per almeno un altro miliardo (è il caso di ricordare che i contratti non vengono rinnovati dal 2010 e che il numero dei dipendenti è sceso, dice il Def, del 5,7% in pochi anni); 800 milioni, forse più, sono riduzioni lineari di acquisti di beni e servizi trasversali a tutte le amministrazioni; 600 milioni dovrebbero arrivare dalla Difesa (più sui nuovi arruolamenti che dai tagli ai sistemi d'arma); il resto sforbiciando qua e là in ministeri e enti locali. Le reazioni degli interessati già oggi non sono di felicità: la guerra nei prossimi dieci giorni s'annuncia durissima. In ogni caso, e

nonostante le parole del premier e del suo ministro dell'Economia, se si fissa un obiettivo di risparmio preventivo per macrosettore il taglio è lineare.

IL FANTASMA IRAP. Renzi conferma: riduzione del 10% subito finanziata, par di capire, dall'aumento dal 20 al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato). Il governo cifra il taglio di tasse a 2,4 miliardi e il gettito della copertura a 2,6 miliardi: peccato che per la Ragioneria generale il gettito sarà al massimo di 1,4 miliardi. Tradotto: i soldi, ad oggi, non ci sono.

L'ETERNO PRIVATIZZARE. Anche Renzi e Padoan puntano sulla vendita delle partecipazioni del Tesoro tipo quella in Enav e Poste già passata in Parlamento grazie ad un provvedimento di Enrico Letta (del patrimonio immobiliare, ormai, non si parla neanche più). L'esecutivo scrive nel Def che frutteranno 12 miliardi di euro l'anno dal 2014 al 2018. A parte che è impossibile, l'operazione in alcuni casi è persino in perdita: vendere Eni comporta un incasso subito, vero, ma una perdita per sempre di parecchi milioni di euro l'anno in dividendi.

IL FUTURO IN ROSA. A leggere il Def, vivere in Italia nei prossimi anni sarà un vero colpo di fortuna: Pil che torna a crescere dello 0,8% quest'anno e di quasi il 2 nel triennio; un balzo delle importazioni che in due anni passano dal -2,8% del 2013 al +4,4% dell'anno prossimo; persino i poveri consumi delle famiglie dopo anni di flessioni tornano a crescere già quest'anno e prendono il volo dal 2016, l'anno fatidico - sia detto en pas-

sant - in cui raggiungeremo il pareggio di bilancio strutturale. E che dire degli investimenti? Nel 2013 sono crollati del 4,7 con la decisiva collaborazione del settore pubblico, quest'anno già schizzeranno su del due per cento per poi mettersi a correre a ritmi superiori al 3% l'anno dal 2015 in poi. E le esportazioni? A parità di cambio col dollaro (previsto fisso a 1,362) l'anno scorso sono aumentate dello 0,1%, nel 2014 cresceranno invece del 4% mantenendo questo ritmo almeno fino al 2018. Come sempre a leggere i Def, non si può non pensare quanto sarà bello vivere in Italia in futuro.

MANOVRA RECESSIVA. Sostiene il governo che le sue manovre garantiranno un aumento del Pil dello 0,3% già quest'anno per poi spingere il Prodotto a ritmi sempre più sostenuti fino al +2,1% aggiuntivo del 2018. È curioso perché tra le operazioni annunciate da Renzi ci sono manovre espansive come il pagamento dei debiti della P.A. o i cantieri per l'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico, però pure una manovra pesantemente recessiva come quella degli 80 euro: durante le crisi infatti, come testimoniano i moltiplicatori utilizzati dal Fmi, solo la domanda pubblica (stipendi e, meglio, acquisti e appalti) garantisce di non sprofondare, mentre i tagli di tasse mai si traducono del tutto in consumi. Utilizzando quei moltiplicatori, la manovra elettorale di Renzi è recessiva per una cifra che si aggira - a regime - attorno ai dieci miliardi di euro (lo 0,7% del Pil). Poco male: se ne parlerà dopo le elezioni.

L'allarme

Fondi Ue, sui grandi progetti i rischi maggiori per Napoli

Caldoro: forte accelerazione della spesa. Sud in ritardo

Nando Santonastaso

Non fa quasi più notizia il ritardo dell'Italia e delle Regioni del cosiddetto «obiettivo convergenza» (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) sull'assorbimento dei fondi europei. Anche l'ultimo report, reso noto ieri e relativo alla certificazione della spesa dei fondi 2007-2013 al 28 febbraio scorso, conferma quello che ormai è noto da tempo. E cioè che mentre la media Ue (senza i co-finanziamenti nazionali) è al 66,29%, l'Italia si attesta al 49,63%. Peggio fanno solo Malta (47,90%), Romania

(47,26%) e Croazia (22,99%). Nelle aree che hanno maggiori ritardi, quelle del Sud, ci sono state forti accelerazioni, specialmente in Campania e Puglia, ma come ha ribadito anche ieri il portavoce del commissario Ue alle politi-

I tempi
Entro il 2015 devono essere certificate in Campania risorse per 2,6 miliardi

che regionali Johannes Hahn, «c'è ancora molto da fare». E poco tempo: per chiudere la programmazione 2007-2013 c'è tempo infatti solo fino al 31 dicembre 2015. L'Italia deve assorbire entro questa data il 48,1% dell'allocazione totale dei Fesr, i Fondi europei per lo sviluppo regionale per i quali si evidenziano i maggiori ritardi. Fanno oltre 16 miliardi in poco meno di 20 mesi, un'impresa tutt'altro che facile. Considerati i limiti imposti dal Patto di stabilità - che non prevede l'esclusione del co-finanziamento dal bilancio delle Regioni - e la farragiosità delle procedure previste da Bruxelles, la corsa contro il tempo rischia di non sortire l'effetto sperato.

È il Sud? Ha recuperato parte delle risorse non spese grazie alla riprogrammazione dei fondi non utilizzati. Un aiuto, tutt'altro che di poco conto, è arrivato dai ministri che si sono occupati di Coesione territoria-

le (Barca e Trigilia). Grazie alle loro pressioni, Bruxelles ha autorizzato ben 4 riprogrammazioni liberando 12,1 miliardi di euro confluiti nel Piano nazionale d'azione per la coesione. In particolare, nell'ultimo anno, la riprogrammazione è stata applicata all'allocazione dei Programmi operativi regionali (Por) di Sicilia, Campania e Calabria. I miglioramenti si sono visti sul piano dell'allocazione, o meglio dell'impegno complessivo delle risorse che - non a caso - risultano tutte «assegnate» (il che non vuol dire però che saranno automaticamente spese per intero). Ma la certificazione della spesa, il cosiddetto «tiraggio», dimostra che non tutto il percorso è stato portato a termine.

Facciamo qualche esempio: il Por Sicilia è passato dal 18,52% del 28 febbraio 2013 al 41,7% dello stesso periodo 2014. Ma se un anno fa l'allocazione finanziaria era di oltre sei miliardi, a febbraio 2014 (proprio a seguito delle riprogrammazioni) è scesa a 4,3 miliardi. Di questi ne restano da spendere 2,5 miliardi. L'allocazione del Por Calabria è scesa da circa 2,9 miliardi a 1,9: di questi ne è stato assorbito il 40,2%, quindi resta una sfida da 1,1 miliardi. Sempre grazie alle riprogrammazioni, l'allocazione del Por Campania (che dispone della quota di risorse più alta del Paese) è passata da 6,2 a 4,5 miliardi. E se lo scorso anno l'assorbimento era del 17,7%, a fine febbraio del 2014 era pari al 33,7%: un'accelerazione molto forte ma che non impedisce alla regione di occupare ancora l'ultimo posto in graduatoria, visto che ha la percentuale più bassa tra Por e Pon nel panorama nazionale.

In Campania ci sono ancora 2,6 miliardi da spendere entro la fine del prossimo anno. Fondi che, secondo quanto emerge, si concentrerebbero soprattutto tra Napoli e provincia e in particolare sui grandi progetti, da Napoli est al porto, dalla riqualificazione di Bagnoli al completamento della metropolitana. Nodi

complessi, sui quali pesano anche vicende politico-gestionali di non facile soluzione e che hanno indubbiamente pesato anche nell'iter procedurale di bandi e proposte. Ma Stefano Caldoro, governatore della Campania, guarda al futuro con ottimismo: «Lo parlerei di realismo dal momento che anche in questo caso, mi riferisco ai dati fino al 28 febbraio scorso, la Ue non ha calcolato le nuove accelerazioni che abbiamo impresso anche sui grandi progetti. Lo abbiamo potuto fare perché Bruxelles dall'estate dello scorso anno ci ha permesso di utilizzare altri due canali per la spesa, in aggiunta a quelli per così dire ordinari o già previsti dalle normative sui fondi europei. Così è stato possibile avviare due programmi paralleli e tenerci in linea con gli impegni di spesa previsti per il 2014 e il 2015». Insomma la Campania non dovrebbe fallire l'appuntamento con la rendicontazione delle risorse non ancora utilizzate e che, peraltro, non verranno impegnate tutte sulle grandi opere (parte delle risorse è stata assegnata già ai micro-progetti dei Comuni per un importo di circa 1 miliardo, con polemiche e perplessità già note).

Ma ieri da Bruxelles è arrivato anche altro. Un ulteriore sollecito ai partners dell'Unione per l'avvio della «Youth guarantee», la «Garanzia giovani» che mira a dare risposte concrete e in 4 mesi ai «neet», i giovani under 29 che non studiano, non lavorano e non cercano nemmeno un impiego. Il commissario alle politiche giovanili Andor è stato ancora una volta esplicito: «Non possiamo aspettarci che le prospettive di lavoro migliorino per tutti i giovani da un giorno all'altro, ma ci aspettiamo che tutti gli Stati membri attui-

I giovani
Il piano per i «neet» scatterà l'1 maggio
Iscrizioni sul portale del Lavoro

no senza indugio questo programma, per dare ai giovani una possibilità reale», ha detto. L'Italia sembra già pronta: ieri il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, ha confermato che il piano partirà l'1 maggio e che i giovani interessati potranno iscriversi al portale realizzato dal ministero del Lavoro (www.garanzia-giovani.gov.it) o su quello delle Regioni per poi essere tutti contattati da centri per l'impiego e strutture territoriali. Ognuno di essi entro quattro mesi riceverà un'offerta di lavoro o di tirocinio formativo. Il piano ha a disposizione 1.513 milioni di euro per due anni, quasi tutti assegnati alle Regioni. Se queste ultime non saranno all'altezza, interverrà il ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi europei | Situazione a fine febbraio 2014

ASSORBIMENTO FONDI PER LO SVILUPPO REGIONALE 2007-13

(Fesr: solo risorse Ue)



FONDI FESR 2007-2013 PER L'ITALIA

(risorse Ue + cofinanziamento nazionale)

SPESI

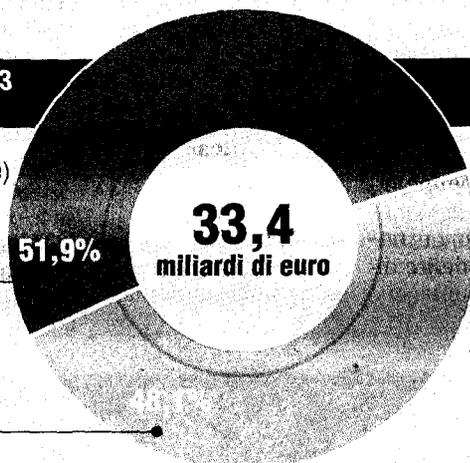
in 7 anni

17,3 miliardi

DA SPENDERE

fino al 2015

16,1 miliardi



Fonte: Ue (Commissario Politiche regionali)

ANSA Centimetri

Renzi: riforme condizione per la ripresa

Padoan: avanti con le privatizzazioni, sostenere lo sviluppo - I conti sono a posto

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Continuare ad affondare l'acceleratore sulle riforme. Anche perché «sono una preconditione della ripresa economica e non solo un punto di orgoglio di questo governo o un elemento fondamentale perché promesso». Matteo Renzi con il varo del Def e del Pnr inserisce un'altra tessera chiave nel mosaico che sta velocemente componendo per invertire la rotta del nostro Paese. «L'Italia ce la farà, basta con il ritornello che "siamo condannati al declino"», dice quasi scandendo le parole subito dopo il via libera del Consiglio dei ministri al nuovo quadro macroeconomico e al programma di riforma da inviare a Bruxelles che sono «un impegno morale assoluto». E, soprattutto, alla cornice contabile necessaria, anche in termini di coperture, per spianare la strada al varo il 18 aprile del decreto con cui saranno garantiti bonus Irpef medi da 80 euro nelle buste paga di 10 mi-

MANAGER PUBBLICI

Il premier: «Tetto per le retribuzioni a 238mila euro, lo stipendio del Quirinale E il 10% si prenderà solo se il Paese va bene»

BENE COTTARELLI

«Con 6 miliardi di tagli Cottarelli ha fatto il suo mestiere. Ora starà a noi asciugare. Sarebbe stato peggio se ne avesse fatti 4»

lioni di lavoratori indipendenti e agevolazioni anche per altri 4 milioni di incapienti. Un decreto, che pur arrivando nella giornata di Venerdì santo sancirà l'avvio di una di resurrezione.

Ma anche se in avvio della conferenza stampa non manca un siparietto con il ministro "romanista" Pier Carlo Padoan sulla squalifica di 4 giornate inflitta al bomber giallorosso Mattia Destro, il premier vuole sgombrare il campo dalle facili euforie. E sottoli-

nea che il Def che sarà recapitato a Bruxelles - e oggi alle Camere dove sarà votato già la prossima settimana - è assolutamente «credibile» come conferma la stima di crescita indicata per quest'anno all'0,8% del Pil (al ribasso rispetto all'1,1% ipotizzato dall'esecutivo Letta) nonostante gli effetti attesi dalle riforme in cantiere. «Stime dettate da estrema prudenza e aderenza alla realtà», dice Renzi aggiungendo: «Spero che saranno smentite in positivo». Per confermare che la strada concordata con Padoan è quella della crescita unita al rigore e, comunque, al rispetto degli impegni presi con la Ue, in attesa di trattare durante il semestre di presidenza italiano su una maggiore flessibilità di bilancio e tempi più lunghi per il rientro dal debito, il premier fa sapere di avere limitato i tagli palla spesa per il 2014 a 4,5 miliardi nonostante dal commissario Carlo Cottarelli siano arrivate proposte fino a 6 miliardi (come indicato nella bozza del Def). «Ora starà a noi asciugare, sarebbe stato peggio se ne avesse presentati 4», aggiunge Renzi. Inoltre il target del 3% di deficit non solo è rispettato ma non viene neppure avvicinato. E lo stesso Padoan sottolinea: «La nostra finanza pubblica è a posto». Anche il debito pubblico, che quest'anno dovrebbe salire al 134,9% del Pil, negli anni successivi scenderà per effetto delle privatizzazioni e dei conti in ordine. «Le privatizzazioni continueranno, la discesa del debito-Pil inizierà a vedersi presto e accelererà via via che la crescita prenderà forza. Sostenere la crescita è il modo migliore per abbattere il debito», dice Padoan. Che aggiunge: «Enav e Poste sono in fase avanzata. Continueremo su questa strada».

Intanto però si prova a dare una scossa al paese facendo scattare subito il taglio delle tasse. «Mettere 80 euro mensili nelle tasche degli italiani che guadagnano meno di 25.000 euro all'anno è un fatto di giustizia sociale, ma anche uno straordinario modo per restituire fiducia». E per centrare questo obiettivo il premier ha voluto ad ogni costo trovare le coperture «per dare la quattordicesima ai lavoratori», incapienti in-

clusi. Per farlo è pronto un attacco frontale agli alti dirigenti della Pa e anche delle banche. Che con un colpo a sorpresa dovranno garantire 1 miliardo con l'aumento dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia. «Un tetto di 238mila euro per chi lavora nel pubblico impiego è più che sufficiente», sostiene Renzi citando Adriano Olivetti, per il quale il capo non dovrebbe guadagnare più di 10 volte il dipendente. E non ci sarà solo il tetto per i manager pubblici: «Il 10% della retribuzione sarà attribuita solo se il Paese va bene. Non è possibile che un manager prenda un premio massimo se il Paese va a rotoli». In altre parole gli stipendi dei manager saranno vincolati a una sorta di stock option.

Nel mirino del premier non ci sono solo i dirigenti, ma tutta la galassia della Pa e i suoi mille satelliti sotto forma di partecipate, in primis municipalizzate, enti inutili a partire dalla cancellazione del Cnel, consorzi e via dicendo. «Confermo l'impegno a procedere con lo "Sforbiccia-Italia", assicura Renzi che ribadisce che anche i consiglieri regionali, quelli comunali e gli organi costituzionali dovranno fare la loro parte: «Solo se anche la politica stringe la cinghia hai l'autorevolezza di dire che adesso tocca alla pubblica amministrazione».

Il piano del governo

SPENDING REVIEW

Tagli su sanità e trasferimenti, risparmiati pensioni e welfare

Risparmi fino a 6 miliardi da qui a fine anno, che saliranno fino a 17 nel 2015 e fino a 32 nel 2016 (avendo come punto di riferimento l'attuale quadro tendenziale). La spending review sembra risparmiare solo le pensioni (di «difficile comprimibilità») e la spesa sociale necessaria a mantenere «livelli adeguati di protezione sociale per le fasce più deboli». Per il resto, finiscono sotto la scure i trasferimenti alle imprese, le retribuzioni della dirigenza pubblica (238.000 euro sarà il tetto massimo) e i costi della politica. Nell'ambito del Patto per la salute, sarà interessata

anche la sanità, contro le spese che eccedono «significativamente i costi standard». Si dovranno concentrare anche gli acquisti in capo alla centrale della Consip e ad altre centrali a livello di Regioni e Città metropolitane. Tra le misure da valutare, anche risparmi dal trasporto ferroviario (sussidiato dallo Stato) «tramite una revisione delle tariffe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIDUZIONE DEL CUNEO

Taglio Irpef coperto da spending, gettito Iva e quote Bankitalia

Circa 10 miliardi saranno destinati dal 2015 all'aumento del reddito disponibile di lavoratori dipendenti e assimilati (co.co.co.) in modo da beneficiare, in particolare, i percettori di redditi medio-bassi. Già a partire da maggio 2014, in via transitoria, i dipendenti che percepiscono oggi 1.500 euro mensili netti da Irpef conseguiranno un guadagno in busta paga di circa 80 euro mensili. Per il 2014 - ha detto il premier Renzi - «servono 6,7 miliardi di euro, i due terzi visto che si parte da maggio e quindi 8 mesi su 12». Le coperture: «4,5 miliardi dalla spending, anche se

il documento di Cottarelli dice 6 miliardi; gli altri 2,2 miliardi vengono dall'aumento del gettito Iva e dall'aumento della tassazione sulla rivalutazione della Banca d'Italia: saranno le banche a concorrere a questo esercizio». Sul fronte imprese nel breve periodo è previsto un primo taglio dell'Irap del 10%, introdotto con specifico provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENDITE FINANZIARIE

Tassazione al 26% da luglio Sui Bot il prelievo resta al 12,5%

Revisione del prelievo sulle rendite finanziarie a partire dal prossimo 1° luglio. La tassazione è destinata a passare dal 20 al 26 per cento per garantire all'Erario le risorse necessarie a finanziare il taglio dell'Irap del 5% da quest'anno e del 10% dal prossimo. Un aumento che colpirà, per esempio, i dividendi ma anche i capital gain sulla cessione dei titoli. Nessuna modifica, invece, per i titoli di Stato la cui tassazione resterà al 12,5 per cento. Il rincaro in arrivo rischia di portare la tassazione complessiva sul risparmio

anche al 40% in alcuni casi. Non bisogna dimenticare, infatti, le altre forme di prelievo introdotte negli ultimi anni come il bollo (salito nel 2014 al 2 per mille) e la Tobin tax che, insieme alle altre voci di tassazione sul risparmio, hanno contribuito a portare nelle casse dello Stato ben 17,5 miliardi di euro nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JOBS ACT

Jobs act e il taglio dell'Irpef muovono Pil e occupazione

L'effetto macroeconomico del Jobs act è associato, nel Def approvato dal Governo, alle misure di taglio del cuneo "lato Irpef" per 6 miliardi quest'anno e 10 il venturo. In particolare si prevede un aumento del Pil dello 0,3% quest'anno e dello 0,6% nel 2015, mentre il tasso di occupazione dovrebbe cominciare a salire (0,1%) solo dall'anno prossimo per poi proseguire (0,2-0,4%) con aumenti negli anni successivi. A partire dal 2018 la crescita del prodotto potenziale imputabile all'impatto delle riforme si consoliderebbe

ulteriormente, facendo registrare un aumento cumulato pari a 0,9% fino alla fine della previsione. L'effetto della riforma del lavoro associata al taglio Irpef si leggerebbe anche in un miglioramento del tasso di disoccupazione di equilibrio (Nairu) ipotizzato in discesa all'8,8% nel 2018 rispetto al 9,4% stimato dall'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PA E PUBBLICO IMPIEGO

Ristrutturazione della Pa rispettando il calo della spesa

Le misure le leggeremo entro fine maggio. Ma è già certo che la "ristrutturazione della Pa" annunciata dal Governo non dovrà cambiare la traiettoria della spesa per redditi da lavoro dipendente, destinata a scendere dal 10,3% del Pil previsto quest'anno al 9,1% del 2018. L'anno scorso l'aggregato s'è fermato a 164 miliardi (10,5% del Pil) e il calo dal 2014 è stato del 4,8%. Il ringiovanimento del pubblico impiego, la riforma della dirigenza (con taglio degli stipendi) e la mobilità tra i diversi comparti avranno un effetto macro, che il Def associa

alla spending review. In questo caso si tratta di una limatura di uno o due decimali di punti del Pil per il prossimo biennio. Anche sull'occupazione l'impatto è negativo, visto che c'è una riduzione di un decimo di punto l'anno. Ma, come ha annunciato dal Governo, gli effetti in termini di maggiore produttività del sistema Pa si vedranno nel più lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

Project financing, scuole, casa: obiettivo 0,3% del Pil ai cantieri

Il Def afferma «la centralità e l'importanza del settore delle infrastrutture», con presenza trasversale «nelle diverse priorità del governo»: edilizia scolastica, carceraria e sanitaria, incremento dell'efficienza energetica degli immobili della Pa, beni culturali. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha proposto nell'apposito allegato del Def di destinare ai cantieri ogni anno almeno lo 0,3% del Pil (4,8 miliardi).

Tuttavia lo stesso Def prevede una ulteriore contrazione degli investimenti fissi lordi delle Pa (in gran parte infrastrutture), già scesi dal 2,5%

del Pil nel 2009 all'1,7% del 2013, e che ora si prevede calino ancora all'1,6% quest'anno, all'1,5% nel 2015 e 2016, all'1,4% nel 2017-18. Nel Def si ammettono «i limiti di finanza pubblica», e si punta allora al rilancio del project financing (ente appaltante unico nazionale e fondi ai progetti) e su incentivi e sgravi fiscali per gli investimenti turistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIENTRO CAPITALI

Riparte la voluntary disclosure senza sconti sulle imposte

Il Governo punta a far ripartire l'operazione rientro dei capitali. Il Def dice anche entro quando: settembre 2014. La *voluntary disclosure* (collaborazione volontaria) rinascerà dalle ceneri del provvedimento non convertito dal Parlamento: nel Dl 4/2014, infatti, è stata stralciata in fase di approvazione la parte relativa alla procedura di emersione dei capitali esportati e detenuti all'estero di nascosto al Fisco italiano. Sono già stati presentati due disegni di legge di iniziativa parlamentare (maggioranza e opposizione) per rilanciare il rientro. Il Def chiarisce anche le

intenzioni del Governo a riguardo: lo sconto riguarderà solo le sanzioni e la «protezione» per alcune violazioni penali ma non ci sarà alcun abbattimento d'imposta, come invece era avvenuto nei precedenti scudi fiscali. Potranno essere sanate solo le violazioni commesse entro fine 2013 e la finestra temporale si dovrà chiudere a settembre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE E DEBITI PA

Ripartizione da definire tra banche e Iva da pagamenti alle imprese

Una quota delle coperture pari a 2,2 miliardi arriverà da un aumento del gettito Iva, derivante dal pagamento dei debiti Pa, e da un incremento della tassazione legata alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Sarebbe ancora da definire nel dettaglio la ripartizione tra le due componenti. È possibile però fare delle simulazioni sul livello di gettito massimo che ognuna delle due misure potrebbe produrre. L'aumento dell'aliquota sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, se si passasse dall'attuale 12% al 24-26% ipotizzato da alcune

indiscrezioni, porterebbe il gettito fiscale atteso dagli attuali 900 milioni a 1,95 miliardi. Quanto all'Iva, nel caso del decreto Imu-Cig del 2013, a fronte di pagamenti per 7,2 miliardi, fu stimato un maggiore gettito Iva per 925 milioni. In proporzione, se si pagasse per intero nel 2014 la nuova tranche da 13 miliardi, si genererebbe un gettito di 1,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DELEGA FISCALE

**Dal catasto alle semplificazioni
attuazione entro un anno**

Attuazione della delega fiscale a tappe forzate, per arrivare entro il 27 marzo 2015 a completare il varo di tutti i decreti legislativi previsti dalla legge 23/2014. È uno degli obiettivi prioritari del Governo che punta a una rapida riforma del sistema tributario come leva per sostenere la crescita. Partendo dalla revisione del catasto per correggere le attuali sperequazioni riallineando le rendite ai valori reali di mercato. Ma anche riordino delle tax expenditures e una nuova disciplina dell'abuso del diritto. E una maggiore trasparenza delle procedure fiscali per arrivare alla

semplificazione degli adempimenti «fino a prevedere per il 2015 l'invio a domicilio di una parte delle dichiarazioni dei redditi» Irpef precompilate. Altro capitolo, la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa. Un forte impulso alle entrate arriverà dal recupero della base imponibile, con il rafforzamento del contrasto all'evasione e all'elusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME E GIUSTIZIA

**Processi civili più «efficienti»
e un freno per i ricorsi al Tar**

Cambiare le istituzioni per rendere efficaci gli interventi sui conti pubblici e sull'economia. Il pacchetto di riforme costituzionali entra così a pieno titolo nel Pnr presentato insieme al Def. Entro settembre, secondo il cronoprogramma del Governo, varo della legge elettorale per dare «stabilità di governo» e approvazione in prima lettura del superamento del Senato e della riscrittura del Titolo V (con il via libera definitivo previsto entro dicembre 2015). Ma il buon funzionamento del sistema economico e la ripresa degli investimenti deve passare anche

per la riforma della giustizia. Un'offensiva su due fronti, da avviare a giugno: da un lato semplificazione del processo amministrativo e trasparenza nelle procedure di appalto con un taglio dei ricorsi ai Tar; nel civile invece miglioramento dell'efficienza del processo, riduzione dell'arretrato e limiti all'appellabilità delle sentenze civili di primo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIVATIZZAZIONI

**Dismissioni per lo 0,7% del Pil:
nel piano Eni e Grandi stazioni**

Dal completamento del programma di privatizzazioni, nei piani del Governo, dovrebbero arrivare proventi pari a circa 0,7 punti di Pil all'anno nel periodo 2014-2017, per ridurre il debito pubblico. Un primo passo nella vendita delle partecipate statali è stato già fatto a gennaio 2014, con l'approvazione di due decreti che regolano la vendita del 40% di Poste e del 49% di Enav. Le altre società interessate da cessione di quote saranno Eni e STMicroelectronics; poi saranno interessate le quote possedute indirettamente tramite Cassa depositi e prestiti in Sace,

Fincantieri, Cdp Reti e Tag, e quelle in capo a Ferrovie in Grandi Stazioni - Cento Stazioni. Il Governo poi punta a dare rapida attuazione al processo di dismissione a livello locale, anche «attraverso una normativa urbanistica fortemente orientata a tali obiettivi», dando piena operatività al trasferimento di immobile dallo Stato agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MISURE PER LE IMPRESE

**Due miliardi al Fondo garanzia
Alle reti di imprese 200 milioni**

Il menù è articolato, ma in alcuni casi va ancora riempito di dettagli, soprattutto sul tipo di provvedimento. Prevista una nuova tranche di 13 miliardi per pagare i debiti della Pa (ottobre 2014). Per quasi tutte le altre misure si indica come obiettivo settembre 2014. Spicca, tra le misure per favorire il credito, il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia con 670 milioni nel 2014 e complessivamente con «oltre 2 miliardi» nel triennio. In cantiere anche il rifinanziamento dell'Ace (aiuto crescita economica), da quantificare, e del Fondo per il regime agevolato delle reti

d'impresa per 200 milioni. Confermato il piano per ridurre del 10% i costi energetici per le Pmi. In materia di export, misure per l'e-commerce e digitalizzazione dei regimi doganali. Si preannunciano la legge annuale per la concorrenza e un riordino della normativa sui servizi pubblici locali. Fissato ad ottobre 2014 un piano di semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTRUZIONE E RICERCA

*Più alternanza scuola-lavoro
e spazio ai dottorati nelle imprese*

Una volta adeguato l'hardware delle scuole italiane grazie al piano di riqualificazione degli edifici da 2 miliardi, il governo investirà sul software. Cioè sugli strumenti che serviranno a migliorare il nostro capitale umano. E lo farà in ognuno dei tre pilastri di competenza del Miur. Per l'istruzione, da un lato, verranno rafforzati i percorsi di alternanza scuola-lavoro con un occhio di riguardo per gli istituti tecnici e gli Its. E, dall'altro, si rimetterà mano al sistema di valutazione con l'obiettivo di rendere comparabili i risultati dei test

Invalsi (e i relativi miglioramenti) nei singoli istituti. Valutazione e maggiore collegamento con il mondo delle imprese rappresenteranno la parola d'ordine anche per l'università e la ricerca. Il credito di imposta in R&S da 600 milioni potrebbe infatti essere destinato (in tutto o in parte) alla stipula di dottorati industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco tutti i tagli di Renzi colpiti banche e boiardi “L'Italia ce la può fare”

Un miliardo dalla rivalutazione delle quote Bankitalia
“Sacrifici anche dai vertici degli organi costituzionali”

FRANCESCO BEI

ROMA. Stavolta niente televendite o effetti speciali. Per la presentazione della sua prima manovra, Matteo Renzi preferisce affidarsi ai numeri «prudenti» del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ma la sostanza politica resta: più tasse sulle banche e sulle rendite finanziarie affinché ne paghino meno cittadini e imprese. «L'Italia ce la può fare. Il ritornello che siamo condannati al declino non è vero».

Il Consiglio dei ministri approva il Def, il documento di economia e finanza, in appena un'ora di riunione. Lo scontro tra i ministri e Padoan è rimandato alla prossima settimana, quando il governo dovrà specificare in quali settori tagliare per trovare i 4,5 miliardi previsti come copertura. Gli altri soldi, 2,2 miliardi, verranno dall'Iva legata al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e — sorpresa assoluta — da un aumento della tassazione che le banche pagano per la rivalutazione delle loro quote di Bankitalia. Il tutto per finanziare gli 80 euro in busta paga per chi ne guadagna (netti) fino a 1500 al mese, «italiani che in pratica avranno la 14esima in busta paga». Nel lessico renziano «con questa operazione inizia a pagare chi non ha mai pagato e a riscuotere chi non ha mai riscosso. È giustizia sociale».

Il Def, nei numeri che lo sostengono, è invece poco renziano e molto “padoano”. Tanto che lo stesso premier rivendica di aver dato via libera a un documento «molto serio e rigoroso», che fa perno sulle riforme come «precondizione per la crescita» senza tuttavia sparare troppo in alto: il pil allo 0,8% nel 2014, quando per il precedente governo sarebbe arrivato all'un per cento, è «una stima di estrema pruden-

za» dice il presidente del Consiglio. E l'indebitamento netto fermo al 2,6%, garantisce «il mantenimento dei parametri europei». Numeri che, afferma il premier guardando di sottocchi Padoan, «spero siano smentiti in positivo». Tra i due, premier e ministro dell'Economia, l'intesa sembra esserci. A beneficio delle telecamere Renzi prova a smentire la legge immutabile dell'incommunicabilità tra palazzo Chigi e via XX Settembre. Anche il calcio dà una mano, visto che Padoan è uno sfegatato romanista. «Il ministro Padoan ha vissuto questa giornata con grandissima difficoltà — esordisce Renzi richiamando subito tutta l'attenzione dei giornalisti — ma non per le tensioni che voi pensate... Siamo parlando di Destro, centravanti della Roma. Come sapeva il ministro Padoan è un noto tifoso della Lazio». L'interessato sta al gioco: «Il presidente Renzi sa che ho in tasca la lettera di dimissioni se continua a provocarmi sul terreno calcistico».

Dati i numeri fondamentali, Renzi non rinuncia comunque a interpretare se stesso. E “vende” subito il taglio agli stipendi pubblici, in tempo per i Tg serali. «Un tetto di 238.000 euro per chi lavora nel pubblico è più che sufficiente», sostiene citando Adriano Olivetti, per il quale il capo azienda non dovrebbe guadagnare più di 10 volte il dipendente. E al tempo stesso pretende di mettere i bonus agli stipendi dei manager pubblici, legandoli ai risultati come si fa nel settore privato: «Il 10 per cento della retribuzione la si prenderà solo se il paese va bene. Non è possibile che un manager di un ministero prenda un premio massimo se il paese va a rotoli». Il taglio alle retribuzioni massime, parametrata a quella del capo dello Stato, varrà «tra i 350 ed i 400 milioni,

ma al di là del valore economico conta il significato simbolico. Come con le province e i senatori, come con i consiglieri regionali, che non potranno guadagnare più di un sindaco di una grande città, dimostriamo che lo Stato dà il buon esempio. Se il manager dell'Asl anziché guadagnare 300 mila euro ne guadagna 200, alla fine del mese ci arriva bene; e se il manager dell'Asl smette di andare in auto blu, vi garantisce che campeggia lo stesso». Il premier si spinge ancora più in là, sfidando gli organi costituzionali — richiama esplicitamente i segretari generali di Camera e Senato — a operare nella loro autonomia tagli simili agli stipendi. Darebbero così prova di «coraggio, intelligenza e lungimiranza nel tornare in sintonia con il Paese». Del resto chi fa politica deve dimostrare di volerlo fare «per spirito di servizio». Semplificare, tagliare il grasso e il superfluo. Come il Consiglio per l'economia e il lavoro, parcheggio per politici trombati e sindacalisti a fine carriera. «Il Cnel è stata un'occasione persa in 70 anni, va abolito... a casa saranno terrorizzati: come faremo senza il Cnel?». Quanto al decreto vero e proprio, quello da 6,7 miliardi di euro, sarà approvato solo venerdì 18, «non perché è venerdì santo e di passione, ma perché necessita del passaggio del Def in parlamento per sbloccare una parte della copertura».

Padoan annuisce soddisfatto. I numeri sono opera sua. In consiglio, davanti ai ministri, aveva espresso ancora più ottimismo: «Nessuno lo dice, ma la verità è che stiamo messi molto meglio dei francesi».

Renzi: nel Def soldi anche agli incapienti

Tagli alla spesa e un miliardo dalle banche per garantire 80 euro in busta paga a 14 milioni di italiani

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il premier Renzi, in tempo per i telegiornali, consegna il suo Documento di Economia e Finanza. Che come si era capito, contiene fondamentalmente solo le linee guida della politica economica del Paese, con i numeri sulle prospettive dell'economia italiana, e il cosiddetto «Piano Nazionale delle Riforme». Le notizie più «sugose», quelle sul provvedimento che consegnerà 80 euro al mese a 14 milioni di italiani, e quelle su dove verranno trovati i soldi per sborsarli, le annuncia proprio il presidente del Consiglio. Il decreto legge arriva il 18 aprile: i 6,6 miliardi necessari per i restanti

**Giallo sulle detrazioni
i documenti dicono
3,6 miliardi nel 2014
e non 6,6 miliardi**

8 mesi del 2014 saranno trovati tagliando la spesa pubblica attraverso la spending review di Carlo Cottarelli, con il getti-

to Iva aggiuntivo, ma anche togliendo 1 miliardo alle banche che beneficiarono della rivalutazione delle quote di Bankitalia. Un'operazione voluta da Enrico Letta per finanziare il taglio dell'Imu, criticata da Beppe Grillo e non solo, e che evidentemente anche per Matteo Renzi era stata un po' troppo generosa con le banche. Che finiranno per contribuire, insieme ai manager e ai dirigenti pubblici, al bonus da 80 euro. Che sarà dato anche ai poverissimi «incapienti».

C'è però un piccolo giallo: nel documento circolato ieri si legge che l'aumento delle detrazioni Irpef sui redditi da lavoro per il 2014 vale 3,6 miliardi.

Stavolta niente slides per il premier, che approfitta dell'occasione per ribadire che «tutti gli impegni presi dal governo verranno mantenuti», compresi quelli in campo di riforma politica. E poco importa se «c'è qualcuno, anche nel mio partito, che è in cerca di visibilità». Il DEF, dice rivolto al ministro dell'Economia Padoan, è «un documento molto serio e molto rigoroso. Credo che dobbiamo

alla storia anche personale di Padoan il rispetto che si deve a previsioni che io ho definito «rigorose», lui mi ha corretto con «serie». Il che significa che il Pil nel 2014 crescerà solo dello 0,8%, e che il deficit si fermerà al 2,6% del Pil. «In Europa - spiega Padoan - arriviamo con i compiti fatti e con le riforme avviate. Il messaggio dell'Italia è che vogliamo mantenere i numeri giusti per provare a cambiare le regole europee».

Renzi promette che cambieranno anche le «regole italiane». Venerdì 18 arriva il decreto legge sul bonus: 4,5 miliardi arrivano dalla spending review, 2,2 miliardi dall'aumento del gettito Iva (sui soldi incassati dalle imprese che avevano crediti dalla pubblica amministrazione, e dalle banche, che «concorreranno a questo sforzo», con l'aumento dell'imposta sulle quote di Bankitalia dal 12 al 24-26%).

Il grosso della copertura viene comunque dal lavoro di Carlo Cottarelli, che di miliardi ne avrebbe trovati addirittura 6. La mannaia calerà sulla pubblica amministrazione, con il ta-

glio degli enti e delle nomine politiche, ma anche con la sforbiciata agli stipendi dei manager (non delle società quotate però) e dei dirigenti pubblici. «Guardate che uno stipendio di 238.000 euro per chi lavora nel pubblico è più che sufficiente», chiosa Renzi citando Adriano Olivetti, per il quale il capo non dovrebbe guadagnare più di 10 volte il dipendente. E in ogni caso il 10% della retribuzione arriverà solo se scatta un indicatore che dice che il Paese va bene, perché «non è possibile che un manager prenda un premio massimo se il paese va a rotoli». Un'operazione che vale 350-400 milioni. Il premier chiede anche ai vertici di Quirinale, Camera, Senato e Corte dei Conti «una prova di coraggio» sui superstipendi. «Il senso è - spiega - che siccome la classe politica inizia a stringere la cinghia, ora tocca anche alla classe dirigente. Tutto questo è sforbicia-Italia», che dopo il Cnel colpirà molti altri enti. Il succo, dice Renzi, è che «inizia a pagare chi non ha mai pagato», e finalmente la politica «entra in sintonia con il Paese».

GOVERNO

IL DETTAGLIO DEL DEF

“Rispetto delle regole Ue in cambio di flessibilità”

Nel Documento di economia e finanza il governo elenca tutte le riforme che intende attuare nei prossimi mesi. Ma incombe la regola del Fiscal compact

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il Documento di economia e finanza è un malloppo indecifrabile ai più, ma nell'Europa dei nuovi Trattati e del pareggio di bilancio è il più importante strumento di confronto con le istituzioni comunitarie. Per Matteo Renzi è l'unica strada per dimostrare la volontà dell'Italia di voler tirare dritto con le riforme: della burocrazia, delle istituzioni, di una spesa fuori controllo, per alleggerire il peso di uno Stato che intermedia ancora la metà di quel che produce. Se l'Italia vuole ottenere il sì dell'Europa ad una forte riduzione dell'Irpef, deve dimostrare che tagliare la spesa di 32 miliardi è possibile. La cifra del documento è nella prudenza: una crescita stimata per quest'anno allo 0,8% - «avremmo potuto essere più ottimisti» - nella promessa di procedere nella riduzione del deficit verso lo zero e del debito, che nel 2016 promette di scendere di ben 3,5 punti di prodotto. Sulle privatizzazioni Renzi ha deciso di confermare la linea imposta dal governo Letta: 12 miliardi per quest'anno, 10-12 a partire dal 2015. Ma nello stesso tempo Renzi conferma che non intende piegarsi senza trattare ai diktat europei. Lo si legge esplicitamente nel paragrafo dedicato a «finanze sostenibili per le generazioni future»: il governo «intende rispettare le regole europee in cambio di flessibilità», scrive il documento. Ovvero? Il disavanzo «sarà mantenuto sotto il 3%», ma «si valuterà con la Commissione europea la migliore strategia compatibile con le riforme per garantire la regola del debito e del pareggio strutturale di bilancio». È la famigerata regola del Fiscal compact, quella che - sulla carta - ci dovrebbe imporre una riduzione del debito di circa cinquanta miliardi l'anno, un ventesimo fino al raggiungimento del 60%. Le intricate regole europee non hanno ancora chiarito nel dettaglio quanto ampi potranno

essere i margini di flessibilità per l'Italia in cambio delle riforme strutturali e di una maggiore crescita potenziale, l'unica via per far scendere il debito in modo costante. In ogni caso il governo fa capire che intende prendersi tutto il margine possibile: «Le regole previste nel semestre europeo verranno rispettate, ma è necessario uno spazio per permettere alle riforme di dispiegare i loro effetti di medio-lungo periodo, attenuando eventuali impatti di breve e per permettere il pieno utilizzo dei fondi strutturali». La trattativa è solo all'inizio, non sarà né breve, né semplice. Ma di lì passerà gran parte del successo o meno della strategia di Renzi.

Twitter @alexbarbera

Fisco

Irap giù del 10% Ma quest'anno lo sconto è del 5

Per le aziende il governo intende intervenire sull'Irap: l'imposta regionale sulle attività produttive.

La sforbiciata sarebbe del 10% annuo quindi partendo nel 2014 a circa metà anno sarebbe la metà. «Una boccata d'ossigeno» ha detto il ministro per lo Sviluppo Federica Guidi. Le coperture arriveranno dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, che pas-



sa dal 20 al 26 per cento.

Per quel che riguarda l'Irpef, si legge nel documento, la misura sui redditi da lavoro dipendente varrà 3,6 miliardi nel 2014. Lo sconto rimane per chi ha meno di 25.000 euro, gli 80 euro mensili che «equivalgono ad una tredicesima» dice Renzi. Ma non saranno abbandonati anche i più poveri, quelli che non pagano Irpef, i cosiddetti incapienti. Per loro è stata individuata una soluzione (probabilmente un bonus). Per scoprire tutto bisognerà attendere ancora 10 giorni. Il «percorso» messo a punto da Padoan è delineato e si concretizzerà (per la parte fiscale) il prossimo 18 aprile quando il Cdm varerà un decreto ad hoc. E arriva anche il taglio ai manager. Con un tetto vicino a quanto percepisce il Presidente della Repubblica.

Spending review

L'obiettivo è risparmiare fino a 5 miliardi

Il governo si appresta ad approvare provvedimenti di revisione della spesa che com-



porteranno risparmi fino a 5 miliardi di euro per gli ultimi otto mesi del 2014 e di ulteriori 10 miliardi per il 2015. Altri interventi strutturali da realizzare nel corso dei prossimi mesi porterebbero i risparmi totali a 17 miliardi nel 2015 e 32 miliardi nel 2016. La revisione messa a punto dal com-

missario Cottarelli - spiega il documento presentato licenziato ieri - «servirà a recuperare efficienza della spesa pubblica eliminando sprechi e inefficienze strutturali e utilizzando le risorse liberate a fini produttivi e sociali». In conferenza stampa Renzi ha assicurato che «non ci saranno tagli lineari» nella Sanità. Cottarelli, ha spiegato il premier, ha proposto tagli molto ampi, che verranno approfonditi lunedì insieme col ministro del Tesoro Padoan. La sola stretta sugli stipendi dei manager pubblici, calcola il governo, «avrà un impatto di 350-400 milioni». Il giro di vite riguarderà anche la politica, ma soprattutto si cercherà di accelerare sul fronte delle centrali di acquisto: «La presenza nel nostro Paese di circa 30 mila stazioni appaltanti può dar luogo ad evidenti inefficienze».

Investimenti

Dalle scuole al Sud, si punta sui fondi Ue

«Per un'Italia più competitiva e per un ritorno alla crescita sono indispensabili maggiori investimenti.

Negli anni della crisi la spesa è crollata». È il punto fermo da cui parte la strategia per il rilancio. Compatibilmente con le regole europee, mette nero su bianco il governo, è necessaria l'apertura di nuovi spazi di azione per gli enti territoriali, affrontando e riformando il meccanismo



dei vincoli del Patto di Stabilità Interno. Fondamentale sarà l'uso «intelligente ed efficace dei fondi strutturali europei», il finanziamento di nuove opere nel settore idrico, la prosecuzione degli interventi già decisi in connessione con l'Expo 2015 e la realizzazione di piccoli e medi progetti sul territorio, con una particolare attenzione alle regioni meridionali. Nei prossimi sette anni, l'Ue e l'Italia mettono a disposizione nuove risorse per oltre 100 miliardi di euro. Una boccata d'ossigeno fondamentale. Un discorso a parte meritano gli interventi sull'edilizia scolastica, per cui sono previsti 3,7 miliardi di euro. Stretta sulla cabina di regia: attualmente sono 8 le fonti di finanziamento e addirittura 12 le procedure attuative per realizzare le opere di cui necessitano gli edifici scolastici.

Debiti della P.a.

Altri 13 miliardi per dare fiato alle imprese

Ulteriori 13 miliardi di risorse per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione



si aggiungeranno ai 47 già stanziati dai precedenti governi. Il pagamento, si legge nel documento del governo, prevede la creazione di un «meccanismo che consentirà alle aziende in attesa di incasso di cedere il proprio credito a favore di istituzioni finanziarie. Contestualmente verrà mes-

so a regime un nuovo sistema di regolamentazione e monitoraggio che permetterà di rispettare i tempi di pagamento previsti dalla normativa comunitaria e impedire nuovamente l'accumularsi di arretrati; verrà così ridotta l'incertezza sistemica delle imprese con effetti positivi sulle decisioni di investimento». Lo sblocco dei pagamenti è un tema fondamentale, anche perché l'infrazione Ue è una minaccia sempre più concreta: «L'Italia è il peggior pagatore di tutta l'Ue e i dati che continuano ad arrivarci sono di mancato rispetto della direttiva», ammoniva ieri il vicepresidente della Commissione Ue Tajani. «Ho avviato le pratiche per aprire la procedura di infrazione. Ora bisogna prepararla tecnicamente e poi sottoporla al collegio. Poi partirà la lettera».

Privatizzazioni Dopo Poste ed Enav tocca alle quotate

Avanti tutta su privatizzazioni e dismissioni. Il percorso per Poste, Enav e Fincantieri è già avviato, ma potrebbe coinvolgere altri gioielli dello Stato, a partire dalle quotate. Secondo quanto annunciato, gli incassi per il 2014 dovrebbero arrivare a 12 miliardi. Gli introiti, a norma di legge, saranno utilizzati per ridurre il debito pubblico. Questo processo è destinato a continua-



re anche nel 2015, 2016 e 2017, con ricavi di circa 10-12 miliardi annui, pari a circa 0,7 del Pil. Colpo di acceleratore anche sul federalismo demaniale, da attuarsi tramite un piano triennale. «Questo - si legge nel documento - prevede l'individuazione dei beni dello Stato che possono essere attribuiti a comuni, città metropolitane e regioni, che ne dispongono favorendone la massima valorizzazione funzionale. I beni trasferiti possono successivamente essere inseriti dalle Regioni e dagli enti locali in processi di alienazione e dismissione». Un'azione specifica sul mercato immobiliare, residenziale e non, è il ragionamento dell'esecutivo, può portare «ad importanti e inaspettati ritorni in termini di investimento privato, nazionale e internazionale».

Riforme Enti inutili arriva la sforbiciata

La riforma del Senato, innanzitutto. E poi un corposo piano di risparmi: anche la politica si mette a dieta.

Il governo studia come ridurre le spese delle principali istituzioni: Palazzo Madama, Camera e Quirinale in testa. E anche se via via i tagli ci sono stati, rimarrebbe un margine di circa 700 milioni ancora da risparmiare. L'invito di Renzi è chiaramente «ri-



spettoso» della loro autonomia. L'obiettivo? «Maggiore celerità nei tempi di approvazione delle leggi e riduzione dell'incertezza politica e normativa che scoraggia gli investimenti nazionali ed esteri», si legge nel documento presentato ieri. Il piano è «riportare al Governo centrale i temi di interesse strategico generale per il Paese eliminando le paralisi e gli ostruzionismi locali». Il governo punta anche a ridurre gli stipendi dei diplomatici, ma è braccio di ferro con il sindacato delle feluche. Sforbiciata in arrivo anche alla Difesa: ancora non è noto però se sarà depotenziato o meno il programma di acquisto degli F35. Si discute anche di accorpamenti per le camere di commercio e di cancellazione degli enti inutili: il primo a finire nel mirino è stato il Cnel.

FOCUS

Privatizzazioni Un bottino di 12 miliardi già quest'anno

LA MANOVRA/2

ROMA Saranno «essenziali per contribuire al risanamento del bilancio dello Stato». Il governo conferma l'intenzione di accelerare sulle privatizzazioni: è da questa voce che arriverà infatti l'apporto principale per la riduzione del debito pubblico. Già 12 miliardi nel 2014 e poi altri 10-12 all'anno, pari a circa lo 0,7% del Pil, per i successivi tre, 2015, 2016, 2017. Un piano che quindi, complessivamente, dovrebbe far incassare in quattro anni tra i 40 e i 48 miliardi di euro.

Con la vendita di quote di società partecipate dallo Stato direttamente o indirettamente, il governo conta anche di recuperare risorse sulla gestione corrente (riduzione dei costi e dei trasferimenti dello Stato). I privati, è noto, sono più attenti nello spendere o sprecare soldi di tasca propria, per cui la speranza è che le aziende diventino più efficienti. A livello generale le privatizzazioni serviranno a «restituire maggiore efficienza e competitività al sistema produttivo, promuovere lo sviluppo del mercato dei capitali con il rafforzamento dei mercati azionari e l'internazionalizzazione delle imprese».

«Le privatizzazioni annuncia-

te nei mesi scorsi - si legge nel documento approvato ieri dal Consiglio dei ministri - sono in fase avanzata». Si ricorda «il primo passo fatto a gennaio 2014», con l'approvazione dei due decreti che regolamentano la dismissione del 40% delle quote del capitale di Poste e del 49% di Enav (ente nazionale aviazione civile). Nel documento ancora non si cifrano gli incassi delle singole dismis-



**«FASE AVANZATA»
PER LA CESSIONE
DELLE QUOTE
DI POSTE E ENAV
SULLA RAMPA
DI LANCIO ENI E STM**

ni, ma l'operazione Poste dovrebbe far incamerare 4-4,8 miliardi di euro, mentre 1 miliardo dovrebbe arrivare da Enav.

IL PRIMO ROUND

Nell'elenco delle altre società oggetto del piano pluriennale di vendita non ci sono novità. I nomi citati nel documento sono quelli già contenuti nel dossier varato dal precedente esecutivo: Eni, STMicroelectronics, Sace, Fincantieri, CDP Reti, Tag (Trans Austria Gastleitung GmbH), Grandi stazioni-Cento Stazioni.

Per arrivare al target dei 12 miliardi di euro nel 2014, nel primo round di vendite rientrerà anche il 3% dell'Eni, il gigante dell'energia presente in 90 paesi con un fatturato di oltre 127 miliardi e 78.000 dipendenti, prima azienda italiana per capitalizzazione a Piazza Affari con 66,4 miliardi a fine 2012: il Tesoro ha una partecipazione del 4,34% mentre Cassa depositi e prestiti (a sua volta all'80,1% del Tesoro) del 25,76%. E sempre nel primo pacchetto ci sarà anche STM, il gruppo leader mondiale nel mercato dei semiconduttori, partecipato indirettamente dal Tesoro tramite la StMicroelectronics Holding di cui ha il 50%.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Enti inutili Via le società non di «servizio pubblico»

LA MANOVRA/3

ROMA Lo «Sforbicia-Italia» è solo all'inizio. E non solo perchè è un capitolo importante della Spending Review. Perchè l'Italia «non può permettersi un eccesso di municipalizzate», per esempio. E perchè arriva un momento in cui è bene prendere atto che il CNEL «è un'occasione persa in 70 anni di storia costituzionale» e che serve «cambiare». Renzi anche ieri si è limitato a citare solo l'«antipasto della semplificazione» della Pa, ma le altre portate ci sono e saranno servite a breve, promette il premier. Il presidente del consiglio sa già dove pescare, considerato il conto di 6 miliardi messo insieme dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli. L'obiettivo, si sa, è colpire al cuore della montagna di partecipazioni dello stato (oltre 7.000) che costano oltre 22 miliardi, secondo le ormai famose stime dell'ufficio studi di Confindustria. E chissà se qualche indicazione in più rispetto a quelle (per la verità poche) date ieri in conferenza stampa arriverà con il via libera al decreto previsto per venerdì prossimo.

Nel frattempo, il capitolo taglia-partecipazioni è solo una

postilla del Programma nazionale di riforme accompagnato al def e arrivato ieri in Cdm. Capitolo in cui si parla di «razionalizzazione degli enti pubblici» e di interventi «sulle numerose partecipate degli enti locali (ad esclusione di quelle che erogano servizi fondamentali per la collettività, le cui tariffe debbono essere congrue)». Si tratta di mettere sotto la lente «le loro



**SI PARTE CON IL CNEL,
MA LA SCURE ARRIVA
SU ACI, CONSORZI,
CAMERE DI COMMERCIO,
AGENZIE E AUTORITÀ
INDIPENDENTI**

funzioni con la prospettiva di una sostanziale riduzione o eliminazione delle stesse», è precisato nel documento. Ma andrà anche fatta «una mirata revisione dei costi di Autorità indipendenti e Camere di Commercio», oltre a «valutare i risparmi nel trasporto ferroviario».

Tradotto: nel mirino ci sono strutture come le Ragionerie territoriali o le sedi distaccate dell'Agencia delle Entrate. Passando per le Camere di commercio, o soggetti come Acì e Motorizzazioni, una duplicazione inutile, per arrivare ai mille satelliti dei Consorzi di bonifica. C'è poi l'universo delle società municipalizzate. Ma la lista di Cottarelli tocca anche l'Enit (l'Agencia per il turismo), l'Isfol (Formazione lavoro), l'Aran (Agencia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni), l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici e l'Ice. Ma le potenzialità sono anche più alte, vista l'ipotesi di fusione di altri 25 enti di ricerca e di agenzie. Va detto, però, che se davvero Renzi riuscirà a toccare l'universo delle società che non svolgono servizi pubblici, come dichiarato, allora la lista degli enti «inutili» sarà molto più sostanziosa.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dirigenti Pa Niente premi se il Paese è senza crescita

► La parte variabile delle retribuzioni sarà legata all'andamento dell'economia

► Risparmi per 350-400 milioni di euro
Tetto di 238 mila euro per tutti i manager

LA MANOVRA/1

ROMA Non c'è solo il tetto dei 238 mila euro, quello che nell'idea di Matteo Renzi impedirà che un dirigente o un manager pubblico possano guadagnare più del Presidente della Repubblica. Nel decreto la stretta sui dirigenti della pubblica amministrazione e sui capi delle aziende pubbliche sarà ancora più draconiana. Per i primi già da quest'anno, dal 2014, scatterà un giro di vite sui premi. Non potranno essere incassati se il Paese va male. Dunque la parte variabile dei compensi dei burocrati sarà legata ad alcuni indicatori di «benessere» del Paese. Quali ancora non è stato deciso: il Pil, il tasso di disoccupazione, le classifiche dell'Ocse. Si vedrà. Ma il concetto è chiaro. In un Paese che va male ai dirigenti pubblici non può andare nessun premio. Secondo quanto indicato da Renzi da queste misure è atteso un risparmio di spesa di 350-400 milioni di euro. Teoricamente potrebbe essere molto di più. L'ammontare totale dei premi di tutti i dirigenti della pubblica amministrazione è di circa 2,8 miliardi di euro. Se nessun obiettivo fissato dal governo (e che sarà valutato da un en-

te "terzo") sarà raggiunto, di fatto a dicembre di quest'anno di potrebbe risparmiare tutta la cifra con un blocco integrale della parte variabile della retribuzione.

L'ESEMPIO DI OLIVETTI

Sul punto, comunque, Renzi è stato più che chiaro. «Un tetto di 238.000 euro per chi lavora nel pubblico è più che sufficiente», ha sostenuto citando Adriano Olivetti, per il quale il capo non dovrebbe guadagnare più di 10 volte il dipendente. E poi ha aggiunto: «non è possibile che un manager prenda un premio massimo se il paese va a rotoli». Il nuovo tetto, dunque, oltre che

ai dirigenti della Pa si applicherà a tutte le società controllate dallo Stato. Questo significa anche che i limiti ai compensi voluti da Enrico Letta ed entrati in vigore solo qualche giorno fa, il primo aprile, saranno immediatamente rivisti al ribasso. La direttiva del Tesoro prevedeva una divisione in fasce per i manager delle società pubbliche, con un tetto massimo per Anas e Invimit di 311 mila euro. Poi uno più basso per Consap, Consip, Enav e altre partecipate, fissato a 249 mila euro e, infine, un limite di terza fascia per controllate come Italia Lavoro o Studiare Sviluppo fissato a 155 mila euro. Il punto è che, almeno stan-

do alle parole di Renzi, i nuovi tetti dovrebbero applicarsi anche a società per ora rimaste fuori dai vincoli, come le Ferrovie e la Cassa Depositi e Prestiti. Aziende che si erano salvate dal primo taglia-stipendi perché avevano emesso obbligazioni quotate in Borsa. Le società di Piazza Affari, invece, rimarranno escluse dai limiti, ma l'intenzione di Palazzo Chigi è di esercitare una forte moral suasion in modo da far sì che gli stipendi dei nuovi manager che saranno a breve nominati nei gruppi pubblici diano l'esempio rinunciando a super-compensi.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I compensi degli alti dirigenti pubblici

MINISTERI	Stipendio medio dirigenti apicali in €	N.	AUTORITÀ INDIPENDENTI	Stipendio medio dirigenti apicali in €	N.
Presidenza consiglio ministri	218.680	119	AGCM	199.277	23
Ministero degli affari esteri	206.642	6	Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici	169.792	50
Ministero del lavoro	164.387	12	CONSOB	155.169	61
Ministero della difesa	176.081	8	COVIP (fondi pensione)	120.573	8
Ministero della giustizia	202.755	6	Garante Privacy	144.447	19
Ministero della salute	243.326	14	ISVAP	136.522	28
Ministero dell'ambiente e tutela del territorio	205.579	6	Carriera diplomatica	191.162	890
Ministero delle infrastrutture e dei trasporti	175.856	44	Magistratura	144.585	9.754
Ministero delle politiche agricole e forestali	206.140	10	Avvocatura dello Stato	274.957	349
Ministero dell'economia e delle finanze	196.456	68	Servizio Sanitario Nazionale	133.433	688
Ministero dell'interno	217.414	4			
Ministero dell'istruzione	161.125	29			
Ministero dello sviluppo economico	204.035	27			
Ministero per i beni e le attività culturali	160.324	35			

FONTE: LAVOCE.INFO



© emmerti

**OGNI ANNO
LO STATO VERSA
QUASI 2,8 MILIARDI
DI INCENTIVI
LEGATI AL RISULTATO
AI SUOI ALTI BUROCRATI**

Edward Luttwak: fra i dipendenti pubblici, eccetto solo polizia, insegnanti ed infermieri

Non c'è alternativa al licenziare

Cameron ha creato occupazione mandandone a casa 490 mila

DI PIETRO VERNIZZI

«**L**a via d'uscita per rispondere a una disoccupazione giovanile a livelli tragici è licenziare i dipendenti pubblici che svolgono mansioni improduttive e tagliare le tasse. Se i sindacati vogliono bloccare l'unica via di salvezza per la Repubblica Italiana, lo Stato ha il dovere di combatterli». Parole di **Edward Luttwak**, economista, politologo e scrittore americano, proprio quando, grazie al Def, si torna a parlare di

spending review, con **Carlo Cottarelli** che aveva fatto intendere di aver predisposto «ipotesi concrete di revisione della struttura dello Stato», con esuberanti dipendenti pubblici che, secondo una stima preliminare, sarebbero pari a 85mila entro il 2016.

Domanda. Professor Luttwak, può essere questa la strada per risanare la nostra economia?

Risposta. Per comprenderlo, dobbiamo guardare all'esempio britannico. Il governo di Cameron ha trovato l'unica via d'uscita dalla crisi che affligge i paesi europei. Ha licenziato 490mila dipendenti pubblici, impiegati nell'apparato burocratico e amministrativo, senza mandare a casa un solo poliziotto, insegnante o infermiere. Invece di aumentare la disoccupazione, siccome questo provvedimento è stato immediatamente usato per tagliare le tasse sul consumo e sui redditi, ha favorito la creazione di nuovi posti di lavoro. Ciò

ha attratto persone di altri paesi. Ue in cerca di lavoro, soprattutto per le mansioni più qualificate, e ha aumentato i consumi.

D. Quali sono state le conseguenze per l'occupazione?

R. In questo modo Cameron ha creato 1,5 milioni di posti di lavoro, facendo scendere la disoccupazione al di sotto del 7%. In particolare, è stata rilanciata l'occupazione giovanile, tanto è vero che Londra è piena di neolaureati italiani che puliscono i bagni. Il paradosso è che i giovani italiani si rifiutano di fare i camerieri nel loro Paese, ma una volta all'estero accettano qualsiasi offerta di lavoro.

D. Ma non esistono altre soluzioni meno «lacrime e sangue»?

R. Quella adottata da Cameron è l'unica ricetta possibile per rilanciare l'economia. Occorre licenziare un grande numero di dipendenti pubblici, tagliare immediatamente le tasse e sostenere i consumi. In questo modo gli ex lavoratori nell'amministrazione che prima erano improduttivi possono essere «riciclati» in occupazioni produttive. Nei bar e nei ristoranti molte mansioni sono svolte da extracomunitari, ma gli italiani in questi ruoli sarebbero ancora più adeguati se non si rifiutassero di accettare queste offerte. Una volta espulsi dal settore pubblico improduttivo non potranno più rifiutare e si metteranno a lavorare. Il lavoro è in se stesso una virtù, mentre fare finta di lavorare, come avviene in tanti uffici pubblici, rappresenta un vizio.

D. Davvero Renzi avrà il coraggio di tagliare 85mila posti di lavoro nello Stato entro il 2016 come ipotizzato da Cottarelli?

R. Questo non lo so, ma non esiste altra soluzione. Quando un Paese ha accumulato 2mila miliardi di debito pubblico, non ci si può indebitare ancora di più. E quando un Paese non stampa la sua moneta non può nascondere tutto con l'inflazione. Le al-

ternative quindi sono solo due: rimanere paralizzati con questi livelli di disoccupazione oppure rilanciare l'intera economia tagliando le tasse. Per farlo occorre licenziare un gran numero di dipendenti del settore amministrativo, politico e burocratico.

D. La legge italiana consente di licenziare i dipendenti pubblici?

R. Se è necessario, andrà cambiata la legge o persino la Costituzione, ma non esiste altra via d'uscita. Bisogna rilanciare l'economia e non si può farlo senza tagliare le tasse. L'unico modo per farlo consiste nel tagliare la spesa pubblica, cioè licenziare la massa impiegatizia inutile che in Italia è composta perlomeno da 700mila dipendenti. Nell'era della tecnologia, tutti i tribunali italiani usano ancora la carta, mentre dovrebbero essere già digitalizzati.

D. I sindacati italiani saliranno sulle barricate....

R. Nel Regno Unito sono saliti sulle barricate e hanno organizzato un'enorme manifestazione a Trafalgar Square. Il capo della Polizia di Londra ha detto ai suoi uomini che quando alle 17 sarebbe uscito dal suo ufficio, non voleva trovare un solo manifestante nella piazza, e così è stato. Per rispondere ai sindacati va quindi usato il numero di poliziotti e il livello di forza che sono necessari. Se i sindacati vogliono bloccare l'unica via di salvezza per la Repubblica Italiana, lo Stato deve combattere i sindacati.

Il sussidiario.net

DEF 2014/ Il settore pubblico si avvia a tagliare il traguardo di 10 anni senza aumenti

Contratti bloccati fino al 2020

Il governo ha già previsto l'indennità per gli statali

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Contratti bloccati per gli statali fino al 2020. La nuova stan-gata è contenuta tra le previsioni del Def, che mette nel conto una risalita della spesa per le retribuzioni dei circa 3 milioni di dipendenti pubblici solo a partire dal 2018 e per un 0,3% annuo. Si tratta, e su questo il documento entrato ieri al consiglio dei ministri è chiarissimo, del valore dell'indennità di vacanza contrattuale che si conta debba scattare per l'intero triennio 2018-2020. L'indennità è prevista dalla legge quando non si rinnovano i salari neanche per adeguarli all'inflazione. "Nel quadro a

legislazione vigente, la spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche è stimata diminuire dello 0,7% circa per il 2014, per poi stabilizzarsi nel triennio successivo e crescere dello 0,3% nel 2018", si legge nel documento, "per effetto dell'attribuzione dell'indennità di vacanza contrattuale riferita al triennio contrattuale 2018-2020". Insomma, se la formulazione sarà confermata, gli stipendi dei travet resteranno ancora per un bel po' bloccati: alla fine,

se non ci saranno modifiche nei prossimi anni, il settore pubblico non avrà avuto aumenti per un intero decennio. Il blocco dei contratti pubblici è un'arma a cui l'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti ha fatto ricorso nel 2009 per ridurre in modo certo la spesa pubblica: ogni punto percentuale di aumento della massa salariale infatti vale all'incirca un miliardo di euro

il rinnovo solo normativo per il successivo triennio. Ora la conferma che non è al momento possibile mettere in cassa fondi per pagare gli aumenti agli statali addirittura per i prossimi due trienni. Risulta così profetica la dichiarazione rilasciata qualche giorno fa, in sede di audizione in parlamento sulle linee programmatiche del suo dicastero, dal ministro della pubblica

amministrazione e della semplificazione, Marianna Madia: "Gli 80 euro in più al mese di detrazioni salariali valgono come un contratto rinnovato". Un'affermazione che aveva messo in allarme i sindacati, con Cgil, Cisl e Uil che all'unisono avevano detto: "Così non si va avanti, i contratti vanno rinnovati". Spie-



ga il concetto Antonio Focillo, segretario confederale Uil e profondo conoscitore delle dinamiche del pubblico impiego: "Se il documento finale del Def dovesse contenere questa previsione per tutti i sindacati sarebbe inaccettabile, significherebbe sommare il blocco dei salari individuali, di tutti i contratti nazionali e di secondo livello fino almeno 2018. Un risultato boomerang, si penalizzerebbe proprio quella classe di redditi medio-bassi che il governo dice di voler aiutare".